

Elab 06_Relazione Archeologica



Ali SpA
via Olanda, 2
35127 Padova (PD)

progettazione e coordinamento

planum

Planum Srl
via Daniele Marin, 53
30174 Mestre - Venezia
tel +39 041 927320 - mail info@planum.com

coordinamento
arch. ing. Alessandro Checchin

responsabile commessa
arch. Alessandro Tressich

gruppo di lavoro
arch. Giorgio Bacci
arch. PierLodovico Bortolato
arch. Giovanni Crivellari
ing. Sara Domeneghetti
ing. Davide Fasan
arch. Margherita Favaro

progettazione idraulica
ing. Francesca Domeneghetti

progettazione urbanistica
urb. Alberto Azzolina

ing. Vincenzo Giugno
ing. Alice Lunardi
arch. Carlotta Ritossa

consulenza specialistica



PROAP - Estudios e projectos de arquitectura paisagista, LDAM SRL
rua Dom Luis I, 19 -6°
12000 - 149 Lisboa - Portugal
proap@proap.pt

progettista
arch. João Nunes

collaboratori
arch. Andrea Menegotto

consulenza specialistica



Arcomai Studio Associato
via Carlo Goldoni, 9/A
30174 Carpenedo - Venezia
info@arcomai.eu

archeol. Paola Sfameni dott. Davide Busato

oggetto

**MASTERPLAN CASTELVECCHIO
AREA EX OSPEDALE "UMBERTO I"**

Variante al Piano di Recupero in Variante Urbanistica al P.R.G./P.I.

**località
MESTRE (VE)**

**elaborato
RELAZIONE ARCHEOLOGICA**

direttore tecnico
arch. ing. Alessandro Checchin

0F.00

file
P20007-A-70-0F.00-RAR-r00

commessa
P20007

rev	data	redatto	verificato	approvato
-----	------	---------	------------	-----------

rev	data	redatto	verificato	approvato
-----	------	---------	------------	-----------

rev	data	redatto	verificato	approvato
0	05.2024	ARCOMAI	ATR	ACH

prima emissione

PROGETTO DI RIGENERAZIONE URBANA DENOMINATO "CASTELVECCHIO" AREA DELL'EX OSPEDALE UMBERTO I MESTRE -VENEZIA



RELAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

Introduzione	
1.0 Metodologia di indagine	3
2.0 Inquadramento geomorfologico	5
2.1 Evoluzione della pianura del pleistocene superiore all'olocene	8
2.2 Trasgressione marina e dinamica fluviale e medio olocenica	11
2.3 Dossi fluviali e dinamica fluviale tardo olocenica	12
2.4 Megafan di Bassano: il sistema del Brenta	13
2.5 La pianura pleistocenica del Brenta e la paleoidrografia	15
2.6 Il sottosuolo di Mestre	18
2.7 Influenza umana e bonifiche moderne	19
3.0 Inquadramento storico	21
3.1 Il periodo preromano	21
3.2 Il periodo romano	24
3.2.1 Il territorio e la viabilità in epoca romana	24
3.2.2 La conquista romana e la centuriazione della X Regio	30
3.2.3 Tracce della centuriazione romana sul territorio	36
3.3 Il Medioevo	37
3.3.1 Il territorio mestrino	41
3.3.2 Il Castelvechio	43
3.3.3 I porti e la viabilità	44
3.3.4 Il nucleo abitato	51
3.3.5 La dominazione Veneziana: il castelnuovo e l'abitato	53
4.0 Ricerca bibliografica e di archivio: metodologia d'indagine	60
4.1 La fase medievale e pre-monastica dell'area	61
4.2 La fase monastica con San Salvador	63
4.3 Fase post-monastica	71
5.0 Analisi fotografia aerea	79
6.0 Sistema GIS	84
7.0 Analisi archeologica	86

INTRODUZIONE

Il presente documento di Valutazione di Impatto Archeologico si inserisce all'interno delle opere preliminari e preventive previste per il progetto di riqualificazione nell'ambito del " Masterplan Castelvecchio-Area Ex Ospedale Umberto I", Piano urbanistico attuativo!

Sono principalmente esposti dati sulle trasformazioni geomorfologiche della zona di progetto con l'obiettivo di fornire una definizione del quadro evolutivo del territorio a scopo di prevenzione archeologica.

Il sedime oggetto dell'intervento di valutazione di impatto archeologico fa parte di un'area la cui storia è in presentata in sintesi nelle pagine che seguono e fa riferimento ai dati inediti. Lo studio comprende, inoltre, l'analisi bibliografica dei testi specifici che riportano notizie su questi luoghi. In questo documento è sono descritte: l'analisi dei dati archeologici che hanno portato alla carta degli elementi archeologici; un inquadramento storico archivistico con la rappresentazione della zona di progetto nella cartografia storica.

1.0 METODOLOGIA DI INDAGINE

Attualmente l'apparato statale dispone di uno strumento legislativo, il **Nuovo Codice Appalti** 2016, (DLgs 50 del 18-4-2016 ,Testo Ufficiale 19/04/2016. art 26) , precedentemente la Legge 109/2005 poi Codice dei Contratti e degli Appalti Pubblici (D.Lgs. 163/2006, artt. 95-96 e Decreto 60/2009: "Regolamento concernente i criteri per la tutela ..."). Tale strumento è stato elaborato allo scopo di fornire, in fase progettuale, indicazioni relative al "rischio" di intercettare strutture o reperti di interesse archeologico nel corso della realizzazione di un'opera pubblica o di un intervento di notevoli dimensioni da parte di professionisti archeologi qualificati riconosciuti dalla Soprintendenza Archeologia con la quale si concorda di volta in volta la metodologia di indagine da applicare sul territorio oggetto di esame. Committente e progettista sono tenuti ad incaricare un archeologo esperto nel redigere una valutazione di impatto archeologico che fornisca loro indicazioni sulla fattibilità, sul rischio di impatto ed eventualmente sui costi da sostenere per la realizzazione dell'opera. Lo stimolo all'emanazione di tale legge è venuto

dalle necessità del Ministero delle Infrastrutture di dotarsi di uno strumento predittivo che gli consentisse di elaborare una stima di spesa per la realizzazione di determinate opere, esigenza ben recepita dal Ministero della Cultura, (MiC) che, attraverso un tale strumento, ha modo di procedere allo studio del territorio avvicinandosi ad un moderno sistema di “fare” archeologia.

L'analisi archeologica condotta in ambito valutativo, infatti, comporta un dettagliato censimento dei beni, finalizzato ad un esercizio di ricomposizione scientifica dei dati per giungere ad una ricostruzione territoriale nelle diverse epoche sulla base della quale poter fare le relative previsioni di sussistenza. È ovvio che per produrre buone valutazioni di impatto archeologico sia necessario studiare i contesti in maniera multidisciplinare (non solo archeologico, ma anche morfologico, geologico, idrografico, paesaggistico, architettonico) per ottenere un sufficiente livello di predittività dell'esistenza di un bene, anche se implicitamente la legge che regola le attività di archeologia preventiva prevede la necessità di procedere ad uno “scarto” che segua la selezione da operare nell'ambito dei beni o delle aree archeologiche da conservare. L'abbondanza di persistenze archeologiche e la necessità di trasformare e adattare il territorio alle dinamiche della modernità costringono, infatti, a praticare una selezione dei siti/contesti/giacimenti da proteggere. Alcuni siti/beni saranno preservati come tali, altri saranno musealizzati, altri ancora si potranno scavare e lo stesso scavo stratigrafico esaurirà le esigenze di tutela.

Al di là dell'indubbia monumentalità di alcune pre-esistenze archeologiche (si presume, ad esempio, che nessun funzionario autorizzi l'abbattimento di una basilica paleocristiana per la costruzione di un parcheggio), il problema che emerge riguarda le modalità con cui vanno effettuate le “scelte”, che devono avvenire al di fuori delle logiche personali o di quelle legate a specifiche sensibilità cronologiche. Le procedure per lo “scarto” sono molto complicate, poiché scegliere cosa tutelare è operazione complessa che normalmente dovrebbe risultare da una sommatoria di più istanze: l'istanza archeologica (di ricerca), l'istanza di tutela, l'istanza di trasformazione urbana, legata alle progettualità delle comunità che vivono nel territorio. A ciò vanno aggiunte la sensibilità generale dell'epoca in cui si effettua la scelta e, non da ultimo, le disponibilità economiche e finanziarie. L'analisi archeologica si pone come obiettivo di determinare il valore del bene (sito,

contesto), valore che viene comunque stabilito da una scelta umana (quindi per definizione non imparziale), che avviene nell'hinc et nunc.

Attualmente la pratica archeologica è propensa alla tutela di tutti i beni con valore storico archeologico che abbiano almeno 100 anni (ma per l'archeologia industriale il termine è più basso) e che siano utili alla ricostruzione storica di un determinato territorio e delle sue tradizioni. Va, però, considerato che i resti archeologici non diventano una risorsa fino a quando non sono definiti tali dagli studiosi.

2.0 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

La città di Mestre si colloca all'interno di quel territorio che viene definito come "pianura veneto-friulana", nell'illustrazione 1 identificata come "depositi quaternari e pleistocenici".

La pianura veneto-friulana rappresenta la superficie del riempimento di età terziaria e quaternaria di un bacino deposizionale che è situato all'estremità nordorientale della microplacca adriatica. Si tratta dell'avampaese condiviso fra il settore orientale delle Alpi meridionali e gli Appennini settentrionali. La prima corrisponde ad una catena a *thrust* sud-vergenti sviluppatesi a partire dal Paleogene, mentre la seconda è una catena a *thrust* con vergenza nord-orientale formatesi dal Neogene (Massari, 1990; Doglioni, 1993).

Il settore più meridionale della pianura veneta, invece, è stato influenzato fin dal Miocene superiore dall'attività di espansione verso nord dell'avampaese appenninico, i cui *thrust* più esterni si trovano sepolti al di sotto dell'attuale corso del fiume Po. L'influenza della tettonica appenninica ha provocato un *tilting* con immersione verso sud che viene sentito fino alla zona di Venezia (Carminati et al., 2003).

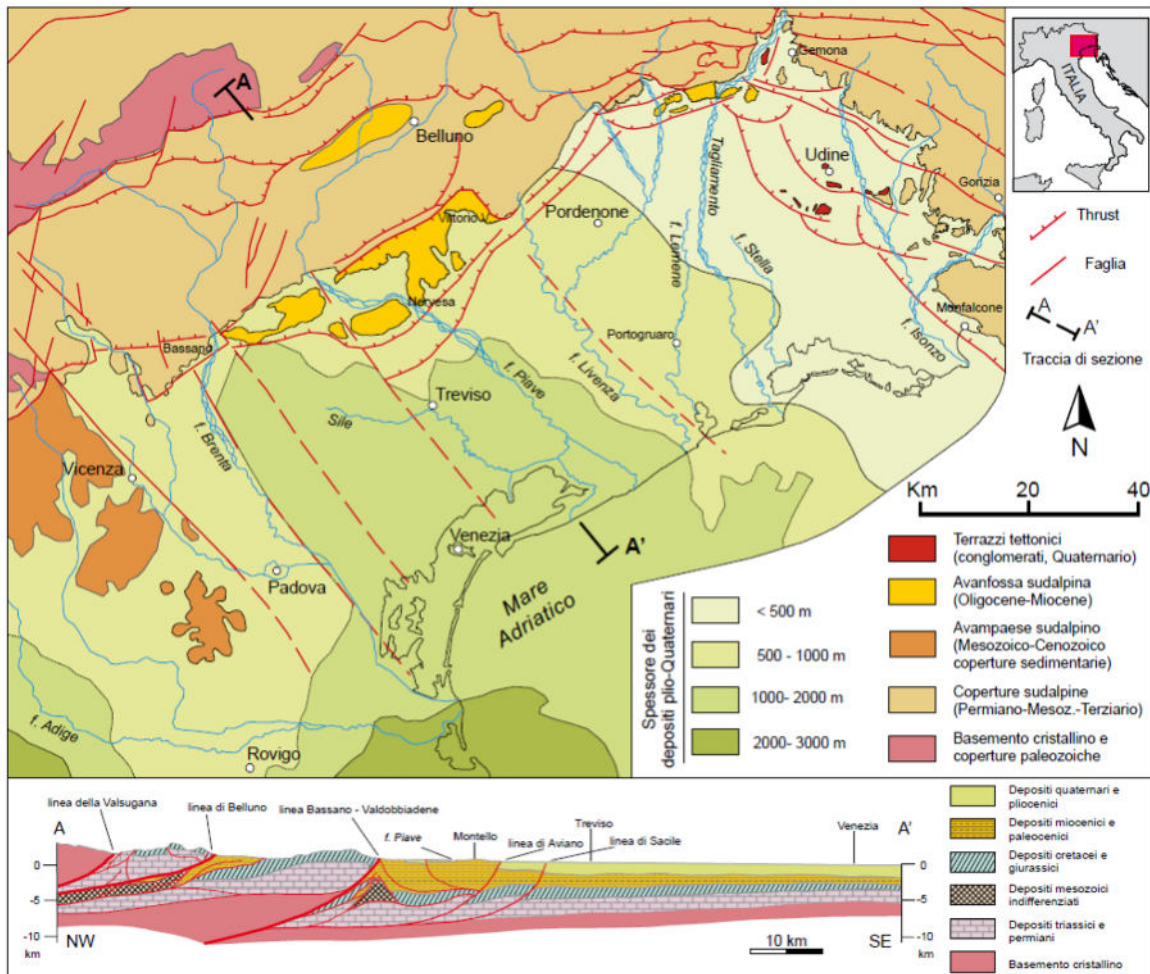


Fig. 2.1. Schizzo geologico strutturale della pianura veneto-friulana , con profilo geologico del settore centrale (da Regione Veneto, 1990; Gasperi, 1997; Peruzza et al., 2002, modificati).

Illustrazione 1

La subsidenza indotta dal carico tettonico dell'Appennino settentrionale ha prodotto oltre metà dell'abbassamento verificatosi nell'area della laguna veneta nel Pleistocene, ossia circa 500 m (Carminati et al., 2003; Barbieri et al., 2007).

L'aspetto della pianura veneto-friulana è fortemente legato all'evoluzione tardo pleistocenica e olocenica dei fiumi alpini Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta e Adige. Essi hanno, infatti, ripetutamente cambiato percorso a valle del loro sbocco montano interessando aree molto ampie, fino a coprire migliaia di km². Si sono così formati sistemi sedimentari, allungati fino al mare, che in pianta presentano una morfologia a ventaglio, mentre nelle tre dimensioni possiedono una forma simile a un cono appiattito; tali sistemi, un tempo genericamente descritti come conoidi (ad es. Comel et al., 1982; Castiglioni,

1999;Castiglioni & Pellegrini, 2001), ora sono definiti come megafanalluvionali (Fontana et al., 2004; 2008; Mozzi, 2005; Fontana,2006). Nel settore meridionale della provincia hanno svolto la loro azione i sistemi fluviali di Adige e Po che non hanno formato dei megafan, ma hanno costituito la pianura deltizia padana, in cui le pendenze sono quasi nulle.

Nell'area veneta e friulana, soprattutto a est del Naviglio Brenta, i diversi tratti di pianura costruiti dai maggiori fiumi sono ben distinguibili anche nella bassa pianura, dove i sedimenti sono essenzialmente fini e il gradiente topografico è compreso tra il 3-0,5‰. La separazione tra i vari bacini deposizionali si fonda su dati geomorfologici, stratigrafici, pedologici e mineralogici (Bondesan & Meneghel, 2004; Fontana et al, 2004; ARPAV, 2005; Mozzi, 2005; Fontana, 2006). Nell'insieme, questi corpi sedimentari presentano quindi una evidente continuità spaziale dallo sbocco vallivo fino alle zone costiere e mostrano forme complessivamente "a ventaglio". Tuttavia, la loro notevole estensione areale, i limitati gradienti topografici presenti nella bassa pianura, la caratteristica selezione granulometrica dei sedimenti che da monte a valle passano da ghiaie a sabbie, limi e argille, li rendono piuttosto diversi dai classici conoidi alluvionali descritti in letteratura, caratterizzati invece solo da sedimenti grossolani (Bull, 1977; Kelly & Olsen, 1993; Stainstreet & McCarthy, 1993; Oguchi & Ohomori, 1994). Quindi, il termine "conoide", in senso stretto, descrive bene le porzioni prossimali di questi sistemi alluvionali, cioè l'alta pianura, ma è ambiguo nel definire l'intera struttura deposizionale. Rispetto agli altri megafan descritti in letteratura, quelli della pianura veneto-friulana si distinguono per avere dimensioni relativamente piccole, essendo compresi tra 1000 e 2500 km². Vi sono anche alcuni sistemi alluvionali, come quelli dei torrenti Cellina e Meduna, che si esauriscono nell'area pedemontana e sono costituiti da depositi ghiaiosi in tutto il loro sviluppo. Una situazione particolare è rappresentata dal sistema del Piave di Montebelluna che, pur presentando caratteristiche di "conoide", costituisce in realtà il solo settore affiorante di un megafan la cui sezione distale è stata sepolta successivamente dai sedimenti del Brenta (Bondesan et al., 2002b; Mozzi, 2005). Nel sottosuolo sono probabilmente presenti in successione verticale diverse generazioni di megafan e fan-delta che potrebbero presentare forma, estensione, direzione media e valori di inclinazione

anche molto differenti rispetto a quelli attualmente visibili in superficie. Dallo studio della distribuzione delle ghiaie nei primi 1 00 m del sottosuolo si può però notare la stabilità delle zone di apice, in genere coincidenti con i principali sbocchi vallivi attuali (Stefanini & Cucchi, 1977; Dal Prà et al., 1977).

Da notare, inoltre, che nella zona di interdigitazione tra i maggiori megafan esistono i più importanti corsi di risorgiva o di risorgenza carsica che con i loro sistemi hanno occupato quindi le aree depresse d'interfluvio. È questo il caso dei fiumi Stella (tra megafan di Cormor e Tagliamento), Livenza (tra megafan di Tagliamento e Piave), Sile (tra megafan di Piave e Brenta) e Bacchiglione (tra megafan del Brenta e piana dell'Adige).

2.1 EVOLUZIONE DELLA PIANURA DAL PLEISTOCENE SUPERIORE ALL'OLOCENE

Al momento non sembra possibile definire uno schema cronostratigrafico applicabile a tutti i sistemi alluvionali della pianura veneto-friulana, ma si può comunque individuare un'importante fase morfogenetica comune, legata alle fasi finali dell'ultima glaciazione. Infatti, com'è accaduto in tutta l'Italia nordorientale, anche la pianura ha subito una delle più importanti fasi evolutive durante l'Ultimo Massimo Glaciale (LGM dall'inglese Last Glacial Maximum; per una definizione si veda Orombelli et al., 2005), quando i ghiacciai alpini ebbero la massima espansione e alcuni arrivarono in pianura con le loro fronti.

Nella bassa pianura la superficie databile al LGM è costituita da bassi dossi separati fra loro da estese piane di esondazione argilloso limose. Nei carotaggi le facies sedimentarie sono caratterizzate da alternanze decimetriche di limi argillosi, limi e limi sabbiosi con laminazione piana; i corpi di canale sono formati da sabbie fini e medie e hanno quasi sempre uno spessore inferiore a 1 m, che talvolta può raggiungere i 2-3 m; l'estensione laterale di tali corpi è limitata ed essi sono scarsamente interconnessi fra loro, separati da sedimenti argilloso limosi. Questa situazione è ritenuta essere un indizio di un sistema dominato dalle avulsioni, in quanto un'eventuale migrazione laterale di meandri avrebbe lasciato come depositi dei corpi tabulari di sabbie notevolmente estesi piuttosto che canali separati (Miall, 1996; Berendsen & Stouthamer, 2001). L'assetto appena descritto è tipico del megafan del Piave (Bondesan et al., 2004) e del Tagliamento (Fontana, 2006; Fontana et al., 2008), mentre nel sottosuolo di Mestre e di Venezia, formato dal megafan

del Brenta, sono presenti corpi sabbiosi con spessori particolarmente sviluppati, che possono arrivare anche a 10-15 m .

Nella carta delle unità geologiche i depositi del LGM corrispondono all'unità di Mestre nel megafan del Brenta e all'unità di Meolo nel megafan del Piave; nel megafan del Tagliamento essi sono compresi nell'unità di Lison per la maggior fase del LGM e in quella di Torresella per la fase terminale. Nel sistema dell'Adige-Po i sedimenti LGM non sono affioranti all'interno del territorio provinciale.

Con l'inizio del Tardoglaciale ebbe inizio una nuova fase nell'evoluzione della pianura, essenzialmente caratterizzata dalla mancanza di sedimentazione e dalla formazione di incisioni fluviali. I megafan di Brenta e Tagliamento sono stati entrambi soggetti ad un'importante fase di terrazzamento fino all'Olocene iniziale, anche se con caratteri fra loro differenti. L'ultimo evento deposizionale riconosciuto sul lobo LGM del mega-fan del Brenta si verificò attorno a 14.500 anni 14C BP (Mozzi, 2005); la successiva disattivazione è da imputare all'incisione dell'apice del megafan presso lo sbocco vallivo a Bassano.

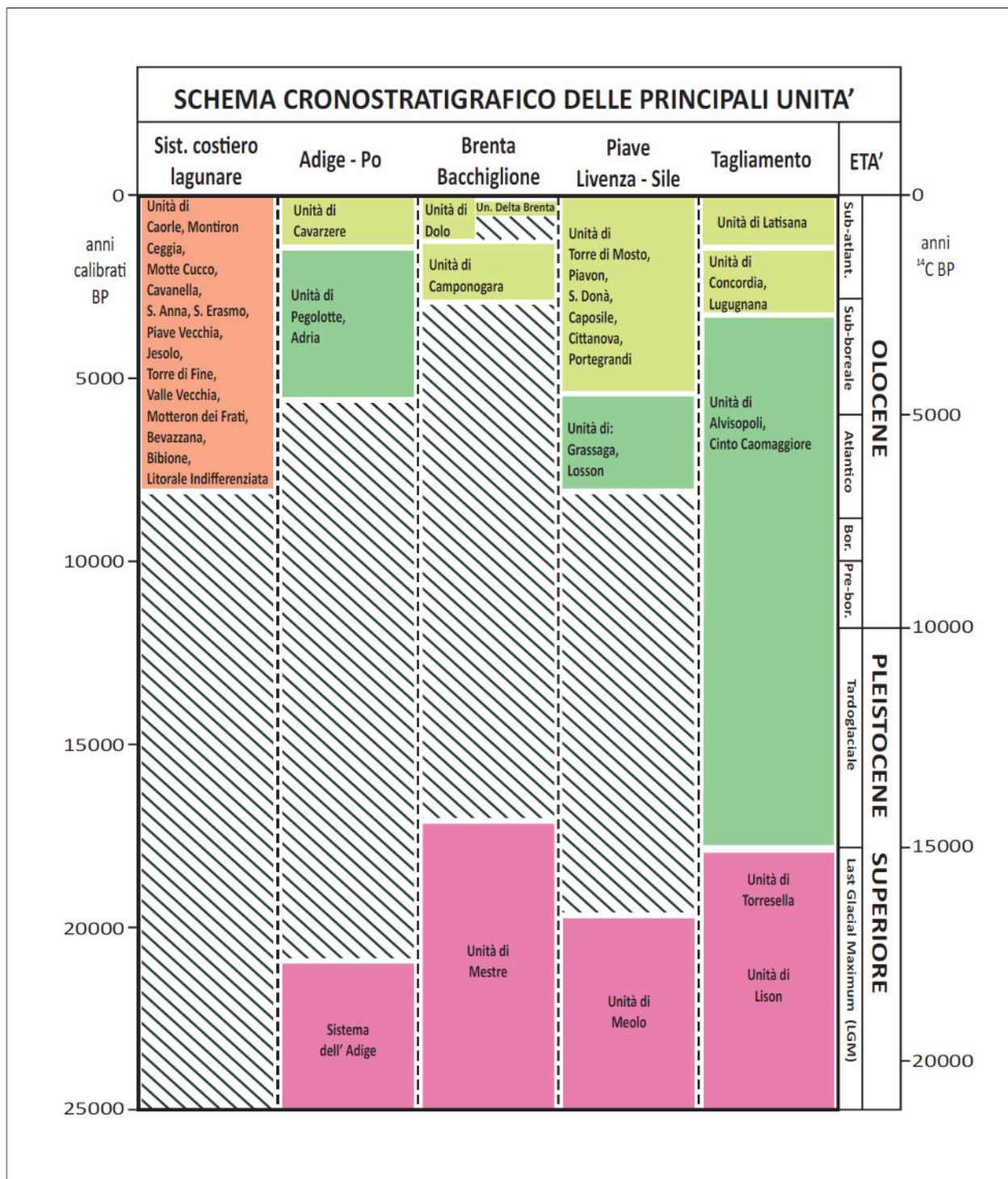


Illustrazione 2 Le unità geologiche della provincia di Venezia, 2008 p. 32

2.2 TRASGRESSIONE MARINA E DINAMICA FLUVIALE MEDIO OLOCENICA

A partire da 15.000 anni BP, la fusione dei ghiacci causò un rapido innalzamento marino, che dal livello minimo di circa -12,0 m s.l.m., raggiunto all'acme del LGM, risalì al ritmo medio di 15-10 mm/anno (Correggiari et al., 1996; Lambeck et al., 2004). Il sollevamento del livello eustatico è da imputarsi principalmente allo scioglimento della calotta artica e degli *inlandsis* nordeuropeo e nordamericano, con ghiacci che raggiunsero un volume simile all'attuale attorno a 6-7000 anni fa (Lambeck & Chappel, 2001); infatti, nonostante la fusione quasi completa dei ghiacciai nelle valli alpine fosse avvenuta già circa 13.000 anni BP, il mare continuò a salire rapidamente fino a 6000-4000 anni fa, quando raggiunse un livello relativo di pochi metri inferiore all'attuale (Correggiari et al., 1996; Cattaneo & Trincardi, 1999; Preti, 1999; Lambeck et al., 2004). Il successivo sollevamento del mare è da attribuirsi in buona parte alle deformazioni tettoniche, alla subsidenza locale, agli aggiustamenti isostatici, alle fluttuazioni climatiche oloceniche e alla quantità di apporti sedimentari fluviali (Lambeck et al., 2004). La trasgressione marina non fu un evento sincrono in tutto l'Adriatico, ma si verificò dapprima nel settore più meridionale e in quello orientale. La morfologia delle coste giocò un ruolo fondamentale e così, mentre sulla sponda istriano-dalmata, alta e rocciosa, il mare raggiunse piuttosto rapidamente una posizione simile all'attuale, sul versante opposto la scarsa pendenza della pianura alluvionale preesistente rallentò il fenomeno. Si sono così generate delle situazioni differenziate anche tra zone adiacenti. Nella pianura veneto-friulana, le aree in cui le superfici relitte pleistoceniche sono affioranti fino al margine lagunare hanno subito la trasgressione in modo passivo, tanto che in queste aree l'odierna posizione del mare è generalmente la più interna raggiunta nel postglaciale. Invece, nelle aree in cui sono sfociati i corsi alpini durante l'Olocene, la situazione è in genere più complessa e spesso si riconosce un ciclo trasgressivo-regressivo composto da una iniziale espansione marina sulla pianura preesistente, seguita dall'instaurarsi di un ambiente lagunare o deltizio, talvolta caratterizzato dalla successiva progradazione dei sistemi fluviali. Il loro protendimento verso mare e il sistema dei lidi da essi stessi creato hanno isolato specchi di mare e creato le lagune in cui il moto ondoso ha un debole effetto, mentre diviene

fondamentale il regime tidale (Blum & Törnqvist, 2 000).

A sud della laguna di Venezia è ben riconoscibile un ciclo trasgressivo-regressivo (Favero & Serandrei Barbero, 1980; Bondesan et al., 2001), mentre verso nord la posizione più interna raggiunta dal mare è in genere meno lontana dalla linea di costa e quasi sempre corrisponde con il margine delle lagune esistenti prima delle bonifiche moderne (Bondesan et al., 2 001; Fontana et al., 2 004; Fontana, 2 006; Amorosi et al., 2 008).

In area veneziana e friulana, la prima formazione delle lagune sembra essere documentata a circa 7500-6000 anni fa, in corrispondenza della massima ingressione marina. La parte centrale della laguna di Venezia cominciò a formarsi circa 6000 anni fa (-8 m slm) (Favero & Serandrei Barbero, 1980; Serandrei Barbero et al., 2 001), mentre nel settore meridionale della laguna e del delta dell'Adige è segnalata un'età leggermente più antica per i primi depositi lagunari (Favero & Serandrei Barbero, 1980). Anche nel settore settentrionale della laguna di Venezia i primi depositi costierolagunari sono datati attorno a 7500 anni fa (Canali et al., 2 007).

2.3 DOSSI FLUVIALI E DINAMICA FLUVIALE TARDO OLOCENICA

Nel settore distale dei megafan, la fase di incisione fluviale o di non sedimentazione verificatasi nel post-LGM continuò fino all'ultima parte del periodo climatico Subboreale (1000 a.C. circa), quando si verificarono poi importanti cambiamenti nella dinamica fluviale di tutta la pianura; vi sono tuttavia alcune differenze cronologiche tra i sistemi del Brenta, Piave e Tagliamento.

I dossi fluviali olocenici sono molto differenti da quelli pleistocenici sia nelle dimensioni che nella geometria interna dei corpi. I dossi costruiti negli ultimi millenni sono generalmente più alti (2-5 m rispetto alla piana d'esondazione) e più ampi (500- 2000 m) rispetto a quelli del LGM. I fiumi formano meandri nei loro tratti terminali e con canali profondi generalmente 5-7 m. Le avulsioni sono state il processo maggiore nell'innescare nuove direttrici fluviali.

La sedimentazione tardo olocenica ha interessato aree notevolmente meno estese rispetto a quelle coinvolte nel LGM.

Nelle sequenze stratigrafiche tardo oloceniche, i depositi organici o gli strati di torba sono diffusi solo negli ambienti lagunari o palustri costieri, mentre nelle serie alluvionali la torba è presente solo come una parte del riempimento dei canali residuali. In contrasto, i suoli sepolti sono piuttosto diffusi e il loro grado di sviluppo può essere utilizzato per stimare la durata del periodo di esposizione cui è stata soggetta la superficie su cui si sono evoluti (Mozzi et al., 2003; Fontana et al., 2004; Ragazzi et al., 2004). Nella ricostruzione cronostratigrafica delle sequenze alluvionali sono di particolare importanza i suoli sepolti con presenza di reperti e soprattutto strutture archeologiche, che consentono una precisa datazione anche di quelle superfici in cui non è disponibile materiale organico da sottoporre a radiodatazione.

In tutti i megafan della pianura veneto-friulana un importante periodo di alluvioni è riconoscibile durante l'Alto Medioevo (dal V-VI al X secolo d.C.). Questo intervallo corrisponde ad un periodo di elevata e concentrata piovosità ricordato dalle fonti storiche e coincide anche con il collasso del sistema agrario e di drenaggio messo in opera durante l'epoca romana.

Vari dossi sono stati formati anche dal Piave, dal Brenta e dall'Adige durante l'Alto Medioevo. Il dosso occupato dal Naviglio- Brenta sembra essersi formato nel periodo medievale con una forte influenza degli interventi umani che, fin dal XI secolo, hanno pesantemente condizionato questa direttrice.

2.4 MEGAFAN DI BASSANO: IL SISTEMA DEL BRENTA

La pianura compresa tra Sile e Naviglio Brenta ricade nelle propaggini distali del sistema deposizionale tardo-pleistocenico del Brenta, che si allunga versosud-est dallo sbocco in pianura della valle del Brenta (Valsugana), presso Bassano del Grappa, fino all'area perilagunare veneziana.

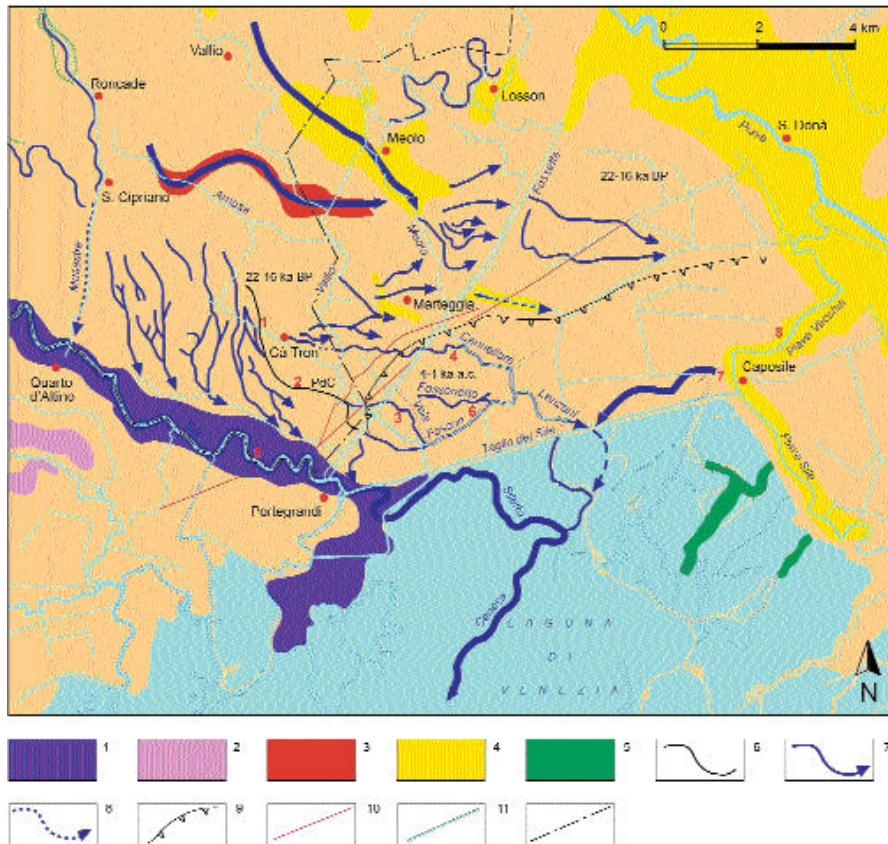


Illustrazione 3 Principali direttrici di deflusso tra Sile e Piave. Legenda: 1) dossi del Brenta (Pleistocene); 2) dosso del Sile (Olocene); 3) importante paleoalveo pleistocenico; 4) dossi del Piave (Olocene); 5) dossi del Piave in laguna; 6) paleoalveo della Canna (PdC); antiche direttrici di deflusso: 7) certe, 8) incerte; 9) limite della massima ingressione lagunare; 10) limite provinciale; 11) datazione al 14C: a) 27-237 d.C.; b) 795-390 a.C.; c) 440-72d.C.; d) 1040-1290 d.C.; e) 2140-1910 a.C.; f) 440-720 d.C.; g) 1540-1390 a.C.; h) 530-680 d.C.; 12) canali lagunari attuali (fonte: Bondesan A. & Meneghel M. (a cura di), 2004).

L'importante apparato alluvionale è denominato megafan di Bassano; la sua formazione, come abbiamo visto, è da ascrivere all'ultimo massimo glaciale (LGM), tra 22.000 e 14.500 anni 14C BP (Mozzi, 2005; Fontana *et alii*, in stampa). Quindi, fino all'ingressione lagunare olocenica la pianura non era più attiva, ed è stata passivamente ricoperta dai depositi lagunari.

Il motivo va ricercato nella disattivazione dell'intero tratto orientale della grande conoide per effetto dell'incisione del suo apice e conseguente allontanamento dei deflussi del Brenta (Mozzi, 2002; Fontana *et alii*, in stampa). Il suolo, sviluppato al tetto dei sedimenti

pleistocenici in questo settore distale del megafan di Bassano, ha potuto subire una prolungata pedogenesi con conseguente formazione di orizzonti calcici (Giandon *et alii*, 2001).

Nel sottosuolo della laguna centrale questo suolo ("caranto") si è conservato sotto i sedimenti lagunari (Gatto & Previatello, 1974; Tosi, 1994; Mozzi *et alii*, 2003) e costituisce un importante marker stratigrafico e geotecnico.

2.5 LA PIANURA PLEISTOCENICA DEL BRENTA E LA PALEOIDROGRAFIA: I CORSI D'ACQUA DEL TERRITORIO MESTRINO.

I dossi fluviali costituiscono gli elementi di maggior risalto morfologico nelle aree di pianura e il loro studio è particolarmente importante poiché la loro formazione è connessa ai periodi di grande attività dei corsi d'acqua che li hanno generati. Attraverso la loro rappresentazione è possibile pertanto ricostruire la paleoidrografia di un'area di pianura.

I principali antichi percorsi del Brenta osservabili a nord del Naviglio Brenta sono distribuiti parallelamente tra loro secondo le linee di massima pendenza della conoide con direzione circa nord-ovest/sud-est. Essi sono individuati da dossi talora poco espressi e da paleoalvei mal definiti, spesso frammentati e discontinui, solitamente rettilinei o debolmente sinuosi. In seguito alla disattivazione della conoide, quando cioè il Brenta cessò di scorrere in questa area per portarsi da Bassano verso settori più meridionali, si è impostata una rete idrografica minore. I larghi e importanti tratti fluviali del Brenta sono stati quindi sostituiti dai percorsi dei fiumi di risorgiva che, pur avendo acquistato nel tempo una fisionomia propria, possiedono un evidente collegamento genetico, morfologico ed idrografico con le più antiche direzioni di deflusso del Brenta e successivamente del Musone.

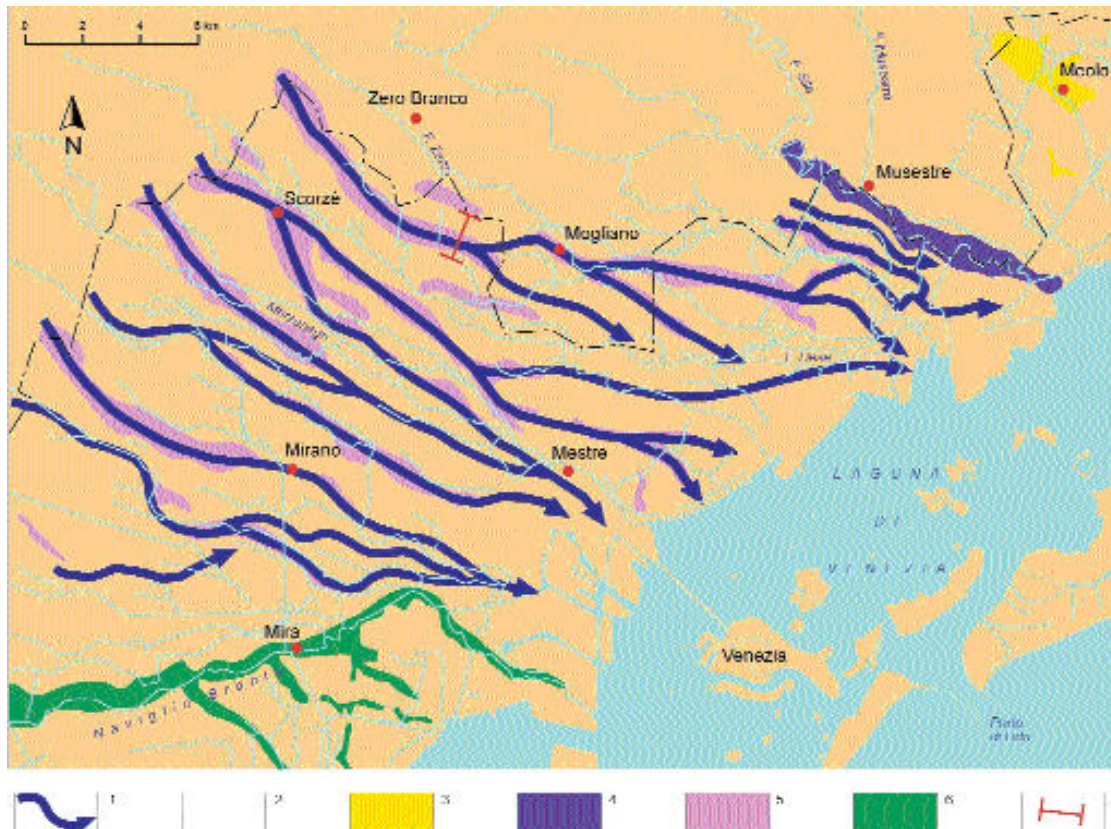


Illustrazione 4 Principali direttrici di deflusso tardo-pleistoceniche del Brenta, nell'area compresa tra Sile e Naviglio Brenta.
Legenda: 1) direttrici di deflusso; 2) confine della provincia di Venezia; 3) dossi del Piave; 4) dosso del Sile; 5) dossi del Brenta (Pleistocene); 6) dossi del Brenta (Olocene); 7) sezioni stratigrafiche (Fonte: Bondesan A. & Meneghel M. (a cura di), 2004).

Infatti, l'orientamento dei dossi ha fortemente guidato l'idrografia dei fiumi di risorgiva che hanno occupato le depressioni allungate tra dosso e dosso. Tra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio mestrino, in sinistra idrografica del Naviglio Brenta, meritano menzione lo Zero, il Dese, il Marzenego, il Musone Vecchio nella sua prosecuzione col Cimetto e il Lusore.

A ridosso del Naviglio Brenta si snodano diversi tracciati antichi, all'incirca paralleli tra loro. Il secondo tra i maggiori elementi che merita di essere citato è il dosso di Mirano-Spinea. Esso si svolge lungo il tracciato Mirano- Spinea-Chirignago-Mestre assumendo un rilievo di circa 3 metri sulla pianura laterale.

Altri dossi più o meno rilevati seguono le direttrici di deflusso sopradescritte, a volte in collegamento apparente con le divagazioni del Musone Vecchio; questo sorge dai fontanili

nei pressi di San Martino di Lupari; l'attuale corso del Musone è il risultato di successivi interventi antropici e deviazioni naturali che si sono succeduti nel tempo. Secondo un'ipotesi di Brunello (1983), non confermata da dati geomorfologici o archeologici, in epoca romana il fiume si divideva in due rami distinti dopo aver ricevuto l'Astenigo ed il Volone nei pressi di Spineda di Asolo: il ramo del Musonello o Marzenego seguiva il percorso Castelfranco, Resana, Noale, Mestre per sfociare quindi in laguna all'altezza di San Giuliano scorrendo lungo un alveo del quale resta traccia nell'attuale Rio Cimetto e nel Canal Salso; l'altro ramo, il Muson, seguiva l'attuale tracciato del Rio Rustega fino a raggiungere il Muson Vecchio per proseguire esattamente sull'attuale corso (Brunello,1983; Abati & Polo, 1989). Dal 1602 al 1613 ebbero luogo i lavori per deviare il Musone nel Brenta, mediante un nuovo "taglio" che portò il fiume a confluire quasi in linea retta presso Mira prendendo il nome di Canale di Mirano.

Il più importante corso d'acqua per lo studio degli antichi deflussi dell'entroterra mestrino è il fiume Marzenego, già interpretato come un ramo dell'antico Musone.

Chiamato un tempo Canale di Mestre o Mestre, trae origine dalle risorgive in località Fratta di Resana, bagna Noale, Maerne e Zelarino e, giunto nei pressi di Mestre, viene a contatto con l'alveo del Rio Cimetto ad est della linea ferroviaria Venezia-Trieste. Il Marzenego probabilmente aggirava a nordl'attuale città di Mestre immettendosi in laguna nei pressi di Campalto. In quest'area sono stati segnalati paleoalvei di incerta interpretazione perché discordanti con le generali direzioni di deflusso e frammentari nella loro manifestazione superficiale. Brunello (1983) considera certo il collegamento tra l'antico percorso del Marzenego/Musone e i Canali di Campalto e di San Secondo, che confluiscono nel Canale La Nave. L'autore giudica inoltre meno evidente il collegamento con il Canal Grande, anche se è stato ipotizzato da più parti che anch'esso fosse in connessione genetica con il Musone.

A questo proposito recenti studi hanno consentito di stabilire per Venezia che «la continuità delle sabbie nel sottosuolo di Piazza San Marco e le strutture di canale attivo identificate confermano la presenza, nel sottosuolo della città, di un paleoalveo tentativamente attribuibile all'ultimo massimo glaciale» (Seranderi Barbero *et alii*2001). Un elemento d'interesse ai fini della ricostruzione dell'antica idrografia è la presenza della località Ponte

di Pietra che si trova ad un chilometro e mezzo dal centro di Campalto. Il toponimo si riferisce al manufatto che permetteva alla Via Annia (131 a.C.) di superare il Marzenego il quale si immetteva in laguna passando attraverso il vasto Seno della Seppia. La conferma dell'antico assetto idrografico viene data dalla geomorfologia attraverso la presenza del dosso di Campalto. Questo elemento rilevato costituisce una diramazione in destra idrografica del dosso di Favaro Veneto, il quale a sua volta si collega a monte ai due grandi dossi di Scorzè-Martellago-Zelarino-Carpenedo e Scorzè-Maerne-Gazzera. È individuato da una lingua prevalentemente sabbiosa, rilevata e, pur non riscontrando su di esso tracce di idrografia superficiale relitta, esso trova la sua naturale prosecuzione in laguna nel Canale di Campalto. L'isola di Campalto è probabilmente l'ultimo lembo di terra emersa appartenente all'antico dosso creato dal fiume che, con tutta probabilità, ha contribuito a formare anche parte delle isole su cui oggi sorge Venezia. È necessaria tuttavia una considerazione importante.

Mentre la viabilità romana permette di stabilire l'esistenza di un corso d'acqua attivo circa due millenni or sono, non è provata l'origine, né tanto meno l'età del corso d'acqua che ha formato i vari dossi nell'area perilagunare, tra i quali quello di Campalto. Non disponendo di datazioni geocronologiche dei sedimenti, né altre conferme di natura archeologica, l'origine potrebbe essere ben più remota e con ogni probabilità collegata a tracciati pleistocenici, quindi molto antichi, del Brenta (Favero, 1983), eventualmente ripresi dai fiumi che hanno solcato la pianura nel corso dei millenni successivi.

2.6 IL SOTTOSUOLO DI MESTRE

I risultati dello studio geologico della provincia di Venezia (Progetto Geosinpav) consentono di delineare i caratteri geologici essenziali del centro storico di Mestre, Lo schema di figura 9 rappresenta un profilo che attraversa l'area urbana di Mestre, partendo dalla linea ferroviaria (presso il cavalcavia di via della Libertà) con direzione ovest-sud-ovest/est-nord-est fino al Canal Salso, e con direzione est-ovest fino al Canale Osellino (Illustrazione 5).

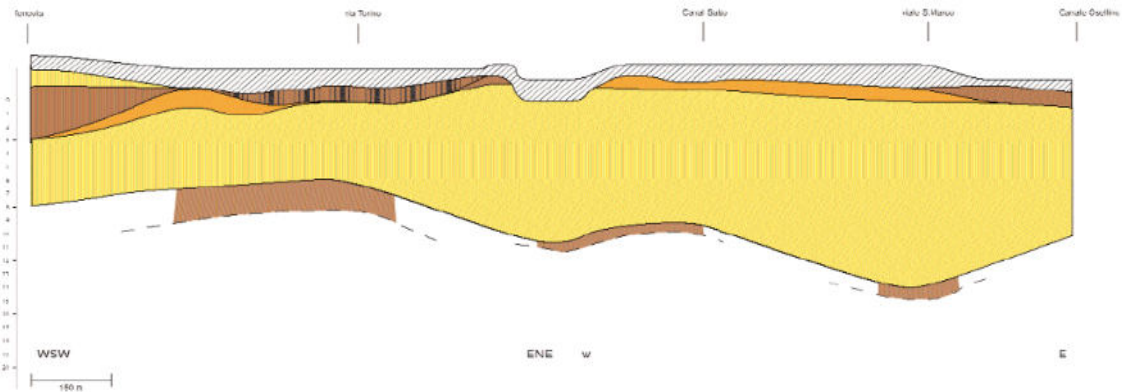


Illustrazione 5 Modello geologico del centro storico di Mestre

Si osserva la continuità del livello di sabbie che nella zona centrale (in destra idrografica rispetto al Canal Salso) raggiunge la superficie e si trova direttamente a contatto con il riporto. Allontanandosi in direzione della ferrovia, il tetto delle sabbie sembra approfondirsi con una certa regolarità fino a una profondità di circa 3 metri s.l.m. Verso est il tetto delle sabbie si mantiene a una profondità minore (circa 0 metri s.l.m.) e si abbassa leggermente in corrispondenza del Canale Osellino. Il letto delle sabbie si localizza verso ovest ad una profondità variabile tra gli 8 e 9 metri dal piano di campagna (p.c.) mentre si approfondisce nella zona centrale del profilo. In quest'area un livello poco potente di argille separa il primo strato di sabbie da un secondo strato, il quale arriva fino a una profondità di circa 16 metri dal p.c.

Tra il tetto delle sabbie e lo strato di riporto troviamo livelli di limi argillosi e argille talora caratterizzati dalla presenza di concrezioni carbonatiche in concentrazioni variabili (caranto).

2.7 INFLUENZA UMANA E BONIFICHE MODERNE

Nel territorio provinciale la presenza dell'uomo ha cominciato ad avere un certo effetto sull'ambiente a partire dal Neolitico quando, attorno a 7500 anni fa venne introdotta l'agricoltura, l'allevamento e furono costruiti i primi villaggi stabili. Gli effetti dell'attività

antropica sono però rimasti abbastanza limitati e locali fino all'età del Ferro, mentre con l'epoca romana hanno interessato molto diffusamente il territorio e hanno cominciato a lasciare tracce ben riconoscibili anche sulle morfologie superficiali. La colonizzazione romana ha infatti condotto alla messa a coltura di quasi tutta la pianura veneto-friulana, alla realizzazione di una fitta rete di strade e canali e alla costruzione di villaggi e città. L'aratura di estese superfici ha portato a fenomeni di erosione areale molto diffusa e alla modificazione degli orizzonti superficiali dei suoli.

Tra il Tardoantico e il Medioevo gli interventi sono stati limitati, mentre hanno subito una decisa crescita d'importanza a partire dal XV secolo con la decisione della Repubblica di Venezia di modificare l'idrografia per favorire lo sfruttamento del territorio. Sono stati così interessati tutti i fiumi tributari della laguna di Venezia per evitare la sedimentazione all'interno del bacino e preservare quindi ampi settori soggetti ai flussi di marea dalla progradazione dei sistemi deltizi. Soprattutto dal XV secolo, numerose deviazioni artificiali e regolazioni di fiumi sono state condotte su Brenta, Adige, Piave, Livenza e Bacchiglione. Dal XVIII secolo la pianura veneto-friulana può essere considerata una piana arginata dove, ad eccezione di eventi catastrofici di grande magnitudo, la sedimentazione è stata quasi eliminata. Inoltre, le opere di bonifica agraria condotte nel XX secolo hanno indotto un aumento nella subsidenza della piana costiera per effetto del drenaggio dei terreni e dell'ossidazione dei depositi organici superficiali che un tempo si formavano sotto le paludi costiere e i fondi lagunari.

Nel complesso gli interventi antropici hanno lasciato una notevole evidenza geomorfologica, incidendo sulla direzione e la morfologia degli alvei, sull'assetto costiero e sull'estensione delle lagune. Da un punto di vista geologico, invece, l'attività umana ha avuto effetti localizzati, in quanto i depositi prodotti direttamente dall'uomo sono generalmente di piccola estensione, limitati alle porzioni superficiali.

3.0 INQUADRAMENTO STORICO

3.1. IL PERIODO PREROMANO

La più antica frequentazione nel territorio mestrino risale, allo stato attuale delle conoscenze, al Neolitico antico¹: nei pressi dell'incrocio tra via Orlanda e via Triestina nel 1987, a seguito delle arature, sono stati, infatti, raccolti in superficie, alcuni strumenti in pietra, tipologicamente ascrivibili alla cosiddetta "cultura di Fiorano" del Neolitico antico². Questa cultura trova grande riscontro nel Veneto orientale principalmente tra la metà del VI e i primi secoli del V millennio a.C. (5.500-4.800 a.C.); il materiale archeologico recuperato non proviene da alcun contesto stratigrafico, ma appare in una quantità e in uno stato di conservazione tali da giustificare la possibile presenza di uno stanziamento umano stabile in quest'area e da escludere l'ipotesi che si tratti di materiale dislocato da un altro luogo. Anche l'area immediatamente adiacente a quella oggetto di quest'analisi, d'altra parte, ha restituito altre testimonianze neolitiche: da via San Damiano, di fatto, provengono vari frammenti di ceramica pertinenti al Neolitico medio³. In entrambi i casi si

- 1 Bagolini B., *Introduzione al Neolitico dell'Italia settentrionale*. Pordenone 1980; Bagolini B., *Il Neolitico nell'Italia settentrionale*, in Guidi A., Piperno M. (a cura di), *Italia preistorica*. Bari, 1993, 274-305; Guidi A., Piperno M. (a cura di), *Italia preistorica*. Bari, 1993, 274-334; Pedrotti A.L., "Il Gruppo del Gaban e le manifestazioni d'arte del primo Neolitico", in Pessina A., Muscio G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane – Ambienti e culture della società neolitiche*. Udine 1998, 125-132; Pessina A., "Aspetti culturali e problematiche del primo Neolitico dell'Italia settentrionale", in Pessina A., Muscio G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane – Ambienti e culture della società neolitiche*. Udine 1998, 95-106; Pessina A., "Le facies a ceramica impressa dell'area medio-adriatica", in Fugazzola Delfino M.A., Pessina A., Tinè V. (a cura di), *Le ceramiche impresse nel Neolitico antico – Italia e mediterraneo*. Roma 2002, 117-130; Pessina A., Muscio G. (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane*. Udine 1998; Pessina Radi G., "L'aspetto di Fossacesia e il Neolitico recente dell'Italia centroadriatica", in Ferrari A., Clara Martell M. (a cura di), *Il declino del Mondo Neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno Pordenone 5- 7 aprile 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, t. 4, Museo delle Scienze. Pordenone 2002, 139-156; Pessina A., Tinè V., *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra il VI e il IV millennio a.C.*, Carrocci 2008; Silvestrini M., Baglioni L., Carlini C., "Il Neolitico tardo-finale delle Marche: primi dati su S. Maria in Selva (Treia, Macerata)", in Ferrari A., Visentini P. (a cura di), *Il declino del Mondo Neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del Convegno Pordenone 5-7 aprile 2001, Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, t. 4, Museo delle Scienze. Pordenone, 2002, 453-459.
- 2 Bianchin Citton E. *Elementi preliminari di conoscenza della frequentazione del territorio veneziano in età preistorica*, in Studi di Archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani, a cura di B.M Scarfi, pp. 23-32., 1994.; Bianchin Citton E. *La fine dei tempi preistorici*, in Altino antica. Dai Veneti a Venezia, a cura di M Tirelli, Marsilio, pp. 46-53., 2011.
- 3 *Ibidem*

tratta di materiali esito di recuperi di superficie, inquadrabili cronologicamente nell'ambito del V millennio a.C. (5.000-4.000 a.C.).

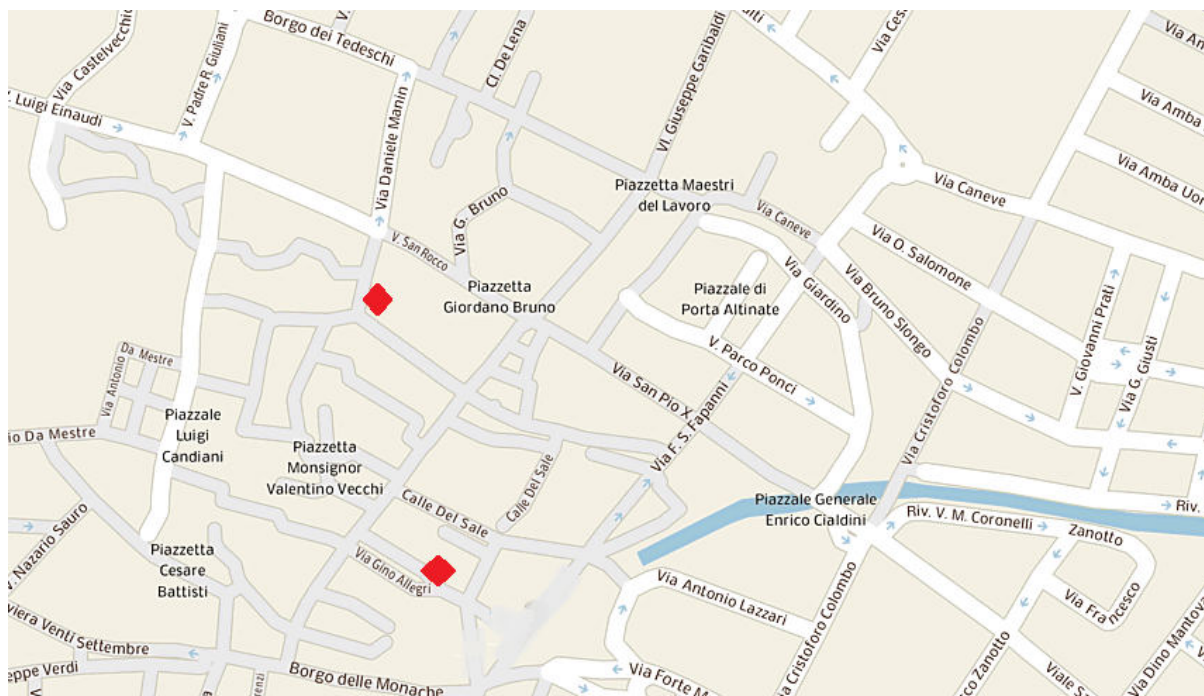


Illustrazione 6 Localizzazione dei rinvenimenti datati all'età del Bronzo

Tracce della media età del Bronzo sono presenti, altresì, lungo antiche direttrici del percorso fluviale del Marzenego⁴ a documentare l'occupazione del territorio mestrino in questo periodo: in Piazzetta Allegri, nel cuore di Mestre, ad una profondità di circa 4 metri sono state messe in luce le tracce di un antico paleoalveo appartenente ad un ramo del Marzenego, con presenza di pali lignei anche di considerevoli dimensioni. In via Manin, nel 2003⁵, a circa 3.50 m dal piano stradale, è stata rinvenuta una palizzata lignea disposta parallelamente alla via stessa e caratterizzata da elementi verticali, intrecci vegetali e tavole nella parte nord. Questa struttura costituiva lo sbarramento di una porzione dell'antico alveo fluviale che si è ipotizzato essere un ramo interrato del Marzenego. Le rive del paleoalveo che dunque correva da Ovest a Est, hanno riservato la sorpresa

4 Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, a cura di Cristina Colautti e Valeria Ardizzon, p.38.

5 Lo scavo, condotto sotto la direzione tecnica dalla compianta archeologa Francesca Bressan e con la collaborazione della scrivente, non è mai stato integralmente pubblicato a causa della sua prematura scomparsa. Una prima catalogazione del materiale ceramico era stato affrontato dall'archeologa Sara Roma.

maggiore essendo costipate, a 4 m di profondità, da diversi livelli di ceramica della media età del Bronzo, con resti ossei animali, litica, fibre vegetali ed altro.

Sul lato Sud è stata rinvenuta buona parte di uno scheletro umano, la cui disposizione sulla riva non dà comunque la certezza che si tratti di una sepoltura. Dato lo spessore dei livelli preistorici, i fenomeni alluvionali rilevati nel sito paiono indicare esondazioni massive, con trasporto di recipienti interi fino all'altezza del successivo sbarramento medievale, dove l'alveo fluviale girava per quanto osservato in direzione Sud Est.

Assenti risultano, invece, presso il territorio mestrino, allo stato attuale della ricerca, le fasi ascrivibili all'età del Ferro⁶, momento importantissimo per l'Italia orientale in generale e, in particolare, per il Veneto che assisterà tra il 1000 e l'800 a.C. circa alla diffusione della civiltà venetica⁷ la cui più evidente manifestazione è data dalla nascita dei nuclei abitativi destinati ad evolvere ben presto in vere e proprie città corrispondenti, nella maggior parte dei casi, agli attuali centri urbani quali ad esempio Este, Padova, Treviso, Vicenza, Altino e Oderzo. Resta poco noto il profilo urbanistico e architettonico dei suddetti centri, ma la cultura è ben documentata mediante il rinvenimento di grandi e ricche necropoli ad incinerazione e dei luoghi di culto che hanno restituito numerosi ex voto bronzei.

Attorno al VI secolo si registra il momento di maggior sviluppo economico, sociale e culturale di diverse città del Veneto accompagnato dalla produzione dei primi documenti scritti nei quali è possibile leggere una lingua di ceppo indoeuropeo molto simile al latino.

Oltre alla presenza di genti venete in questi luoghi si registrano diverse altre realtà quali gruppi retici/protoceltici, comunità etrusche e la presenza dei greci a testimonianza dell'importanza commerciale assunta dall'area adriatica e dallo scalo commerciale di Adria

6 Aspes A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità: preistoria e protostoria*, Verona, Banca popolare di Verona, 1984. Bonetto J., Venturini I, Zaghetto L., *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, pp.25-26; Calzavara Capuis L., De Guio A., Leonardi G., *Il popolamento in età protostorica*, in *Misurare la terra*, pp.38-52; Malnati L., *L'età del ferro nel bacino centro-settentrionale dell'Adriatico*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente*, 12, 2000, pp.65-87.

7 Bossi L., *Capitolo IX. Notizie particolari degli Orobj, degli Euganei, e dei Veneti*, in *Della istoria d'Italia antica e moderna*, Milano, presso gli editori G.P. Giegler, G.B. Bianchi e C.o, 1819-182; Capuis L., *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993; Chieco Bianchi A., Tombolani M., *I Paleoveneti*, Padova, Programma, 1988; Fogolari G., Prosdocimi L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988. (a cura di) Malnati L., Gamba M., *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso 2003; Mastrocinque A., *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova, La linea, 1987; Micali G., *Capo XIX. Euganei e Veneti*, in *Storia degli antichi popoli italiani*, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1832.

in particolare⁸.

A partire dal VII secolo, però, aveva avuto inizio la penetrazione delle genti celtiche, inizialmente intermittente, divenuta autentica invasione con la massiccia calata gallica nel IV secolo a.C. che aveva generato una crisi generalizzata dell'Italia centro settentrionale, passata sotto l'occupazione delle compagini transalpine. Lo stesso Veneto, in particolare il veronese e la fascia alpina ma anche gli importanti centri di Altino e Oderzo, sembra mostrare nella seconda età del Ferro evidenti segni della stabilizzazione dei gruppi celtici, con la resistenza in alcune aree, quali ad esempio quella padovana e vicentina, di gruppi autoctoni.

3.2. IL PERIODO ROMANO

3.2.1. IL TERRITORIO E LA VIABILITÀ IN EPOCA ROMANA

A partire dal 390 a.C. con il sacco di Roma, avvenuto da parte delle popolazioni galliche, si rese pertanto necessario per l'impero romano rendere più sicuri i confini settentrionali: in questo senso trovarono utili alleati in quei nuclei di resistenza costituiti dalle popolazioni venete e consolidarono la presenza sui territori mediante l'invio di uomini fedeli che occupassero il territorio della pianura padana.

I romani cercarono, quindi, di reperire nuove terre coltivabili da distribuire sia ai veterani che ai propri alleati per ottenere così un buon numero di coloni che, in caso di necessità, fossero pronti ad impugnare la spada per difendere le loro proprietà e di conseguenza anche le vie di comunicazione e le città vicine⁹.

A partire dalla seconda metà del III secolo a.C. il Veneto orientale è investito dal fenomeno della romanizzazione che trova completo compimento due secoli più tardi, durante la seconda metà del I sec. a.C. La romanizzazione appare, in quest'area, come un fenomeno graduale e pacifico determinato dall'esigenza, da parte di Roma, di controllare un territorio sempre più vasto e, nello specifico dell'Italia settentrionale, di arginare il pericolo rappresentato dall'espansione delle popolazioni celtiche.

⁸ Braccesi L., Rossignoli B., *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*. Roma, 2001

⁹ De Franceschini M., *Le ville romane della X regio: (Venetia et Histria)*, 1999, pag. 67.

Di fatto, al momento della espansione del Veneto Orientale¹⁰ avvenuta attorno al 181 a. C., attraverso la deduzione della colonia di Aquileia, i romani si trovarono di fronte ad una situazione geografica adatta allo sviluppo insediativo e ad una realtà territoriale consolidata e, soprattutto, ben conosciuta. Alcune tra le vie di collegamento tra i principali centri di terraferma e quelli sulla costa erano già ampiamente frequentate e conosciute: la posizione strategica di Aquileia servì indubbiamente a incentivare il legame con le popolazioni transalpine fino a quelle insediate intorno al Danubio e per diventare così l'emporio di questi stessi popoli. La presenza romana in Cisalpina e nel Veneto Orientale, in generale, non produsse brusche cesure nella civiltà che aveva trovato sviluppo e affermazione nella fase anteriore alla conquista: a partire dal III secolo a. C. e per tutto il corso del II a. C., le genti venete avevano intensificato i rapporti con la potenza romana, creando un legame particolarmente privilegiato tra il Veneto e Roma. Tutto ciò ebbe modo di consolidarsi, nel tempo, anche attraverso l'azione di relazioni diplomatiche e accordi commerciali che spinsero Roma a riorganizzare questi ampi territori creando una fitta rete viaria che collegava le principali città¹¹.

Il processo di romanizzazione fu così graduale che la critica contemporanea lo definì con un sostantivo che ricorda occupazioni territoriali più vicine ai giorni nostri, ovvero una "creolizzazione". In questo modo, fu messa in evidenza la precisa volontà d'integrazione dei Romani, più che la necessità di soggiogare e conquistare popoli che avrebbero subito passivamente l'Impero.

La volontà e l'esigenza di adattare il territorio alle proprie necessità si associavano, nel caso delle popolazioni romane, alla peculiarità che caratterizzava l'Impero di mantenere collegati tra loro i territori controllati. Lo scopo primario era indubbiamente quello di vigilare sulle stesse, data la notevole vastità e multi etnicità di genti e culture. Sicuramente, però, era manifesta anche l'esigenza di comprendere queste stesse civiltà per farle proprie secondo un concetto di globalizzazione estremamente moderno e attuale. Dunque, la chiave di lettura era offerta soprattutto dall'integrazione e dal rispetto delle utili differenze, piuttosto che dall'assorbimento totale e dall'annullamento delle particolarità socio-culturali.

10 Sfamini P., *"Le fonti classiche. Il territorio settentrionale in epoca imperiale"*, in *Forme del vivere in Laguna* (a cura di Bon M., Busato D., Sfamini P., Venezia 2011).

11 Azzara C., *L'Italia dei Barbari*, Il Mulino, Bologna, 2002, p.17.

Per questo motivo, era palese il bisogno di costruire una rete viaria forte e ramificata in grado di spostare attraverso i territori non solo gli eserciti, ma anche le genti e i beni, favorendo i commerci e le transazioni culturali.

La presenza, fin dal IV secolo a.C., di manufatti tipici del mondo celtico nell'area di Altino indica, secondo gli studiosi¹² una penetrazione pacifica, ma significativa di piccoli nuclei di queste popolazioni che evidentemente si trasferirono qui per motivi di commercio, come forza-lavoro o come mercenari nell'ambito dei più ampi movimenti di questi popoli.

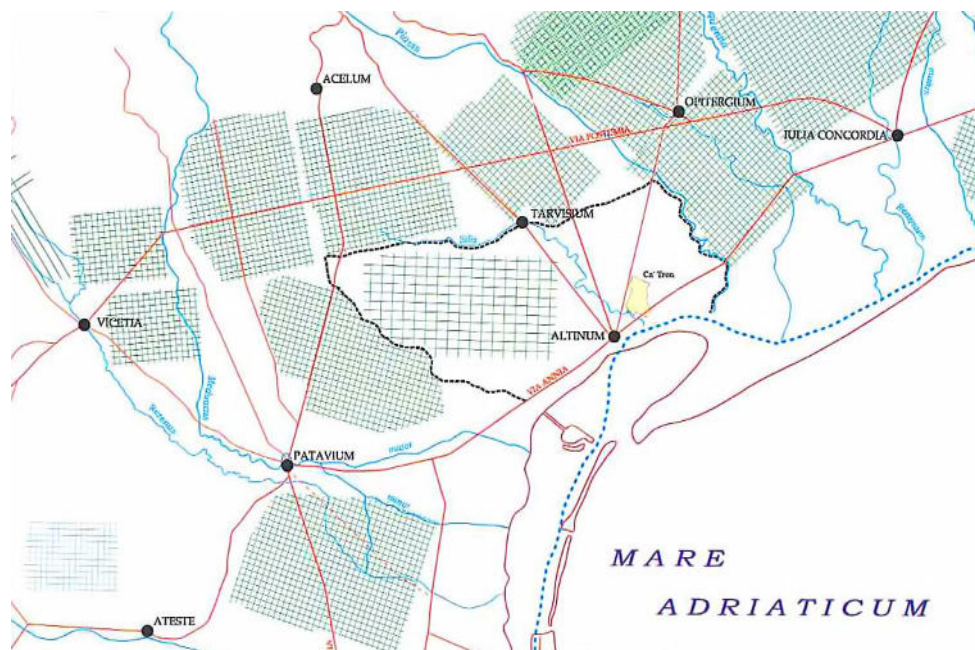


Illustrazione 7 L'organizzazione viaria e le divisioni agrarie della Venetia con indicazione dei probabili confini dell'agro altinate, costituiti da elementi naturali (ad Ovest il Musone Vecchio, ad Est il Piave, a Nord il Sile, a Sud il mare) e la localizzazione della Tenuta di Ca' Tron. Elaborazione di M S. Busana e P. Kirschner. Tratto da "La Via Annia e le sue infrastrutture", M.S. Busana e F. Ghedini (a cura di), Cornuda (TV),2004

Il processo di romanizzazione, nell'arco di circa due secoli, muta in modo radicale e profondo il quadro antropico, sociale e culturale che aveva precedentemente caratterizzato questo territorio. In particolare, a partire dal II sec. a.C., sono riconoscibili una serie di interventi, messi a punto da Roma in accordo con le popolazioni locali, che riguardano la risistemazione della rete viaria. In questo modo si viene a creare una fitta

12 Capuis L., *L'epoca della celtizzazione*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Tirelli M. (a cura di), Marsilio 2001, pp. 80-93.

trama di strade che rappresentavano la proiezione su scala nazionale delle vie consolari che partivano da Roma e che collegavano, allora, tutte le principali città della penisola italiana.

Allo scopo di rafforzare e integrare la rete di collegamenti preesistenti tra le strade del Veneto, i Romani costruirono importanti vie consolari.

Nel Veneto orientale risale al II sec. a.C. la costruzione della Via Annia¹³ che congiungeva le città di Adria e *Bonomia* ad Aquileia, passando per Padova, Altino e *Iulia Concordia*. Ancora oggi l'inizio del percorso della Via Annia (da Bologna o da Adria) è oggetto di discussione, unitamente alla data di costruzione (153 a.C. o 131 a.C.) e all'identità del magistrato responsabile del suo progetto (i consoli omonimi T. Annio Rusco o il pretore T. Annio Rufo)¹⁴.

Nella zona di Tessera sono state individuate alcune tracce di questa strada, identificate sulla base della lettura dei dati del telerilevamento: nel tratto compreso tra Tessera e la bretella per l'autostrada è visibile il tracciato della strada romana, che appare parallelo all'attuale SS 14 Via Triestina, da cui dista circa 300 m verso l'interno. Verso Nord Est, oltre l'incrocio tra la SS 14 Via Triestina e la bretella autostradale, la traccia della Via Annia prosegue dritta in direzione di Altino, attraversando la località Ca' Noghera in corrispondenza del campo da calcio ubicato sul lato Nord Ovest della chiesa; in questo tratto, quindi, si discosta dall'attuale asse stradale (SS 14 Via Triestina) il cui tracciato passa in prossimità della linea di costa.

Alcuni settori del suo percorso sono stati oggetto di scavo e ulteriori indagini scientifiche hanno consentito di riconoscerne le diverse fasi e di definirne le caratteristiche costruttive:¹⁵ nella Tenuta di Cà Tron (Roncade – Treviso) gli scavi sistematici (2001-2003), hanno messo in luce un tracciato "esterno", più antico e prossimo alla laguna e un

13 Bosio L., *Strade Romane della X Regio Augustea*, 1991; Busana M.S., Ghedini F. (a cura di), *La Via Annia e le sue infrastrutture*. Cornuda (TV) 2004; Bonetto J., Venturini I, Zaghetto L., *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, pp.287-289;

14 Sembra prevalere recentemente anche sulla base di rinvenimenti epigrafici ad Aquileia l'ipotesi che il magistrato del progetto sia stato il console del 153 a.C. T. Annio Lusco, da preferire al pretore del 131 a.C. T. Annio Rufo o al console del 128 a.C., omonimo del primo. A tal proposito si confronti: Bonetto J., Venturini I, Zaghetto L., *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, p.287.

15 Busana S., Ghedini F. (a cura di). *Le Via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (6-7 novembre 2003 Cà Tron di Roncade, Treviso), Antiga edizioni 2004, p. 296.

percorso più "interno",più recente e dislocato a circa 0,5 km dal precedente, verso l'entroterra. Il tracciato "esterno", più antico, ricalca precedenti itinerari protostorici in uso durante l'età del Bronzo e del Ferro; esso fu risistemato secondo canoni propri dell'ingegneria romana nel corso del II sec. a.C. per poi essere abbandonato, presumibilmente, nella seconda metà del I sec. a.C., contestualmente all'apertura del percorso "interno"¹⁶.

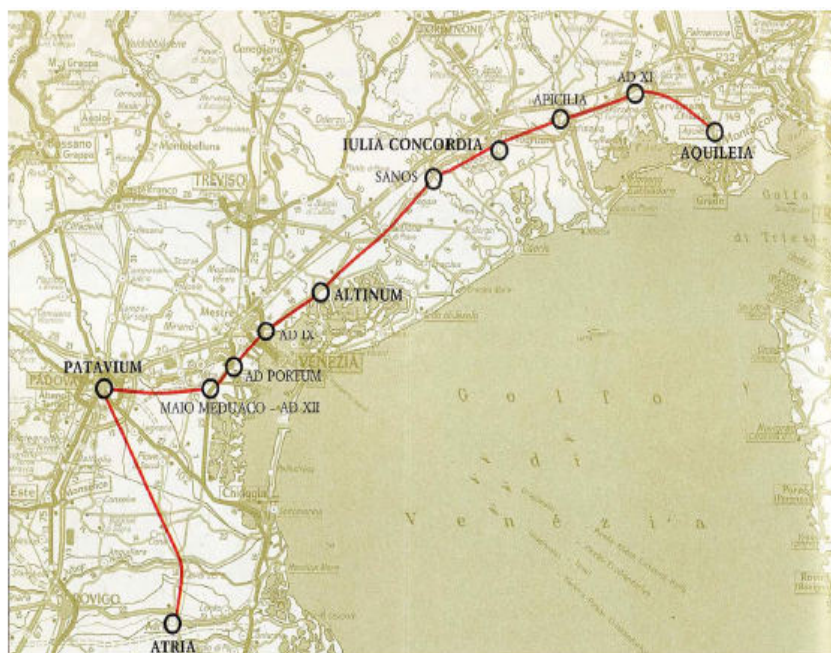


Illustrazione 8 La Via Annia da Adria ad Aquileia. Tratto da L. Bosio, *Strade Romane della X Regio Augustea*, 1991

Alcuni livelli di fanghi grigio-azzurri posti a ricopertura della strada "esterna" indicano che la dismissione di questo tratto antico dell'Annia fu connessa ai fenomeni di ingressione lagunare, che resero l'area non più idonea al transito.

Nel III secolo d.C. il percorso della Via Annia conobbe un momento di degrado, in relazione alle mutate condizioni ambientali (evidente dalle tracce di ingressioni marine), ma riacquista, nel secolo successivo, la sua importanza, come attestano i cippi rinvenuti nel tratto prossimo a Concordia, posti a ricordo degli interventi di ripristino dell'asse viario. In epoca tardo antica, in seguito alle invasioni dei Longobardi, a partire dal V sec. d.C., la strada romana perde gran parte della sua importanza a favore di tracciati più interni, ma la

¹⁶ *Ibidem*.

sua memoria fu conservata a lungo, come attestano i rifacimenti, seppur sommari, dei guadi ubicati in corrispondenza dei corsi d'acqua che vengono utilizzati nei secoli successivi al Mille. L'importanza della Via Annia nell'antichità è sottolineata dalla sua ripetuta menzione nel *Itinerarium Antoninii* (fine III-inizi IV sec. a. C.), nel *Itinerarium Burdigalense* (333-334 d.C.) e nel *Itinerarium Pictum* (Tavola *Peutingeriana*, XII-XII sec. d.C.), che riprende un'antica carta romana, risalente ad età augustea.



Illustrazione 9 Porzione della nota *Tabula Peutingeriana*, l'*Itinerarium Pictum*, risalente con probabilità tra il II e il IV secolo d.C. che rappresentava in 12 segmenti il mondo abitato, dalla Spagna all'India. Quella rappresentata è una parte del segmento V relativo all'Italia. Le strade sono segnate come linee rette, interrotte da piccoli segmenti che indicano le stazioni di cambio. La zona di progetto si riconosce per la sua vicinanza alla città di Altino, che è rappresentata con le due porte di accesso alla città. Il margine perilagunare è affiancato dalla strada, la Via Annia, ed è indicata la distanza, in miglia romane, tra Altino e Padova a Ovest, Concordia a Nord Est, e a Sud Est le stazioni lungo la via che correva parallela all'Adriatico. Tratto da CIURLETTI G. (a cura), *Tabula Peutingeriana*, Codex Videbonensis. Trento, Edizioni U.C.T., 1991.

Alla via Annia era collegata con prosecuzione verso il nord la via Popilia, della quale Rimini era il capolinea meridionale e si diramava lungo un percorso litoraneo che transitava per il porto di *Classis* e Ravenna¹⁷. Ancora transitava per le valli di Comacchio e Spina per entrare in area veneta presso San Basilio di Ariano nel Polesine dove è stato messo in luce un complesso archeologico identificabile con la *Mansio Hadriani*, a Sud/Est di Adria, da dove si sarebbe staccato un ramo dalla principale via Popilia diretto a nord seguendo un tracciato perilagunare sino ad Altino. Il tracciato della via Popilia conobbe una

¹⁷ Bonetto J., Venturini I, Zaghetto L., *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, p.289.

lunga continuità nel tempo e fu ripreso in età medievale dal tracciato della via Romea nel cui nome si riconosce l'antica funzione di collegamento con le aree centro italiane¹⁸.

3.2.2. LA CONQUISTA ROMANA E LA CENTURIAZIONE DELLA X REGIO

Intorno alla seconda metà del I sec. a.C., iniziarono i lavori di centuriazione, cioè di suddivisione e bonifica tramite opere idrauliche, stradali e di disboscamento di molti terreni della X *Regio*: furono realizzate, pertanto, le 5 centuriazioni della pianura veneta centrale di Cittadella–Bassano, Padova Nord (Asolo), Padova Nord-Est (*Cis Musonem* o di Camposampiero), Treviso e Altino.

In alcuni casi, le principali strade romane esistenti furono utilizzate come *Cardo Maximus* di una o più centuriazioni: la via Valsugana per quella di Cittadella–Bassano, la via Aurelia per quelle di Padova Nord-Est (*Cis Musonem*) e Padova Nord (Asolo). La città di Treviso, contrariamente alle principali città allora esistenti, non era percorsa da nessuna delle principali strade romane, ma era collegata ad esse solo tramite i *cardines* e i *decumani* della sua centuriazione o di quelle attigue. Si può ipotizzare che coloro che provenissero da Padova Sud, per raggiungere Treviso o la zona centrale della centuriazione di Altino o viceversa, giunti in prossimità di Dolo percorrendo la via *Popilia*, trovassero certamente più conveniente utilizzare il ventesimo cardo (CKXX) della *Cis Musonem* corrispondente grossomodo all'attuale provinciale Dolo – Mirano, proseguire sul presunto *Cardo Maximus* della centuriazione di Altino che collega Salzano a Settimo (sulle rive del Sile e al settimo miglio da Treviso) passando per Scorzè e Scandolara (attuali S.p. 37 e 84) da dove, tramite l'ultimo decumano, si giungeva in prossimità di Treviso.

Questa scorciatoia, il Benetti la indica fra le strade romane e la chiama "strada per Treviso"¹⁹.

Il *Cardo* ed il *Decumanus Maximus* delle centuriazioni erano per loro natura e dimensione delle importanti vie di comunicazione e, in tal senso, lo sarà sicuramente stato anche il *Decumanus Maximus* che poteva assumere una larghezza fino a 20 m. La maggior parte

18 Bonetto J., Venturini I, Zaghetto L., *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, p.289.

19 Benetti A.1978 *Le Pievi Pagensi nel Veneto. La Valpolicella, i Cimbri*. 1978 pag. 53.

degli autori²⁰ rappresentano, infatti, il Decumano Massimo come una via di comunicazione che, lasciando da parte Padova, univa Vicenza ad Altino passando per Mestre.

L'agro mestrino viene a trovarsi, in realtà, all'interno della centuriazione altinate, segnandone probabilmente il limite territoriale con il confinante agro padovano; l'agro centuriato (*ager centuriatus*) *Cis Musonem*, dal nome del fiume Muson che lo separava dall'agro di Altino, era delimitato a nord dal fiume Muson, a sud dal *Medoacus Maior* e dal III quintario parallelo al D.M., ad ovest dalla linea delle risorgive, a est presumibilmente dal V quintario parallelo al K.M. Una vasta opera di centuriazione pertinente all'agro altinate situata a occidente di Altino e lontana dal centro urbano circa una decina di chilometri è stata rintracciata già alla fine dell'800, con gli studi del Legnazzi, del Lombardini, dello Schulten e del Fabricius²¹. L'identificazione dell'agro centuriato altinate si deve, però, a Plinio Fraccaro²², che allo studio della cartografia, definita dalle tavolette al 25.000 del foglio 51 della Carta d'Italia dell'IGM del 1908, associò l'analisi delle fotografie aeree, oltre all'esplorazione diretta del terreno, tipica del suo approccio allo studio del territorio antico. In prima battuta si definirono i confini del territorio altinate, che risultava in negativo dall'individuazione delle centuriazioni contigue: verso occidente quella a nord-est di Padova, dalla quale era separato dal corso del Musone Vecchio, verso nord-ovest quella di Asolo, verso nord-est, in corrispondenza della linea di risorgiva del Sile, quella di Treviso. Era posto come limite orientale del territorio altinate il fiume Livenza, testimoniato dal miliare di Flavio Crispo²³, rinvenuto sulla via Annia in prossimità di Ceggia e che portava l'indicazione del XX miglio di distanza da Altino, mentre a sud l'agro centuriato era delimitato dalla linea che unisce gli attuali paesi di Martellago, Mogliano Veneto e Marcon. Fraccaro ipotizzava poi che la zona compresa tra i centri odierni di Carpenedo e Gaggio fosse occupata da boschi che comparivano ancora nel Cartografia del 1833.

20 Zancanella M., Vedovato L., *La Centuriazione Compiuta*, Santa Maria di Sala 1981; Gallo L., *Il castello di Stigliano, Sala e Noale*, Venezia 1960; Benetti A., *Le Pievi Pagensi nel Veneto: La Valpolicella, i Cimbri*. Verona, 1978.

21 Mengotti C., *Altino, in Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Veneto*, Modena, 1984, pp167-171.

22 Fraccaro P., La centuriazione romana dell'agro di Altino, in *Opuscula. Scritti di topografia e di epigrafia*, III, 1, Pavia, pp. 151-169 = *Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, Venezia 1956, pp. 61-80.
Cipriano S., *La suddivisione agraria nel territorio altinate: i primi dati archeologici.*, in *Altino dal cielo: la città telerilevata. Lineamenti di Forma urbis*, Atti del convegno, Venezia 3 dicembre 2009, (a cura di) Cresci Marrone G., Tirelli M., Roma 2011, pp.81-83.

23 CIL,V,8001

Anche la località Terzo, sulla Triestina nei pressi di Tessera, e l'antico toponimo con la quale sarebbe indicata Mestre, *Ad Nonum*²⁴, indicherebbero le distanze in miglia da Altino, ovvero rispettivamente al III e al IX miglio.

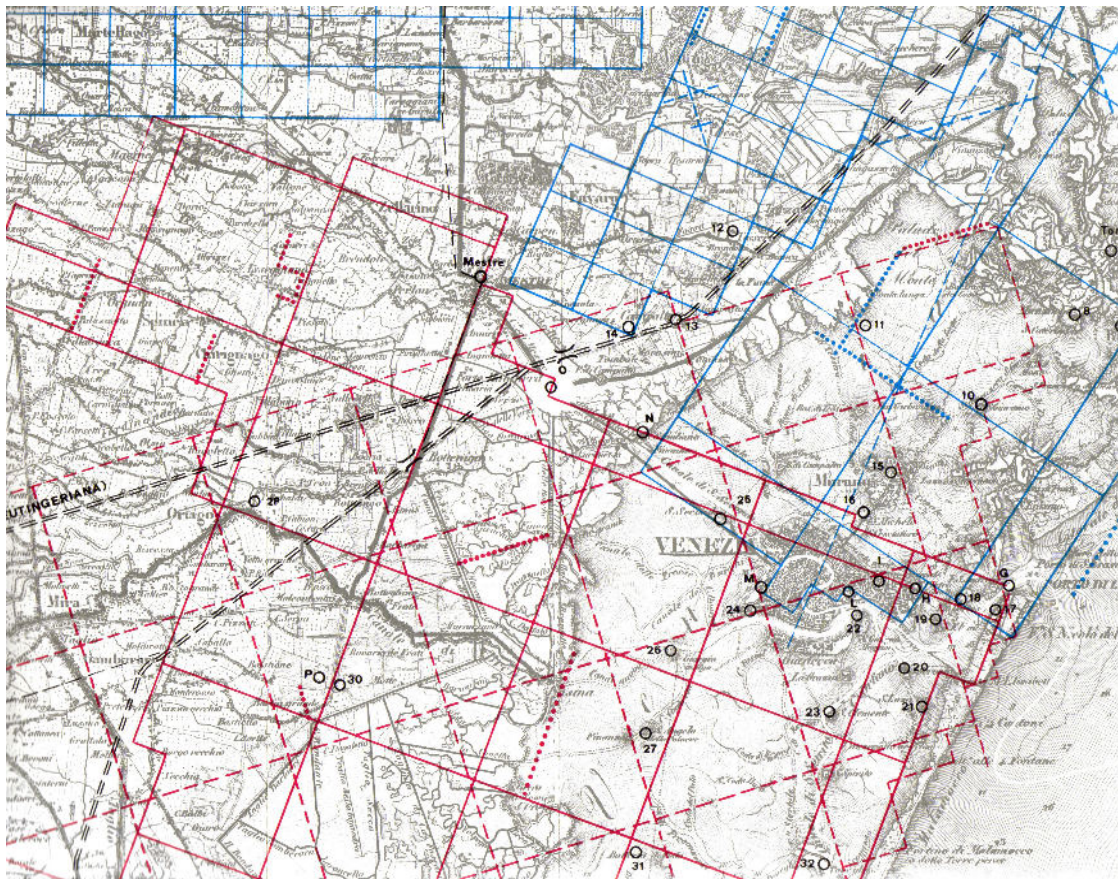


Illustrazione 10: la centuriazione dell'agro altinate

Ancora si ipotizzava che l'area compresa tra Sile e Livenza, più umida e occupata da bassure, non fosse stata interessata da centuriazione, ma fosse invece stata adibita a pascolo delle note pecore altinati. Lo studio di Wladimiro Dorigo²⁵, basato sulla lettura delle immagini satellitari prodotte da Skylab associata all'analisi dei toponimi ha dato luogo

24 "poteva ignorare che l'opinione comune dei dotti colloca fra Mestre e Marghera la nona miliaria da Altino, e che qui ad Nonum era segnata una Mutatio..." tratto da Relazione de la sub-commissione veneziana per la Topografia della Venezia nell'eta romana. I. Da Mestre ad Altino. II. Altino, in ArchVeneto,XXVI, 1883, pp.231-247. Bosio L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, , p. 73 ("...nella localita detta 'il Ponte di Pietra' ad oriente di Marghera, dove ha inizio la 'via Orlanda'. Qui e da ubicare anche l'altra stazione stradale AdNonum ...").

25 Dorigo W., *Venezia. Origini, ipotesi e ricerche sulla formazione di Venezia*. Venezia, 1983 ,pp. 53-55.

all'individuazione di tre diverse centuriazioni che coinvolgono l'agro altinate: la prima occidentale denominata *Altinum I*, compresa tra Resana, Casier, Treviso e Marocco con orientamento 3°E; la seconda centuriazione, posta nell'area centrale, *Altinum II*, orientata 26° E, comprenderebbe il centro urbano e si svilupperebbe all'interno dei confini di Tessera, Carpenedo, il Dese, Roncade, Meolo e il fiume Vallio. La terza, la *Altinum III*, con orientamento 35° E sarebbe, invece, compresa tra il Livenza, il mare e l'asse Ceggia-San Donà di Piave. Questa ipotesi di centuriazione, per quanto concerne la *Altinum II*, viene supportata dagli studi di Maria Stella Busana²⁶, dalle campagne di scavo svolte presso la località Ca' Tron a Roncade, a Nord Est di Altino e dai contributi di Paola Furlanetto²⁷. La romanità del territorio mestrino troverebbe radici di lettura all'interno dello stesso toponimo²⁸: nonostante la questione sia molto controversa, secondo la teoria più accreditata (quella di Dante Olivieri²⁹), il nome "Mestre" deriverebbe dal gentilizio romano *Mester*, *Mestrius*, documentato in molti nomi di persona e toponimi dell'alta Italia in quell'epoca. Sempre per il Barcella³⁰ "Mestre" potrebbe anche derivare dal succitato *Mester*, oppure da *Mestri*, condottiero romano che avrebbe fatto erigere una fortezza nei pressi di Altino; ancora Barcella ritiene che Mestre potrebbe essere una corruzione di Austria, cioè "parte orientale della regione". A onore di cronaca ricordiamo anche la proposta di Jacopo Filiasi³¹ che farebbe risalire l'origine della città e del suo nome agli Etruschi ma senza effettivi riscontri.

A proposito della romanità di Mestre un interessante studio viene riportato da

26 Busana M.S., *Il quadro topografico in età romana*, in *La tenuta di Ca' Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, a cura di F. Ghedini, A. Bondesan, M.S. Busana, Verona, 2002, pp. 107-114. Busana M.S. (a cura di), *Progetto Ca' Tron (Roncade-Treviso/Meolo-Venezia). Due insediamenti rustici di età romana nell'agro orientale di Altino (campagne 2008-2009)*, in QdAV, XXVI, 2010, pp. 56-64. Busana M.S., Martinelli N., *Indagini lungo la via Annia nella tenuta di Ca' Tron*, in *Via Annia* 2009, pp. 203-222.

27 Furlanetto P., *Il popolamento preromano e romano nel territorio della provincia di Venezia*, in *Geomorfologia della Provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan e M. Meneghel, Venezia, 2004a pp. 178-192. Furlanetto P., *Il popolamento e le direttrici fluviali nell'area tra Piave e Sile in epoca antica*, in *Geomorfologia della Provincia di Venezia*, a cura di A. Bondesan e M. Meneghel, Venezia, 2004b pp. 246-254.

28 Saccardo R., *Il problema dell'origine del nome di Mestre*, «Quaderno di Studi e Notizie» n.2 (vecchia serie), 1962-1963, Centro Studi Storici di Mestre, pp.11-13.

29 Oliveri D., *Complementi di toponomastica veneta*, Firenze 1962.

30 Barcella B., *Notizie storiche del castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio*, Venezia, 1839.

31 Filiasi J., *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi, I-II*, Padova, 1812.

Rosada³²relativamente alla toponomastica e al ruolo della città antica all'interno del percorso della via Annia: si tratta del lavoro condotto a termine da una commissione istituita dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie nel 1882 allo scopo di ricostruire topograficamente il territorio veneto in epoca romana e medievale, da cui emerse che in epoca romana (dal II secolo a.C.) Mestre era con buona approssimazione una *Mutatio* sulla via Annia-Popilia, che collegava gli importanti centri di *Altinum* (Altino) e *Patavium* (Padova).

Dalla relazione stilata dalla Commissione emerge che furono effettuati sopralluoghi sul territorio: in particolare, il 17 maggio del 1883, i membri della Commissione veneziana “...recaronsi questo giorno, alle ore 9 ant. a Mestre, per procedere sulla faccia dei luoghi al riconoscimento, quanto riesca possibile, della condizione del paese fra Mestre ed Altino all’eta romana, e specialmente per riconoscere e fissare la percorrenza della via consolare Emilia Altinate da Padova procedente ad Altino...”³³ equipaggiati mediante l'apparato cartografico militare redatto dallo Stato Maggiore Austriaco, la cartografia prodotta dal Filiasi nella sua opera *Memorie sui Veneti Primi e Secondi* del Filiasi, intitolate *Venetia terrestris et maritima* e *Ducatus Venetiarum Medii Aevi*, la carta prodotta dal Mommsen sulla X Regione d'Italia, la carta del Gloria, aggiunta alla sua opera sull’*Agro patavino* e un lucido della Tavola Peutingeriana, comprendente le vie da Ravenna ad Altino, ovvero il tracciato comprendente il territorio mestrino.

La commissione stabilì che fosse utile cominciare dall'analisi del territorio compreso fra il canale di Mestre e il Dese individuando un casolare ubicato fra Campalto e Marghera che, ubicato presso la località “Ponte di Pietra”, probabile relitto di un toponimo indicante un passaggio fluviale, ove, di fatto, riconobbero le vestigia di un antico tracciato viario, secondo lo stile delle vie consolari romane. La commissione ipotizzò, altresì, che questa località fosse attraversata dalla via *Aemilia* mediante un ponte marmoreo che attraversava un corso fluviale di importante portata.

Tale assunto andava a supportare l'ipotesi che in questa area dovesse essere ubicata la

32 Rosada, G. *Lavori e opere di una commissione dell'ottocento per la topografia antica delle Venezie. Da una ricerca perduta ad una ricerca ritrovata*. In *Histria Antiqua*, 19/2010, pp.337-349.

33 Relazione de la sub-commissione veneziana per la Topografia della Venezia nell'eta romana. I. Da Mestre ad Altino. II. Altino, in *Arch.Veneto*,XXVI, 1883, pp.231-247.

località *Ad Nonum*³⁴, ad oriente di Marghera, dove ha inizio la via Orlanda, dove appunto andava ubicata anche la suddetta *Mutatio*, una sorta di "stazione di servizio" che funzionava per veicoli e animali: le *mutationes* (stazioni di cambio) si trovavano a intervalli di 12-18 miglia. Qui si potevano comprare i servizi di carrettieri, maniscalchi e di *equarii medici*, cioè veterinari specializzati nella cura del cavallo.

Relativamente al toponimo *ad Portum*, segnalato sulla tavola Peutingeriana nel tratto tra Ravenna e Altino, all'altezza di Mestre, si ipotizza potesse individuare *"l'antico porto in località Villa di Terzo, cioè ad terzium lapidem, su i margini delle Lagune, poco lungi del quale v'era la Terra di Cavergnago sul fiume, Mestre (forse ora Marzenego) ove, in tempo dei primi Dogi, eravi la dogana opportunissima alla merci (...)V. Di questo porto,(...) apparteneva alla sede vescovile di Trevigi, abbiamo nell'Ughello alcuni documenti,(...) Uno è del MCI.che intitolasi Libellus locationia, con cui Rozo, o Rozone vescovo di Trevigi, per mezzo di Duoprando, o Teuprando suo avvocato, fa locazione a Pietro Orseolo II. Doge di Venezia, e di Dalvazia, ed a suoi eredi -della terza parte de universo Teloneo, atque Ripatico, quod pertinet ad portum de nostra Ecclesia, atque tres mansiones, nec non et tantam terram, quantum sufficeret ad tertiam partem ad vestras straziones faciendas adversus nostras, quantum vestrates et nostrates illuc causa Negocii convenientes persolvere debeant,excepto solum modo Ripatico de illo Teutonicorumet.- (...) L'altro è del MCLXXIII sopra certa differenza fra Ulderico Vescovo di detta Città, ed Almerico Buz de Teloneo,et proprietate Burgi de Caviirgnago,che fa molto a questo proposito. -Absolvo,-dice Ezzelino in essa sentenza,- episcopum Wldericum a petitione Almerici de Buz de Muta, et de Teloneo de Caviirgnago; et pronuncio Teloneum et Mutam Mercatorum et navium, quae fiunt in Caviirgnago et a Caviirgnago interitus, prope flumen Mestre, usque ad aquam salsam ad Episcopum pertinere.- Ecco dunque la prova, che ivi fosse il Porto testè accennato, ove continovò sinche è nel 1361, in cui la Repubblica di Venezia, ordinò che fosse cavato un canale da Mestre a Marghera, sostituendolo all'antico Porto predetto. Di fatto sino circa quei tempi continovò il Porto in villa di Terzo, avendosi da un libro del 1315, delle strade della Comunità di Mestre la seguente notizia. Questo è quanto ci viene riportato dal Lucchesi nel 1817³⁵ nella sua riedizione di parte del lavoro del Temanza.*

34 *Ibidem* p 343, n.27

35 Lucchesi P., *Seconda parte dei Documenti che più provano le ree conseguenze derivate e che sarebbero per derivare allo stato, ed all'aria della Laguna.e della città di Venezia per la commistione delle acque con le salse*, di Pietro Lucchesi ingegnere nel corpo idraulico d'acque, e strade con la dissertazione sopra l'antichissimo territorio di S.Ilario pubblicata nel 1761 dell'ingegnere alle acque,Tomaso Temanza, 1776, Venezia, 1817, pp. 62-67.

Si tratta di ipotesi verosimili e interessanti che non trovano tuttavia riscontro se non a livello toponomastico e logistico.

3.2.3. TRACCE DELLA CENTURIAZIONE ROMANA SUL TERRITORIO OGGETTO DI INDAGINE

La presenza romana sul territorio mestrino è stata confermata nel precedente paragrafo riportando dati storici ed evidenze cartografiche: nello specifico si è provato a leggere le tracce di evidenze centuliali relative all'area di indagine.

La disamina delle relative tracce della suddivisione agraria di epoca romana si è basata principalmente sull'analisi dei catasti napoleonici, la Kriegskarte (1798-1805) e la Seconda Presa Austriaca del Lombardo Veneto (1829) e sulla cartografia IGM in scala 1:25.000. I supporti cartografici sono stati georiferiti all'interno del sistema QGIS e importati come immagini raster. Recenti studi hanno messo in evidenza come il territorio preso in analisi potesse essere centuriato con una maglia di 20x20 actus (710,4 metri) che si sarebbe sovrapposta a una di modulo 30 x 40 actus.³⁶ Tale dato pone il problema di considerare l'analisi anche in senso diacronico. Una base per la ricostruzione della centuriazione proviene dal sistema informativo on-line della Provincia di Treviso³⁷ successivamente si è proceduto alla creazione di una maglia in GIS³⁸. Il limite della centuriazione facente capo ad Altino doveva avere un limite orientale verso la centuriazione di Padova NE proposto in corrispondenza del corso del Muson e che gli studi recenti hanno ipotizzato essere lungo il Rio Cimetto, pur non assicurando la confluenza del Musone lungo questo rio durante il periodo romano³⁹.

36 FRASSINE M., PRIMON S. (2010): *La centuriazione di Altino: nitidezza di segno e labilità di significato*, in *Agri Centuriati*, 7 (2010), pp. 249-256.

37 www.provinciatreviso.it

38 Utilizzando l'apposito plugin in vettore create grid.

39 FRASSINE M., PRIMON S. (2010).

3.3. IL MEDIOEVO

Il periodo storico che intercorre tra la fine dell'età imperiale, ovvero il tardo antico, e il IX secolo risulta praticamente assente per quanto concerne la documentazione e l'attestazione sul territorio mestrino; più in generale, nella regione veneta si assiste a dinamiche di cristianizzazione del territorio che tra IV e V secolo coinvolgono le campagne e le città, animate dalla forza delle comunità cristiane da cui provengono celebri autori come Rufino da Concordia e San Zeno veronese⁴⁰. Per tutto il IV secolo, di fatto, il Veneto assunse un fondamentale ruolo geopolitico come luogo di passaggio delle milizie imperiali impegnate nella successione al trono e in ripetitive lotte che avevano spesso come teatro di scontro Verona e Aquileia.

Il rifacimento delle mura di Altino tra IV e V secolo è probabilmente un riflesso delle difficoltà e della situazione di precarietà nella quale versavano città e campagna con la conseguente flessione commerciale ed economica e il relativo processo di abbandono di interi settori urbani e territoriali. Tale processo vedrà l'apice nell'area nord-adriatica con l'invasione di Attila e degli Unni nel 452 d.C.: sembra, altresì, che quella attiliana sia stata una delle più forti e difficili penetrazioni demolitrici ad aver investito il territorio veneto tra il IV e il V secolo d.C., la cui ossessiva e martellante ripetitività aveva ormai prodotto nella società e nell'economia un mutamento tale da stravolgere la *facies* della regione stessa.

Con la conquista di Verona nel 489 d.C. da parte di Teodorico l'intera provincia della *Venetia* ricoprì un ruolo strategico verso le regioni settentrionali: città quali Trento, Treviso, Concordia e Aquileia e Cividale divennero di fatto veri e propri magazzini militari.

Un ruolo fondamentale rivestì, inoltre, il territorio veneto anche in occasione della guerra greco-gotica: i Goti cedettero Roma e Ravenna nel 540, ma riuscirono a tenere in scacco i Bizantini nei territori della *Venetia* in cui capisaldi della difesa risultarono essere Treviso e Verona che fu espugnata solo nel 563. I Bizantini dovettero ben presto cedere il dominio sull'Italia e, nel 569, i Longobardi⁴¹ occuparono il territorio tra il Tagliamento e l'Isonzo, sino

40 Bonetto J., Venturini I, Zaghetto L., *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, p.38.

41 Azzara C., *L'Italia dei barbari*, Bologna, Il Mulino, 2002; Azzara C., Gasparri S., *Le leggi dei Longobardi, storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, Viella, 2005; Bertelli C., Broglio G.P., *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano, 2000; Cardini F., Montesano M.,

a impadronirsi di Aquileia ove ebbe luogo il primo ducato longobardo, quello del Friuli. Paolo Diacono⁴², di fatto, riferisce come fossero state facilmente conquistate le maggiori città poste sulla fascia collinare e nell'alta pianura veneta e lombarda quali Vittorio Veneto, Treviso, Vicenza, Verona, Brescia e Bergamo, mentre erano stati volutamente evitati i centri che apparivano militarmente più difficili come, ad esempio, Oderzo, Altino, Concordia, Padova e Moselice che erano, pertanto, rimasti sotto il controllo bizantino.



Illustrazione 11 I principali centri urbani e assi viari della *Venetia et Histria* tra VI e prima metà del VII secolo.

Questa fase di conquista longobarda non aveva incontrato ostacoli effettivi nell'area veneta anche se aveva condotto a squilibri che avevano influito sul nuovo assetto politico militare⁴³. Già dalle prime fasi della conquista si era potuto assistere ad un consistente trasferimento di persone che dalla terraferma si erano spostate verso la laguna alla ricerca di una maggiore sicurezza: significativo fu, infatti, il trasferimento del gruppo di profughi provenienti da Aquileia che, capeggiati dal vescovo Paolo, si erano trasferiti a Grado

Storia medievale, Firenze, Le Monnier, 2006. Delogu P., *Longobardi e Bizantini* in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1980; Gasparri S., *I duchi longobardi*, Roma, La Sapienza, 1978. Rovagnati S., *I Longobardi*, Milano, 2003.

42 Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 9-14.

43 Bonetto J., Venturini I, Zaghetto L., *Veneto, Archeologia delle Regioni d'Italia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, p.40

portanto a seguito anche il tesoro della chiesa metropolitana.

Il secondo momento di conquista si ebbe tra il 601 e il 603 quando Agilulfo occupò Padova e Monselice, strappandole al controllo bizantino. Questo episodio innescò una seconda fase migratoria che spinse gruppi di persone a ricercare rifugio tra Brondolo e Chioggia. Tale situazione decretò una netta suddivisione territoriale tra il dominio longobardo che si estendeva principalmente sulla terraferma e quello bizantino orientato prevalentemente all'occupazione dell'area costiera.

Questo assetto territoriale si instaurò definitivamente con la presa di Oderzo nel 669 da parte dei Longobardi: il sistema difensivo bizantino si era definitivamente sfasciato e i Longobardi avevano ormai il controllo del territorio gravitante sulla via Postumia. La sede del governo bizantino fu, quindi, spostata da Oderzo a Cittanova/Eraclea per opera di Eraclio garantendo rifugio anche al vescovo di Oderzo che aveva abbandonato la sua residenza, ma non il titolo. Lo stesso aveva fatto il vescovo di Altino alla conquista della città avvenuta nel 639 rifugiandosi a Torcello e dando una svolta decisiva al processo genetico della Venezia lagunare.

La riduzione dei commerci, la fuga in massa di interi segmenti di popolazioni dai centri abitati della terraferma verso le fasce costiere e lagunari, il deterioramento delle infrastrutture, il concomitante dissesto idrogeologico della zona furono i presupposti per l'instaurarsi di una vasta fascia di terre scarsamente popolate e ricche di acque e boschi divise il Veneto longobardo da quello lagunare e bizantino.

Nel VI secolo si verifica, infatti, il fenomeno dell'ingressione marina, con la "complicità" di un evento calamitoso: l'alluvione del 589 che aveva funestato tutta la bassa pianura, causando in particolare il mutamento del corso dell'Adige.

Il 17 ottobre 589 vi fu una piena eccezionale dell'Adige che ne causò lo straripamento e provocò, secondo la cronaca tramandata da Paolo Diacono:

«aquae diluvium [...] quale post Noe tempore creditur non fuisse. Factae sunt lavinae possessionum seu villarum, hominumque pariter et animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatae viae, tantumtuncque Atesis fluvius excrevit, ut circa basilicam Beati Zenonis martyris, quae extra Veronensis urbis muros sita est, usque ad superiores fenestras aqua pertingeret [...] Urbis quoque eiusdem Veronensis muri ex parte aliqua eadem sunt inundatione subruti.»⁴⁴

44 Diacono Paolo, *Historia Langobardorum*, Liber III, 23.

L'evento catastrofico fu molto probabilmente la conseguenza di un periodo di intense precipitazioni, indicato dall'innalzarsi del livello dei laghi a cavallo del VI-VII secolo. Un numero rilevante di piene del Tevere è ricordato fra il 451 e il 658. In questo clima si inserisce il cosiddetto diluvio e la poderosa divagazione del Tagliamento⁴⁵ riconosciuta in quella coltre alluvionale, che seppellì *Julia Concordia* nella seconda metà del VI secolo. Anche una profonda evoluzione, delle lagune antiche può inserirsi, per gran parte, in questo periodo. Nei secoli VI e VII le aree coltivate regredirono, boschi e paludi si dilatarono con la conseguente riduzione dello spazio abitato da parte delle città; l'impaludamento progressivo della bassa pianura rese impraticabili vaste zone costiere e l'innalzamento dell'alveo dei fiumi moltiplicò le piene e le alluvioni. E' forse questa la serie di concause da imputare al silenzio delle fonti per il territorio mestrino: possiamo ipotizzare uno scenario ambientale caratterizzato dalla riconquista del bosco planiziale di epoca preromana e un territorio vessato dalle piene e dalle esondazioni del Marzenego che, anche nelle epoche successive, sarà caratterizzato da regime piuttosto vivace. Una labile ma importante testimonianza del periodo proveniente da un'area limitrofa al territorio mestrino, il sito della villa romana di via Zigarara a Maerne (Ve)⁴⁶, è data dallo studio di reperti palinologici che segnalano, a partire dal III-V secolo d.C., un regresso dell'attività agricola ampiamente testimoniata nella prima fase insediativa documentata per il sito: diminuisce, di fatto, la coltivazione dei cereali e non sono presenti reperti collegati a piante da frutto o ortive. Aumenta, invece, l'estensione dei prati/pascoli e delle piante tipiche delle aree incolte con una lieve espansione delle zone forestate. Tra il V e il VII secolo d.C. il sito di Maerne presenta dei chiari segni di abbandono⁴⁷: si verifica un forte incremento dell'incolto con l'aumento esponenziale delle Cicorioidee che raggiungono l'85% dello spetto pollinico. La forte concentrazione di queste piante accompagnate da numerose

45 Comel A., *Note illustrative della Carta geologica delle Tre Venezie. "Foglio di Pordenone"*, Padova 1956.

46 Durante la costruzione del Passante di Mestre, in località Maerne, tra i comuni di Martellago e Spinea, nell'anno 2006 è stata rinvenuta e scavata una grande villa romana con approfondimenti in livelli precedenti di epoca veneta e successivi di età Tardo Antica, rinascimentale e moderna. A proposito si veda: Marchesini M., Marvelli S., Gobbo I., Rizzoli E., *Risultati delle indagini archeobotaniche condotte negli scavi archeologici in Maerne. In "Il Passante Autostradale di Mestre-Una infrastruttura chiave per l'Europa. Il progetto, il Territorio, l'Ambiente*, a cura di Lalli A., Campodarsego (Padova), 2010, pp.84-93. Marchesini M., Marvelli S., L'uomo. I dati scientifici, in *Forme del vivere in laguna*, Bon M., Busato D., Sfameni P. (a cura di), Venezia 2010, pp.64-66.

47 *Ibidem*

Asteroidi documentano l'espansione di praterie naturali: le attività agricole sono praticamente scomparse nell'area dal momento che a livello pollinico non è stata registrata la presenza di cereali, situazione del tutto singolare per questa categoria di granuli pollinici, generalmente assai diffusi nei livelli archeologici a partire dall'età del Bronzo sino ai giorni nostri.

3.3.1. IL TERRITORIO MESTRINO

Le più antiche citazioni scritte relative a Mestre⁴⁸ compaiono in documenti datati tra l'VIII e il XIII secolo: si tratta di atti longobardi e svariati documenti pubblici appartenenti ai monasteri veneziani di S. Giorgio Maggiore⁴⁹, S.Lorenzo⁵⁰, SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio⁵¹, SS Secondo ed Erasmo⁵², S.Salvador⁵³. In particolare, già nel 710⁵⁴ un documento fa riferimento al toponimo *Mestre*; in un altro di poco successivo, datato al 780⁵⁵, il nome si trova in associazione al termine *centuria*, in riferimento non tanto al significato del termine romano, quanto piuttosto alla suddivisione distrettuale assegnata

48 Barcella B., *Notizie storiche del castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio*, Tip. A. Poggi, Venezia, 1839 pp. 1-373. Brunello G., *Mestre il porto il castello*. Tip. A. Trentin, Mestre, 1970 pp. 1-70 Bruno G., *Una storia per Mestre*, Ed. Fidesarte, Mestre, 1981. Colautti C., Ravagnan G.L., *Mestre L'area del Castelnuovo. Note preliminari*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", X, 1994, Notiziario: Venezia pp. 64-72. Dorigo W., *Mestre Medievale*, in Venezia Arti, 5, 1991, pp.9-28. Dorigo W., *Mestre Medievale: l'apporto archeologico (con supplemento archivistico)*, in *Mestre Archeologica*, tracce di identità del sottosuolo, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, (a cura di) Colautti C. e Ardizzone V., pp.58-73. Fantelli P.L., Pasqualin M., Ranzato L., *Città murate del Veneto*. Ristampa a cura del Centro Studi Storici di Mestre-Tip.-Liberalato, Mestre, 1994, pp. 67-74. Netto G., *Il territorio dipendente dal Castello di Mestre nel passaggio dal Comune di Treviso alla Repubblica di Venezia*. Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 13, 1969, pp. 28-48. Netto G., *Tre documenti trevigiani per la storia di Mestre*. Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 14/15, 1971, pp. 49-56. Netto G., *Mestre negli statuti del Comune di Treviso*. Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre, 5 (n.s.), 1995, 1-8. Pigozzo F., *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)* in "Memorie", Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti, Venezia 2007. Rossi Ossida G., *Il primo Castello di Mestre*. Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 13, 1969, pp. 9-27. Sbrogiò M., *I castelli di Mestre e l'antica struttura urbana*, Centro Studi Storici di Mestre, Mestre, Liberalato, 1990. Voltolina G., *Monasteri di Mestre nel Medioevo*, Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 1 (n.s.), 1992, pp. 73-86.

49 Lanfranchi L., *S. Giorgio Maggiore, II, Documenti, 982-1159, III, Documenti. 1160-1199*. Venezia, 1968.

50 Gaeta F., *San Lorenzo*, Venezia 1959.

51 Lanfranchi L., Strina B., *SS. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia, 1965.

52 Malipiero Ucropina E., *SS Secondo ed Erasmo*, Venezia, 1958.

53 ASVe, *S. Salvador*, bb.12, 13, 14.

54 Schapparelli L., *Codice Diplomatico Longobardo*, Roma, 1929, n.14, p. 37.

55 Kohler J., *Urkunden aus den antiken Archiven der Bibliotheca Comunale von Verona*, Würzburg, 1885, p.8.

in epoca carolingia, assegnazione che farebbe supporre ad una qualifica di capoluogo rispetto al territorio circostante.

In seguito, le informazioni circa il territorio mestrino relative ai secoli X-XIII saranno rintracciabili all'interno dei fondi pubblici veneziani editi o inediti⁵⁶: con il passare del tempo con il toponimo *Mestre* si tenderà sempre più ad indicare l'insediamento urbano, mentre il territorio circostante sarà indicato con la denominazione di *Mestrina*, che risultava essere la periferia del *burgus Sancti Laurentii*. Nel 1316 l'intera area viene così descritta: "*Grasso Meriga della pieve di Mestre giurò e disse che in terra di Mestre, in un luogo detto Mestrina, c'è una strada che inizia presso del terreno del Vescovato di Treviso retto da Rubeno del fu Marco, si estende verso via di sotto e disse che una via in detta terra di Mestre inizia in regola di Pirago e si dirige verso Marghera, dove finisce.*".

Nel *Cathasticum viarum et locorum Agri Tarvisini* datato al 1315, di cui resta una traduzione secentesca, le "regole", ossia i villaggi del territorio mestrino, hanno offerto alcune notizie interessanti relative alla fase precedente l'avvento della Serenissima, quando era ancora soggetta al vescovo di Treviso e dei *comites* di Collalto, tutto ciò documentato rispettivamente dal 1152 nel caso dei benefici feudali vescovili e dal 994 come porti e mansi di superiore concessione⁵⁷; è possibile identificare e localizzare i porti di Cavergnago e Mestre e i mercati di Mestre e San Lorenzo.

Il toponimo di Mestrino originariamente identificava il territorio a destra del Sile, a sua volta suddiviso in inferiore e superiore. In questo contesto, invece, è utilizzato per la zona a Sud-Est del Borgo di San Lorenzo; successivamente, con la creazione della fossa Gradeniga, verrà identificato come "Mestrina di sotto" l'area a Sud del nuovo canale e "Mestrina di sopra" l'area a Nord.

56 Liberali G., *Gli statuti del Comune di Treviso I-III*, Venezia, 1950, 1951, 1955. Betto B., *Gli statuti del Comune di Treviso (sec.XIII-XIV)*, Roma, 1984. Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 673.2 (*Cathasticum viarum*). ASVe, *Senato Misti*, rr. 6,7,24,b. 29; Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, (a cura di) Fiorese F, Milano, 2004. Di Chinazzo D., *Cronica dela guerra da Veniciani e Zenovesi*, (a cura di) Lazzarini V., Venezia, 1958.

57 Dorigo W., *Mestre Medievale*, in *Venezia Arti*, 5, 1991, pp.10-12; nn-16-34.

3.3.2. IL CASTELVECCHIO

Dell'esistenza di un castello abbinato al porto non si hanno testimonianze sicure prima del 1152: all'incirca allo stesso periodo si possono datare le testimonianze relative al *palacium* vescovile. Invece, la presenza di un'ufficiale locale per l'amministrazione del potere signorile, un gastaldo, e la "*curia episcoporum*" sono riscontrabili già a partire dalla fine del secolo precedente⁵⁸.

E' sicuramente la lettera pontificia del 1152 il più importante documento altomedievale relativo alla descrizione del territorio della città di Mestre: in esso il papa Eugenio III conferma al vescovo di Treviso i suoi possedimenti descrivendone la diversità delle componenti nel citare la *plebem Sancti Laurentii de Mestre cum castro, porto et curtem*. Tutto ricadeva sotto il controllo del Vescovo di Treviso: il castello, ovvero il Castelvecchio, con buona probabilità, esisteva già dal secolo precedente per una *datatio topica* del 1095 di Enrico IV e per successive citazioni della *curia* del vescovo⁵⁹. Era ubicato nell'area dell'ex Ospedale Umberto I ed era associato alla pieve di San Lorenzo fondata anch'essa, con buona probabilità, nel IX secolo e che insisteva sul sedime dell'attuale Duomo omonimo. Il relativo borgo si estendeva a Nord della struttura ecclesiastica occupando parte dell'odierna piazza Ferretto.

Gli Statuti⁶⁰ ce lo descrivono come un campo trincerato, almeno inizialmente, del quale sono attestate le cirche, ovvero i fossati, che in seguito furono sostituite dalle mura e dalle torri. Il campo trincerato, detto anche *piazza a forti staccati*, è una fortificazione costituita per lo più da una cinta continua attorno a un nucleo di abitazioni civili (città, villaggio) o di stabilimenti militari, e da una linea o più linee di opere staccate o di gruppi di piccole opere più o meno distanti dal nucleo da difendere.

I piccoli centri rurali di pianura, sviluppatisi attorno a un castello, in epoca comunale (XII - XIII secolo) si circondarono quasi tutti di un ampio fossato e di un terrapieno munito di palizzata di legno. Nel corso del XIV secolo i centri più grandi o strategicamente più

58 Cfr (a cura di) Lanfranchi L. e Zille G.G., in *Storia di Venezia*, II, Dalle origini del ducato alla IV crociata, Venezia 1958, pp. 3-65.; Schiapparelli, *I diplomi di Berengario I*, n. 52, 905 gennaio 5.

59 Gloria A., *Codice Diplomatico Padovano dal secolo VI a tutto l'XI*, Venezia 1877, n. 317, p. 341 (1095); Malipiero Ucropina E., *SS Secondo ed Erasmo*, Venezia, 1958, n.2, p.10 (1099).

60 Betto B., *Gli statuti del Comune di Treviso (sec.XIII-XIV)*, Roma, 1984, p. 127

importanti sostituirono il terrapieno con una vera e propria cinta muraria, provvista di torri e di porte con ponti levatoi. A volte, anche il fossato fu potenziato con l'aggiunta di una seconda fossa. In documenti del XIV-XV secolo sono testimoniati altri fossati, o cirche, destinati a rallentare la marcia degli assediati, posti ad un miglio circa dalle mura⁶¹.

Ceduto nel 1257 dal Vescovo al Comune di Treviso, il Castelvechio resterà in possesso trevigiano sino al passaggio della città sotto il dominio di Venezia nel 1337. Poco prima, nel 1273⁶², aveva subito un incendio che ne aveva comportato un qualche tipo di ricostruzione, di cui però non è possibile ricavare alcun dettaglio dalle fonti.

Questo luogo fortificato fu in seguito abbandonato nel 1434 ad altri usi a causa anche del fatto che era divenuto malsano e dopo aver resistito ad un esercito padovano durante la guerra di Chioggia⁶³: le mura furono demolite e il materiale edilizio fu reimpiegato nell'ambito urbano⁶⁴, mentre il sedime fu concesso al monastero di San Salvador, che al posto delle costruzioni vescovili interne nel frattempo abbattute, ovvero una *domus magna* o *palacium*, una chiesa, una *domus munitiorum* e altre *domunculae*, eresse una piccola chiesa dedicata a San Giacomo⁶⁵.

All'interno dell'Ex Ospedale Umberto I, la cosiddetta "casa delle suore" presentava molto probabilmente alcuni resti dell'edificio sacro suddetto: un ambiente voltato con colonne di calcare veronese e capitelli duecenteschi, probabile recupero proveniente dai precedenti edifici vescovili⁶⁶.

3.3.3. I PORTI E LA VIABILITA'

Nella stessa area del Castelvechio avrebbe dovuto essere ubicato un *porto* che, seppur con qualche margine di incertezza, avrebbe trovato luogo presso il ramo settentrionale del

61 Bellocchio L. P., *Le cirche, fossati di confine e di difesa*, in Territorio e fortificazioni. Il sistema difensivo di Martinengo (a cura di) Caproni R., 2011.

62 AA.VV., Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre N. 13 (Prima Serie), Il Castello di Mestre nella storia della Repubblica di Venezia. Atti del Convegno (1969). Sbrogiò M., *I castelli di Mestre e l'antica struttura urbana*, Centro Studi Storici di Mestre, Mestre, Liberalato, 1990.

63 ASVe, *Rason Vecchie*, r 24, c.164; ASVe, *Senato Misti*, r. 59, c.42v (13 aprile 1434); Chinazzo D., *Cronica dela guerra da Veniciani e Zenovesi*, (a cura di) Lazzarini V., Venezia, 1958, p.33.

64 ASVe, *Senato Misti*, r. 59, c.42v (1434)

65 *Ididem*; ASVe, *San Salvador*, b, 14 (28 e 30 agosto 1453)

66 Dorigo W., *Mestre Medievale*, " Venezia Arti", 5 1991, pp. 15-16.

Marzenego in quanto, alla fine del Duecento, risulta limitrofo sia al *Castrum Vetus* sia alla strada per Treviso, il Terraglio: nella fattispecie il *portus de Mestre*⁶⁷ sarebbe collocabile sul cosiddetto "Ramo delle Beccherie o di San Lorenzo" con il *castrum vetus* a sud e la *via publica*, ora via Torre Belfredo, a nord⁶⁸.

È del 1001 un documento in forza del quale il Vescovo di Treviso Rozzone ed il Doge Pietro Orseolo, dopo un lungo susseguirsi di controversie ed incidenti, giungevano ad un accordo sui rispettivi diritti e competenze sull'importante scalo portuale di Mestre. Mediante il patto sottoscritto, il Vescovo riservava al Doge un terzo del diritto di teloneo e ripatico⁶⁹, le accise legate alle attività portuali e di transito, e assicurava sicurezza ed incolumità ai veneziani che operavano nel porto di Mestre: "*et vestri homine venientes ad nostrum portum defensare promittimus ita ut illesi et securi eundo et redendo, et in eodem portu morando in omnibus existant*"⁷⁰.

In un'accordo di vendita di un centinaio d'anni a seguire datato al 1117, si faceva esplicita

67 Che il porto in questione sia proprio quello di Mestre è sostenuto da Biscaro G., *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, "Archivio veneto", 14 (1936), p. 5; l'ipotesi è considerata accettabile "con tutta probabilità" da Gasparri S., *Dall'età longobarda al secolo X, in Storia di Treviso, II, Il medioevo*, (a cura di) Rando D. e Varanini G.M., Venezia 1991, p. 30, dato che nel 1001 il vescovo trevigiano Rozo concesse al doge Pietro Orseolo la terza parte del teloneo e del ripatico "ad portum de nostra sancta ecclesia" (Ughelli F., *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, V, Venetiis 1720, rist. anast. Nendeln 1970, V, col. 507). Si tratta del resto di un'acquisizione confermata anche da numerose attestazioni posteriori relative alle prerogative vescovili a Mestre e al carattere di snodo commerciale rivestito dal castello-porto. Non concorda invece il Dorigo W., *Mestre medievale*, "Venezia arti", 1991, p. 11, nota 29), il quale ritiene piuttosto che il *portus Tarvisiensis* in questione sia quello sul Sile, poco a valle della città, cui si farebbe riferimento (ma senza nominarlo esplicitamente) in un diploma di Corrado II del 1026 rivolto al vescovo trevigiano, nel quale, oltre al porto, si concede al presule anche il *districtus* sulle due rive del fiume (cfr. Conradi II diplomata, n. 66, p. 000). Il Dorigo sottolinea, inoltre, come il riferimento al Sile, indiretto nel diploma corradiano, sia esplicito nella bolla di Eugenio III del 1152, nella quale vengono elencate le giurisdizioni del vescovo di Treviso: oltre alla "*plebem S. Laurentii de Mestre cum castro, portu et curte et pertinentiis suis*", infatti, viene qui anche ricordato il "*toloneum quoque civitatis et ripam necnon et portum Tarvisi(i) cum omni legitima districtione aquarum ab eo loco ubi flumen Sileris oritur usque ad aquas salsas*" da Tramontin S., *La diocesi e i vescovi dall'alto medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo*, in *Storia di Treviso*, cit., Appendice, p. 371. L'espressione "*portum quoque Tarvisianensem*" indicherebbe quindi non tanto una struttura insediativa, quanto invece un monopolio esteso tanto al porto di Mestre quanto a quello sul Sile.

68 Dorigo W., *Mestre Medievale*, "Venezia Arti", 5 1991, p. 12.

69 Tra le concessioni fatte ai vescovi di numerose città dell'Italia Settentrionale tra il X e il XII secolo, i cespiti più frequentemente citati sono il teloneo, ovvero il diritto di mercato in città e nell'episcopato, e il possesso di un tratto di fiume con il relativo sfruttamento del "ripatico" ovvero della pesca e dei mulini. Mainoni P., *Sperimentazioni fiscali e amministrative dell'Italia Settentrionale. Per una lettura delle fonti del XII secolo*, in (a cura di) Andenna G., *Pensiero e sperimentazioni istituzionali della 'Societas Christiana' (1046-1250)*, Atti della sedicesima settimana internazionale di studio Mendola, 26-31 agosto 2004, Milano, 2007, p. 710.

70 Brunello G., *Mestre il porto il castello*. Tip. A. Trentin, Mestre, 1970 p. 23

menzione di un'area situata nei pressi del Marzenego ove tali *Widoto* e *Endenesio*, due esponenti della potente e nobile famiglia trevigiana dei Collalto, possedevano una *ripa*, una riva attrezzata per l'attracco delle imbarcazioni, e i terreni di pertinenza attorno a questa che davano in cessione all'abate Pietro del Monastero di Sant'Ilario⁷¹.

Nel documento i due fratelli dichiaravano che per onorare un debito con l'imperatore Enrico V si vedevano costretti ad alienare un'intera possessione comprendente *150 massericie*, con la sola eccezione di tutto quello che si trovava *in ripa de Mestre*.

La struttura sociale ed urbana di Mestre in quel XII secolo risulta, così, ben delineata e complessa: un *portum*, una *ripa* e, come si evince dalla lettera di Eugenio III del 1152 nella quale il sovrano confermava al Vescovo di Treviso il possedimento, una *plebem S. Laurentii de Mestre cum castro, portu et curte et pertinentiis suis*⁷².

Il porto di Mestre era di competenza del Vescovo di Treviso, mentre una parte di esso, la *ripa*, rimaneva di proprietà dei conti trevigiani, ora Collalto, in virtù di una donazione fatta da Ottone III nel 994 a favore di Regimbaldo⁷³.

Probabilmente per controllare e difendere la *ripa*, collocabile presso un tratto dell'attuale fiume che scorre in Riviera Magellano, i Collalto eressero la casa-torre, poi inglobata e trasformata in torre-porta nelle mura del *Castrum Novum*, e ancor'oggi esistente e nota come Torre dell'Orologio di Piazza Ferretto, ma che nella sua versione originaria sarebbe risalente al XII secolo.

Il porto di Treviso in Mestre acquisiva sempre maggiore importanza per l'incremento di merci in transito: di conseguenza anche le strade che collegavano il porto alle principali vie di comunicazione del tempo dovevano essere tenute in buone condizioni e questa incombenza era a carico delle "Regole" del mestrino, così come riportato in un documento del 1316, che definiva gli obblighi imposti a queste embrionali locali amministrazioni del territorio. In particolare, nella *Regula capituli Plebis Mestre* si impegnavano coloro che possedevano casa o sede *in portu de Mestre* e fino *ad pontes Campi de Castello* a tenere *in conzo* la strada prospiciente le loro proprietà, mentre alla *Regula Tertii* veniva affidata la

71 Dorigo W., *Mestre Medievale*, " Venezia Arti", 5 1991, p. 11.

72 *Ibidem*

73 Gusso A., *Mestre sotto il Governo della Serenissima (1338- 1513)*, Centro Studi Storici di Mestre, Mestre, 2003, p.22.

responsabilità della manutenzione di *unam viam publicam* di collegamento del territorio della predetta Regola sino *ad ripam*, ove operavano coloro che traghettavano persone e merci per Venezia⁷⁴.

Il *Portus* de Mestre, con la ripa lungo il ramo Nord del Marzenego, non rappresentava comunque il solo sito portuale nella Mestre medioevale. Una visione d'insieme del ruolo di Mestre, nelle articolate attività commerciali fra trevigiani, padovani e veneziani nel XIII secolo, si ricava dagli Statuti trevigiani che, nel 1231 disciplinavano i mercati del territorio della Marca e stabilivano i giorni di mercato a Mestre: il mercoledì il *mercatum boum ad Margariam*, il sabato il *mercatum in portu Mestre*; inoltre è citato il mercato *quod fit in Mestre, in festo Sancti Laurentii* e ancora "*salvo foro sancti Laurentii quod fiat sicut consuetum est fieri*"⁷⁵. Si intendeva, cioè, che in occasione della festività di S. Lorenzo si derogava alla limitazione dei due soli mercati settimanali. Dunque, i luoghi di mercato erano due e, solo per uno di essi (l'altro è Marghera), è certa la localizzazione *in portu*. In questo medesimo senso può essere interpretato il documento del 1265 attraverso il quale il vescovo trevigiano inviava al podestà di Treviso l'elenco delle *mude* e del quarantesimo che egli aveva riscosso sino ad allora. Sotto la titolatura: "*Hec est ratio episcopatus de muda in Mestre et eius portu*", l'elenco ricorda le contribuzioni dovute "*pro navi*" in occasione della festa di S. Lorenzo e dell'Ascensione (due denari), quelle riscosse "*a nautis*" in occasione della festa di S. Marco (*tercius denarius*) ed, infine vengono, citati i quattro denari dovuti "*in foro Sancti Laurentii pro qualibet navi cum mercandia*"⁷⁶, ove con "foro" si deve intendere "mercato" o "fiera".

Semberebbe, quindi, sussistere una distinzione tra i contributi indiretti percepiti dal Vescovo in occasione delle festività indicate in ragione della semplice esistenza fisica delle navi e dei marinai, dal contributo riscosso sulle navi cariche (*cum mercandia*) che giungevano nel porto in occasione della fiera.

74 Gusso A., *Mestre e le sue strade documenti e testimonianze dei secoli XIV-XVII secolo*, Mestre, 1992, pp. 29-31

75 Liberali G., *Gli statuti del comune di Treviso, II, Statuti degli anni 1231-1233 – 1260-1263*, Venezia 1951, p. 162 . Sulle fiere di S. Lorenzo cfr. Marchesan A, *Treviso medioevale*, II, Treviso 1923, pp. 39-40, ripreso anche da Fedalto G, *Ricerche di storia religiosa nel Mestrino (Venezia) dalle origini al secolo XIII*, "Studi veneziani", 10 (1968), p. 370. Autorizza questa interpretazione del termine 'forum' il seguito del documento, laddove si precisa: "Item in foro consueto fieri in sabato, quod modo fit in dominico...".

76 *Il processo Avogari (Treviso, 1314-1315)*, (a cura di)Cagnin G. con un saggio introduttivo di Quagliani D., Roma 1999, p. 592, 1265 febbraio 20

Gli altri due porti citati erano, quindi, localizzati a *Margariam* quello dei buoi, indicativamente ove ora sorge Forte Marghera probabilmente sulla foce del Musone, “*de muda in Mestre et eius portu*” e anche “*qualibet statione de Mergaria (...)*” e “*qualibet taberna de Mestre et Mergaria*”. Anche Marghera, pertanto, rientrava pienamente nella giurisdizione portuale del Vescovo di Treviso incentrata su Mestre. L'altro porto era quello attivo in *festo Sancti Laurentii*: doveva trovarsi sulle rive del Musone, ovvero l'attuale Ramo delle Muneghe o della Campana del Marzenego, sulla attuale via Poerio, prospiciente il monastero di Santa Maria della Grazie e a ridosso del ponte della Campana⁷⁷.



Illustrazione 12 Localizzazione del *portus de Mestre* e del *portus de San Lorenzo*

La presenza di un quarto porto, riservato soprattutto agli scambi commerciali con Rivoalto, è testimoniata dalla documentazione riportante nel 1173 il riconoscimento al Vescovo di Treviso Ulderico da parte di Ezzelino da Romano *theloneum et mutam mercatorum, et navium que fiunt in Caurignago et a Caurignago inferius prope flumen de Mestre usque ad aquam salsam*⁷⁸.

Il porto di Cavergnago, identificabile nella località *Ad Portum* della Tavola Peutingeriana, doveva, pertanto, trovarsi in corrispondenza della foce del Marzenego in laguna,

77 Netto G., *Mestre negli statuti del Comune di Treviso*. Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre, 5, Mestre, 1995, pp. 55-57

78 Barcella B., *Notizie Storiche del Castello di Mestre*, Centro Studi Storici di Mestre, 1966. p.171

approssimativamente nella zona di Campalto, non lontano dalla chiesa di San Martino de strata, lungo la via Annia.

L'unica attestazione documentaria del traffico navale che vi si svolgeva risale ad un arbitrato di Ezzelino da Romano del 1173 tra il vescovo di Treviso e Almerico Buz, il quale rivendicava il *teloneum et mutam mercatorum et navium in Caurignaco et inferius prope flumen de Mestre usque ad aquas salsas*⁷⁹. Proprio la sentenza ezzeliniana, tuttavia, induce a ridimensionare molto la qualifica in termini di 'porto autonomo' del sito: il pronunciamento, infatti, ribadiva che i diritti fiscali sui transiti navali appartenessero all'episcopato che non doveva essere impedito nella riscossione del teloneo e della muda (riscossione che avveniva, come si è visto, al porto di Mestre, oppure forse anche lungo il tratto del Marzenego di Cavergnago, ma sempre nell'ambito dei diritti portuali connessi a Mestre). I termini della rivendicazione di Almerico, riconosciuto dallo stesso Ezzelino come *dominus* di Cavergnago⁸⁰, chiariscono in modo netto che costui aveva cercato di affermare tra le proprie prerogative signorili anche i diritti di riscossione daziaria sul tratto del fiume a Sud di Mestre, tra il porto del Vescovo e la laguna. Si può parlare, dunque, di un tentativo di 'intercettare' i proventi fiscali dei traffici a Sud di Mestre nel quadro di rafforzamento di una signoria locale, tentativo, però, subito fatto fallire dal Vescovo: la sentenza, infatti, riconosce ad Almerico il diritto di "*domos edificare*" purché, però, "*non impediatur episcopo accipere teloneum et mutam et euntes et transeuntes et navigantes, nec faciat fossam que obseret aquam de flumine que impediatur navigantes*". In questo senso si negava, altresì, il diritto alla costruzione di qualunque struttura portuale e che non si modificasse il corso del fiume da parte di Almerico, così da impedire alle navi di risalirlo fino a Mestre⁸¹. Dall'analisi delle fonti emerge una situazione definibile di 'portualità diffusa'⁸² di tutta l'area gravitante attorno al castello vescovile: nella fattispecie il castello (e la giurisdizione ad esso connessa), i borghi, i mercati e tutto il territorio della Mestre medievale sono strutture

79 Cfr. Ughelli, *Italia sacra*, cit., V, coll. 524-525; anche in Verci G.B., *Storia degli Ecelini, III, Codice diplomatico eceliniano*, Bassano del Grappa 1779, doc. 33, p. 47.

80 *Ibidem*

81 Brunello L., *Il porto di Cavergnago*, "Quaderno di studi e notizie", Centro di studi storici – Mestre, 7-8 (1965- 1966), pp. 36-42, che riporta per lo più testimonianze erudite le quali fanno comunque riferimento all'arbitrato del 1173.

82 Canzian D., *Castelli di passo e di fiume*, (a cura di) Gallo D., Rossetto F., *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Poligrafo 2003, p.12.

cresciute in conseguenza della presenza del porto di cui costituivano il nucleo di servizio. Tale assunto sarebbe supportato dall'attestazione berengariana dei diritti vescovili su Mestre, che fa menzione *in primis* delle prerogative portuali.

Conseguentemente alla sua posizione geografica a ridosso del capoluogo lagunare e alla particolare conformazione del territorio, nel quale i corsi d'acqua si diramano e si riuniscono in maniera mutevole, l'area si sarebbe prestata fin dal IX-X secolo a fungere da testa di ponte degli scambi tra Venezia e la terraferma⁸³.

Dalla disamina dei documenti emerge, presumibilmente, come inizialmente non vi fosse un sito preciso per gli attracchi: dal momento che i corsi d'acqua interessati non erano di grande portata e le attrezzature erano elementari, le navi dovevano distribuirsi su lunghi tratti fluviali, senza escludere eventuali diramazioni ed è a questa ragione che si deve l'impressione della proliferazione dei porti e, sempre per la stessa motivazione, era possibile che, in un momento storico di affermazione dei poteri locali, si cercasse l'opportunità di ritagliarsi una porzione di diritti portuali in uno spazio periferico rispetto al centro, come nella fattispecie il *burgus Caurignagi*. Tracce dell'antico percorso del Marzenego sono state rinvenute in diversi punti del centro di Mestre durante il corso di interventi di scavo in occasione di svariate attività di cantiere: in particolare in Piazzetta Allegri, accanto al centro Commerciale Le Barche, ad una profondità di 4 metri dal piano di calpestio, sono state poste in luce tracce di un antico paleoalveo appartenente con buona probabilità ad un ramo del Marzenego riconoscibile nella presenza di pali lignei di considerevoli dimensioni⁸⁴. Ancora è necessario ricordare le circostanze precedentemente descritte del rinvenimento di una palizzata lignea in via Manin a circa 3,50m dall'attuale piano di calpestio, disposta parallelamente alla via e che verosimilmente doveva essere lo sbarramento di un alveo fluviale, potenzialmente un ramo del Marzenego che percorreva la piazza Ferretto in direzione Nord -Ovest/ Sud -Est⁸⁵.

83 Il ruolo centrale di Mestre nei rifornimenti a Venezia traspare anche dall'elenco delle merci assoggettate alla muda vescovile secondo il documento citato del 1265 in Marchesan A., *Treviso medievale, II*, Treviso 1923, pp. 39-40, e ripreso anche da Fedalto G, *Ricerche di storia religiosa nel Mestrino (Venezia) dalle origini al secolo XIII*, "Studi veneziani", 10 (1968), p. 370. (cfr. Nota 59), in cui si menzionano per lo più di animali da carne: "*Item pro quolibet equo aut equa, bove aut vaca, mulo aut mula ... Item pro bestia minuta...; ... de bestia crossa..., de minuta..., de pari aucharum aut pullorum...*"

84 (a cura di) Colautti C. e Ardizzon V., *Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, p.39.

85 *Infra* pp 43-44 "Ancora è stato rintracciato un lungomuro di contenimento che separava l'abitato da un

3.3.4. IL NUCLEO ABITATO

Come si diceva precedentemente, oltre all'installazione militare, alla sede vescovile con la sua pieve e ai porti, a Mestre esisteva un consistente nucleo abitato: tra il XII e il XIV secolo emergono numerose notizie relative ai tre nuclei- *burgi* medioevali che troveranno unione in un unico abitato cittadino solo dopo il 1513, ovvero a seguito delle distruzioni della Lega di Cambrai. Si annoverano, pertanto, il *Burgus* di Mestre⁸⁶, il *Burgus Sancti Laurentii*⁸⁷ e il *burgo ante castrum* detto *Burgo Hospitalis*⁸⁸.

Il cosiddetto *Burgus Mestre* era compreso all'interno dell'area che sarà di competenza del *Castrum novum*, tra l'attuale via Torre Belfredo definita *via comuni*⁸⁹ nel 1211 e il corso superiore del Marzenego essendo, pertanto, proiettato verso il *flumen de Mestre quod appellatur Marçinigum*. Relativamente al Borgo di Mestre, interessanti risultano i rinvenimenti archeologici provenienti da attività di scavo di emergenza affrontata a partire dagli anni '90 in occasione di svariati interventi volti alla posa di sottoservizi e opere di restauro più in generale che hanno coinvolto le aree di via Garibaldi, via Spalti, via Palazzo⁹⁰. Le tracce rinvenute caratterizzate da elementi strutturali e porzioni pavimentali in altinelle a *spicatum*, poste cioè in piano secondo un'orditura a "spina di pesce" potrebbero riferirsi ad una sorta di lottizzazione "a carattere prevalentemente agricolo e artigianale"⁹¹ che possa fare riferimento all'abitato di Mestre quivi ubicato⁹².

Le fonti documentarie tardomedievali, come si diceva, riferiscono di un secondo borgo, quello di San Lorenzo, situato sul ramo meridionale del Marzenego, sorto attorno alla *plebs*, attestata nel 1152, delineato lungo uno spazio che diverrà poi l'odierna piazza

canale secondario proveniente dal Marzenego che scorreva dall'angolo Nord-Ovest della piazza indirezione Sud- Est, verso la chiesa di san Lorenzo."

86 ASVe, S. Salvador, b.12 (30 marzo 1218), (17 settembre 1211), (febbraio 1281)

87 ASVe, *Notaio di Collegio*, r, 2, c. 16V (14 marzo 1384); Daniele Di Chinazzo, *Cronica dela guerra da Veniciani a Zenovesi* (a cura di) Venezia, 1958, p 33 " borgeto de San Lorenzo", 1378.

88 ASVe, S. Salvador, b.12 (18 novembre 1294), (11 luglio 1365).

89 ASVe, S. Salvador, b.12 (17 settembre 1211)

90 (a cura di) Colautti C. e Ardizzon V., *Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, pp. 30-33 e 59-62.

91 Dorigo W., *Mestre Medievale: l'apporto archeologico (con supplemento archivistico)*, in *Mestre Archeologica*, tracce di identità del sottosuolo, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, (a cura di) Colautti C. e Ardizzon V., p. 61.

92 Colautti C., Ravagnan G.L., *Mestre L'area del Castelnuovo. Note preliminari*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", X, 1994, Notiziario: Venezia pp.64-69

Ferretto e a ridosso della chiesa di San Lorenzo. In merito alle attestazioni e alle evidenze archeologiche relative al borgo di San Lorenzo, di particolare interesse risulta l'attività di scavo affrontata in occasione dell'intervento⁹³ della riqualificazione e l'arredo urbano di piazza Ferretto durante la quale emersero resti di strutture murarie e numerosi frammenti di ciotole, piatti, pentole in ceramica, bicchieri e bottiglie di vetro che documentano la vita del borgo tra il XIII e il XIV secolo. Si tratta, nella fattispecie, di una porzione di un piccolo abitato costituito da una serie di case, costruite per lo più in altinelle, corredate da cortile esterno con pozzo. E' stato, inoltre, rintracciato un lungo muro di contenimento che separava l'abitato da un canale secondario proveniente dal Marzenego, che scorreva dall'angolo Nord-Ovest della piazza in direzione Sud-Est, verso la chiesa di San Lorenzo. L'abitato era caratterizzato anche da una parte artigianale testimoniata dal ritrovamento di pavimenti in argilla pressata con tracce di bruciatura e da alcune scorie derivanti dalla lavorazione del ferro.

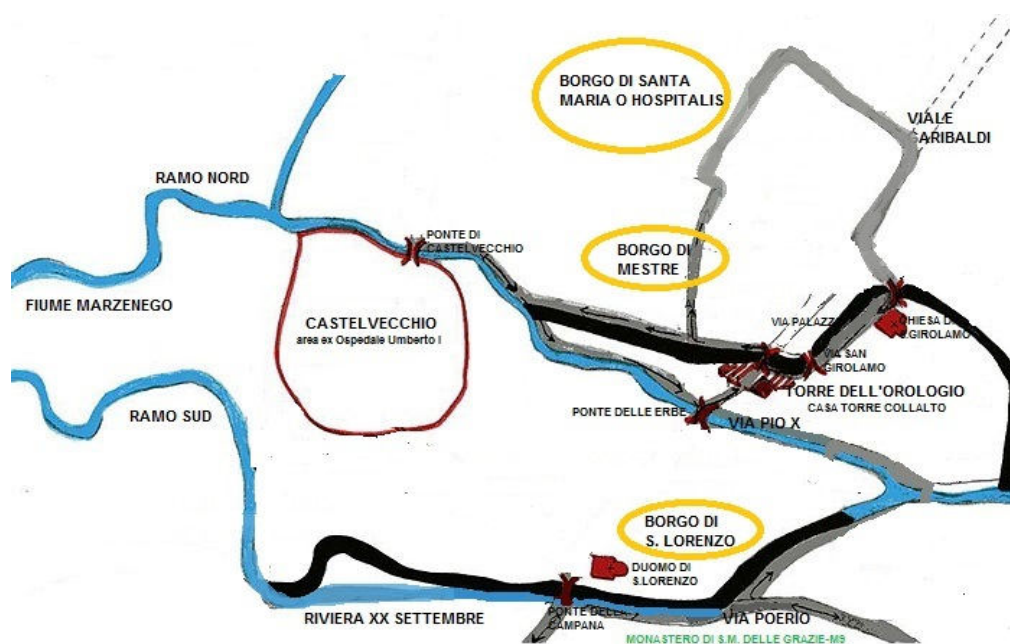


Illustrazione 13 Localizzazione dei nuclei abitati

La zona fu abbandonata sul finire del Medioevo probabilmente in seguito alla costruzione della nuova cinta muraria attorno al borgo di Mestre. Nei pressi della chiesa di san

93 Colautti C. e Ardizzon V.(a cura di), *Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, p.38

Lorenzo è stata rinvenuta anche un'area cimiteriale che non è certamente riferibile al contesto dell'abitato: si tratta di 32 individui di sesso maschile e femminile di età compresa tra i 20 e i 40 anni, sepolti accanto a resti di adolescenti e a un gruppo di bambini.

Infine, dalla documentazione, appare un terzo e ultimo borgo, quello di Santa Maria, chiamato anche *ante castrum* nel 1294⁹⁴ e *burgo Hospitalis* di Santa Maria *de Batutis* in un documento del 1355⁹⁵. Di formazione più tarda rispetto ai precedenti, si pone ad ovest del borgo di Mestre, tra la "*via vetere tarvisina*", ovvero il "*teragio vechio*" o "*la via antiquan que ibat olim ad castrum mestrinum*"⁹⁶ e una "*via parvam per qua itur Carpenedeum*" su antiche proprietà feudali di Otolino di Mestre e di Almerico di Mestre datate tra il 1187 e il 1193⁹⁷, quelle proprietà collocate a Sud della *via publica nova* che furono progressivamente acquisite dal monastero di San Salvador e che avevano una connotazione prettamente agricola.

3.3.5.LA DOMINANZA VENEZIANA: IL CASTELNUOVO E L'ABITATO

Con l'avvento della lunga e pressoché ininterrotta dominazione veneziana che prende avvio da 1337, si pongono le premesse al potenziamento militare del borgo di Mestre, peraltro, già avviato sotto il precedente dominio del Comune di Treviso. L'assetto urbanistico subì vistosi cambiamenti verso la fine del secolo con il progressivo abbandono del *Castelvecchio* e la costruzione di una cortina muraria attorno al borgo di Mestre che da allora fu denominata *Castelnuovo*. La precedente struttura militare risultava, di fatto, oramai obsoleta e si trovava in una località divenuta malsana a causa della stagnazione delle acque: in un primo momento, comunque, il governo veneziano decise di conservare la struttura procedendo con i lavori di manutenzione e facendone restaurare il ponte nel 1342 e nel 1345 torri e bertesche. Si procedette ancora con lo scavo dei fossati e con l'installazione di armi da lancio. Nonostante ciò nel 1434 si arrivò al completo

94 Dorigo W., *Mestre Medievale: l'apporto archeologico (con supplemento archivistico)*, in Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, (a cura di) Colautti C. e Ardizzon V., p. 59

95 ASVe, S. *Salvador*, b.12 (18 novembre 1294), (11 luglio 1365).

96 ASVe, S. *Salvador*, b.12 (24 ottobre 1187), (24 maggio 1193).

97 *Ibidem*

smantellamento e alla riduzione a superficie agricola dell'area: l'installazione aveva già perduto in precedenza la sua originaria funzione ed era stata, infatti, affittata ad un nobile veneziano, Andrea da Mosto, che ne risulta ancora affittuario nel 1434, fase in cui viene "smontata" la cinta muraria per recuperare i laterizi per altre costruzioni.

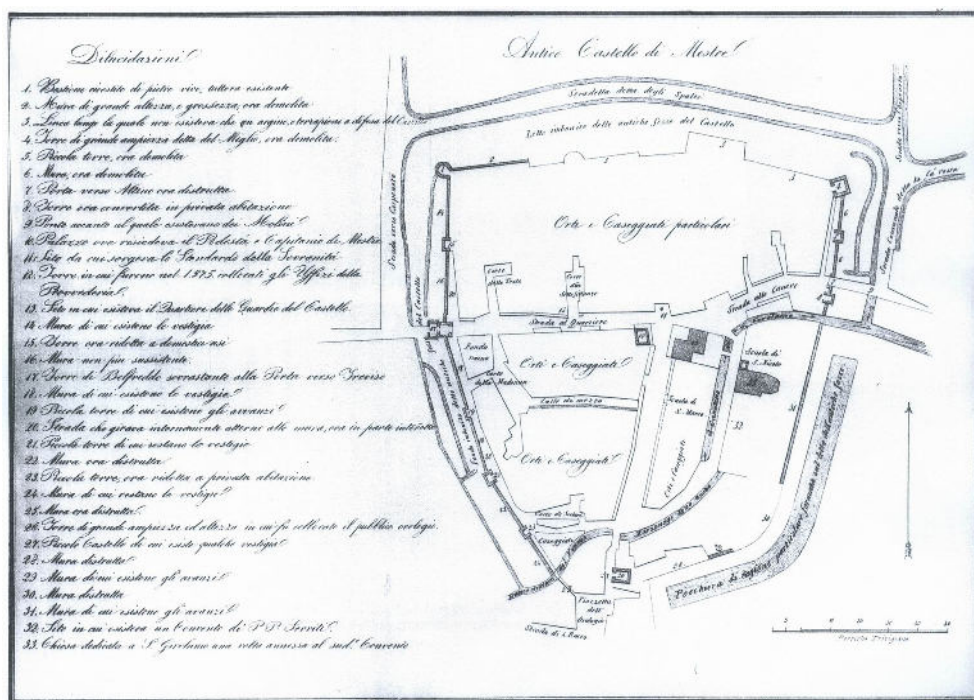


Illustrazione 14 Il Castelnuovo: Bonaventura Barcella, Notizie storiche del Castello di Mestre, Venezia 1827

Al suo interno, in quell'anno, si registra la presenza di una *domus magna* (forse già residenza del vescovo, poi dei capitani del Castello in epoca Trevigiana e quindi del Podestà veneziano) di un deposito di vettovaglie e di altre piccole abitazioni (*plurime alle domuncule*). Nel 1453, rispondendo ad una supplica del monastero di San Salvador di Venezia, già possessore di altri terreni a Mestre, il doge Francesco Foscari cede l'area ai monaci. Nella petizione si chiedeva anche di potervi erigere una chiesa, poi intitolata a san Giacomo, che era di fatto esistente nel 1791, e di poter costruire una residenza dove poter alloggiare, segno che probabilmente le strutture ancora segnalate nel 1434 erano state in precedenza abbattute.⁹⁸

Le nuove strategie difensive miravano a rendere il borgo di Mestre un abitato fortificato,

98 *Infra* pp. 35-37

rendendolo indipendente da quello che era stato il caposaldo militare della zona, il Castelvecchio.

Le informazioni relative alla struttura e allo sviluppo della fortificazione sul territorio sono desumibili attraverso la documentazione proveniente dalle concessioni di affitto e di trasformazione di porzioni del complesso rilasciate alla fine del XV secolo⁹⁹ che probabilmente agevolarono la conquista e la distruzione di Mestre del 1513 da parte della Lega di Cambrai.

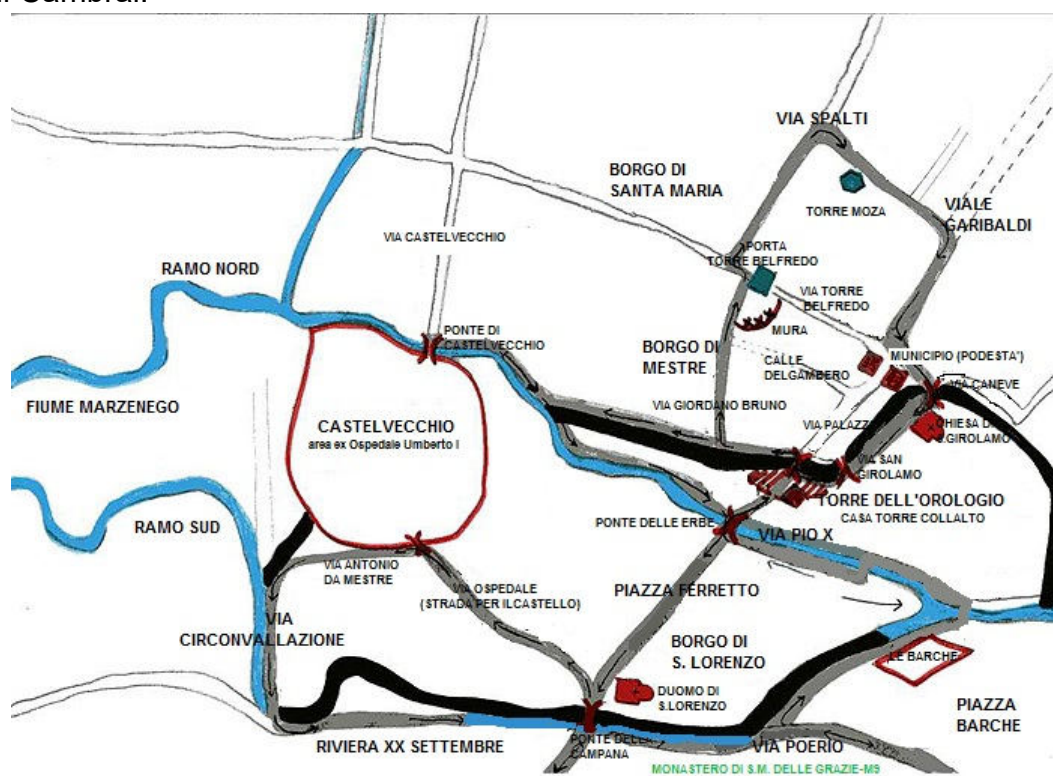


Illustrazione 15: L'attuale città di Mestre: indicazioni delle tracce monumentali e toponomastiche residuali dello sviluppo urbanistico antico.

Tali informazioni trovano largo riscontro nei resti archeologici rinvenuti in occasione degli scavi di emergenza condotti nell'area interessata dal sedime del complesso difensivo stesso, tanto che in questo caso è possibile affrontare un confronto diretto tra dato storico e dato archeologico¹⁰⁰.

99 ASVe, *Rason vechie*, registro 6

100 Dorigo W., *Mestre Medievale: l'apporto archeologico (con supplemento archivistico)*, in *Mestre Archeologica*, tracce di identità del sottosuolo, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, (a cura di) Colautti C. e Ardizzon V., p. 62

Il tracciato del Castelnuovo, la cui pianta era a forma di scudo, comprendeva un'ampia area del centro cittadino: si sviluppava lungo la via Spalti, via Caneve, via Parco Ponci, via Fapanni, via Pio X, via San Rocco e via Manin; tracce monumentali e toponomastiche residuali restano ancora oggi visibili e sopravvissute alle profonde modifiche urbanistiche che hanno coinvolto la città.

Alcune evidenze archeologiche hanno fornito, di fatto, elementi di attestazione del tracciato non solo dell'impianto difensivo, ma anche dell'abitato; in questo senso, seguendo la ricostruzione poposta da Dorigo¹⁰¹ si tenterà di associare al dato storico, quello archeologico, per fornire un panorama sintetico dello stato della ricerca.

La nuova struttura fortificata, con base in pietra d'Istria e alzata in mattoni comprendeva 9 torri e 8 torresini; tra le 2 torri poste a Sud, chiamate di San Lorenzo e, in seguito, dell'Orologio, e di *ca' de' Musto*, era stato eretto una sorta di fortilizio che diventò la nuova sede della guarnigione militare veneziana.

Dopo l'abbandono del Castelvecchio il nucleo vitale finirà per concentrarsi soprattutto nel nuovo borgo murato e nel vicino borgo di San Lorenzo: si verificò di fatto la progressiva scomparsa della cinta muraria medievale del Castelnuovo generata *in primis* dalla scelta della Serenissima di cedere ai privati torri, torresini e intere parti della cortina muraria.

Tale decisione è ben documentata, come si è visto, nei contratti d'affitto e di vendita stipulati tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo da privati cittadini con il Governo veneziano il quale mirava ad ottenere utili per le casse dello Stato.

In particolare, il tratto di cinta muraria compresa tra la porta delle Ore a Sud e quella dei Mulini a Est, dove insisteva la torre delle Zigogne e almeno un paio di torresini, fu oggetto di diversi passaggi di proprietà che ci consentono di capire le ultime vicissitudini del Castelnuovo. Di notevole interesse è nella fattispecie un documento risalente al 1610 nel quale uno dei proprietari dei terreni adiacenti alle mura, richiede ed ottiene l'autorizzazione per l'abbattimento di un torresino semidiroccato e per l'abbassamento di parte della cinta muraria, allora ancora esistente e di proprietà pubblica, nel solo tratto di competenza. Il medesimo si assicura anche per l'affitto della porzione di fossato a ridosso della proprietà

101 Dorigo W., *Mestre Medievale: l'apporto archeologico (con supplemento archivistico)*, in *Mestre Archeologica*, tracce di identità del sottosuolo, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, (a cura di) Colautti C. e Ardizzon V., fig.2, p. 64

e la possibilità di chiuderlo, ponendo così le basi per il suo parziale interrimento.

Nello stesso atto si attesta, inoltre, che nella fascia di terreno esterna alle mura si coltivavano orti, piante e alberi da frutto, mentre al loro interno erano presenti alcuni fabbricati di piccole dimensioni.

Ancora lungo la via S. Pio X, nel 1994, in occasione dei lavori di scavo per la ristrutturazione dell'edificio conosciuto come ex-Scuola de Amicis, sono state messi in luce alcuni lacerti appartenenti alle fondazioni delle mura di cinta del Castelnuovo, porzione che andava a collegarsi alla Torre dell'Orologio/S.Lorenzo¹⁰²: questa fu oggetto di indagine nel 2003, durante i lavori di restauro che la coinvolsero direttamente assieme all'area limitrofa e che misero in luce una piccola struttura muraria a forma di "L" addossata al muro dell'edificio, identificato come la traccia di un avancorpo edificato elemento protettivo. In questo senso il rinvenimento avallerebbe l'ipotesi funzionale della stessa Torre che, con i due grandi portali gotici visibili al suo interno, fu impiegata come punto di accesso al Borgo di Mestre che già nel XIII secolo trovava sviluppo verso Nord. Tale accesso era di fatto denominato porta di San Lorenzo e permetteva il transito tra il Castelnuovo e il Borgo di San Lorenzo che si sviluppava, pertanto, fuori dalle mura.

La presenza di una struttura muraria con andamento Est/Ovest posta a fianco della Torre, sulla quale era possibile riscontrare la presenza di tracce di intonaco nella facciata Sud, ove sono presenti anche dei battiponte sagomati in pietra d'Istria, testimonierebbe la presenza di un duplice corpo difensivo collocato in via dell'Orologio. Si tratterebbe di elementi appartenenti alla *fortilicia*, deliberati dallo stato veneziano a seguito della conclusione della Guerra di Chioggia, durante la fase di ristrutturazione difensiva che era cominciata già nel 1360 con la volontà di perfezionare le modeste strutture attorno al borgo, le cirche, attraverso la realizzazione di una *cava* posta attorno alle stesse e di uno *stecatum, vel spadus*, lignei. Nel 1372 il Senato deliberò, però, uno stanziamento per l'acquisto di "*lapidibus, vivis, calcina et magistrantia*", "*ad murandum burgum de Mestre*" e nel 1377 dava disposizioni esecutive al Podestà accertando la disponibilità di "*lapides pro fundamentis, calcem et totum fulcimentum necessarium*"¹⁰³ dal momento che era stata

102 Colautti C. e Ardizzone V. (a cura di), *Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, pp. 30

103 Verci G.B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, I-IX, Venezia, 1786-1791: XIII Documenti, n.

riscontrata la necessità di abbandonare il Castelvecchio, nonostante fosse resistito all'avanzata degli Ungari nel 1378, secondo quanto racconta di Chinazzo nella sua Cronaca¹⁰⁴.

La progettazione della difesa del Borgo si cominciò già dal 1381 in cui si discusse dell'ubicazione del *fortissimum castrum*, che comprendesse anche le due porte "*portam Terralii et illam S. Laurencii*", nonostante le ridotte dimensioni complessive; a seguire furono nominati tre *provisores* che studiassero una soluzione edilizia e, nel 1382, si optò per due *fortilicias* simili posti attorno alle due porte¹⁰⁵.

Solo la *fortilicia* S. Lorenzo fu poi veramente realizzata e nel 1385 doveva essere già in funzione e definita *castrum novum*¹⁰⁶, comprendente nella sua struttura la già presente torre de ca' da Mosto. Tra il 1384 e il 1405 si continuò con l'opera di costruzione e modifica delle mura in pietra viva e laterizio al posto della palizzata.

Altre tracce relative alla struttura difensiva sono emerse durante i vari interventi di scavo che si sono susseguiti negli anni: lungo la via Torre Belfredo, ove era collocata la porta-torre inglobata nel circuito murario del Castelnuovo, è stato possibile verificare il perimetro di questa porta, consistenza delle mura di cinta e la presenza di un ponte di accesso al castello che permetteva di attraversare il fossato presente.

La porta-torre era, pertanto, parzialmente addossata alle mura di cinta e parzialmente sporgente, formando un passaggio che permetteva il transito dal Borgo in direzione Terraglio ovvero in direzione Treviso¹⁰⁷.

Tra via Caneve e via san Girolamo sono emerse ulteriori evidenze strutturali: a metà della via Caneve, nella fattispecie, è stato individuato un tratto del circuito murario del Castelnuovo nel punto in cui si apriva la porta detta di Campo Castello, Altinate o dei Mulini. Gli scavi hanno messo in luce, inoltre, la presenza di un ponte detto Pontelongo o dei Mulini che permetteva l'attraversamento del fossato che circondava il castello sul

MDLXXXIII, pp.83-84 (24 aprile 1360); ASVe, *Senato Misti*, r.33, c. 147 (26 gennaio 1372).

104Daniele Di Chinazzo, *Cronica dela guerra da Veniciani a Zenovesi* (a cura di) Venezia, 1958, p. 33.

105ASVe, *Senato misti*, r.37, c,41v (17 dicembre 1381); r.37, c,44 (31 dicembre 1381); r.37,65 (13 marzo 1382).

106ASVe, *Senato misti*, r.40, c.9v (5 novembre 1385).

107(a cura di) Colautti C. e Ardizzon V., *Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, pp. 34.

fronte Est¹⁰⁸.

Per quanto riguarda la via San Girolamo, quivi sono stati rinvenuti i resti del ponte che dava sul rio omonimo chiamato delle Carceri e che conduceva al palazzo del Municipio ove erano appunto ubicate le prigioni. In adiacenza alla chiesa, in posizione retrostante ad essa, presso il Parco Ponci, invece, sono state messi in luce lacerti fondazionali riconducibili ad una piccola torre, probabilmente uno dei torresini, quello di San Girolamo, inseriti all'interno della cinta muraria del Castelnuovo.

Anche dell'abitato sono pervenute testimonianze attraverso svariati interventi di scavo: significative risultano le tracce del nucleo abitato localizzato presso la via san Rocco ove sono state identificate alcune porzioni di pavimentazione in battuto di argilla simili a quelle precedentemente descritte localizzate in piazza Ferretto. Interessanti sembrano, altresì, le testimonianze provenienti dallo scavo affrontato in via Palazzo, all'interno del sedime occupato da Palazzo del Gambero di proprietà della famiglia Moro: il ritrovamento di un pozzo in mattoni di forma trapezoidale quasi totalmnete integro ha dato la possibilità di affrontare lo svuotamento del contenuto sedimentario del pozzo stesso, all'interno del quali erano presenti numerose brocche in ceramica graffita e maiolica utilizzate per la raccolta dell'acqua databili al XVI secolo e numerosi frammenti di bottiglia e calici di vetro. Lo scavo, inizialmente oggetto di indagine preliminare mediante l'esecuzione di saggi e successivamente eseguito con metodo stratigrafico, ha restituito ancora i resti di una botte in legno e alcuni lacerti di fondazione in altinelle¹⁰⁹.

¹⁰⁸*Ibidem*.

¹⁰⁹Colautti C. e Ardizzon V.(a cura di), *Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005, pp. 32-33.

4.0 RICERCA BIBLIOGRAFICA E DI ARCHIVIO: METODOLOGIA DI INDAGINE

La raccolta della documentazione relativa all'area di indagine è stata effettuata attraverso la consultazione di lavori di carattere monografico di tipo specialistico e generale allo scopo di verificare riferimenti a ritrovamenti archeologici ed eventuali segnalazioni occasionali. Attraverso i cataloghi informatici OPAC del Sistema Bibliotecario Nazionale, del Polo SBN Venezia, attraverso il metamatore Google Scholar e il sito specialistico academia.edu. Tra le bibliografia specialistica si sono consultati i Quaderni di Archeologia del Veneto dal numero 1 al numero 28; la serie NAVE – Notizie di Archeologia del Veneto dal numero 1 al numero 3; Archeologia Veneta dal numero 1 al numero 43.

Per quanto concerne le fonti inedite, la maggior parte delle informazioni acquisite e confluite all'interno di questo elaborato, provengono dall'Archivio di Stato di Venezia (ASV) e dall'Archivio Storico del Comune di Venezia (AMV).

Per le fonti scritte inedite la ricerca è stata svolta presso l'Archivio di Stato di Venezia (ASV) utilizzando molteplici fondi archivistici: per la fase sotto il governo della Repubblica di Venezia si sono esaminati le fonti provenienti dai Savi ed esecutori alle acque (1415-1797), Dieci Savi alle Decime in Rialto (1514-1797), Ospedali e Luoghi Pii (1196-1889) e il fondo del Monastero di San Salvador (1141-1806).

Per la fase successiva principalmente il censo stabile (1807-1852) e il censo stabile attivato (1846-1929) e il fondo notai.

Per l'Archivio di Stato di Treviso (ASTv) si sono consultate la serie delle condizioni d'estimo per i secoli XV e XVI. L'archivio storico del comune di Venezia è stato necessario per la serie archivistica della podesteria di Mestre (XIV-XVIII sec.) e per le pratiche edilizie del XX secolo.

Si è consultato anche il fondo archivistico dell'Antica Scuola dei Battuti di Mestre (ASSMB) in particolare la serie dei processi (XIV – XVIII secolo) e della cartografia (XVIII-XIX secolo).

L'approccio metodologico impiegato per la redazione del suddetto documento ha previsto, comunque, l'inserimento di tutti i dati disponibili, senza omettere informazioni non

strettamente necessarie a delineare la valutazione del rischio e delle potenzialità, ma seguendo un corso di indagine che consentisse di determinare lo sviluppo cronologico e la dinamica insediativa dell'area stessa.

4.1 LA FASE MEDIEVALE E PRE-MONASTICA DELL'AREA

Tra il XII e il XIV secolo si sviluppò l'insediamento più antico, attualmente riconosciuto, del *castrum* e del *burgus*¹¹⁰. L'ipotesi plausibile formulata da Wladimiro Dorigo è che il castello fosse esistente fin dall'XI secolo e che «il *castrum vetus* sia sorto perfino dopo uno iato di tempo considerevole, sul sedime di un luogo fortificato di età altomedievale o tardo-imperiale»¹¹¹. Ciò nonostante, certezza la possediamo solo con il Duecento quando, nella cronaca di Rolandino si evidenzia come nel 1234, a seguito delle devastazioni padovane «habuit terram Mestre totaliter preter castrum». La struttura doveva apparire come una *fortilicia* nella quale le strutture difensive lignee erano circondate da *cirche* come si segnala negli Statuti del comune di Treviso: «quod debeant cirche civitatis et castrorum [...] burgos Tarvisii et circa castrum et burgum de Mestre [...]»¹¹².

Fin dal 1261 si registra in un atto di vendita a tale Nascimbene Samitaro di Venezia una terra di circa 4 campi la quale confinava con il fossato del Castel Vecchio¹¹³. Nei pressi vi era anche la proprietà di tale Angelina vedova di Zanetto Beccaio da Mestre che confinava con il Castel Vecchio, questa venne acquistata dal monastero di San Salvador nel 1274. La strada che conduceva al Castel Vecchio era costeggiata da un fossato sul quale fin dalla prima metà del Trecento era stato edificato un ponte.

Subito dopo l'annessione del trevigiano nel Senato emergono indicazioni sulle condizioni delle strutture: «dictum castrum...mortiferum ob malum aerem qui ibidem est corruptum» e ancora nel 1342 «pro refectione ... pontis castri Mestre ... diruptus et devastatus». Nella descrizione delle strade del 1315 vi era «in primis unam viam publicam qua incipit vante portam cortivi domus domicalis monasteri Sant Salvatoris de Venetiis site in villa Barbani, er per ipsam viam itur ad terram et porti de Mestre, et usque ad Margariam. [...] item dixit

110 DORIGO W. (1999), *Mestre Medievale*, in *Storia di Mestre*, R. Stevanato (a cura di), atti della Scuola Seminario, pp. 19-42.

111 DORIGO W. (1999): p.25.

112 SETTO B. (1984), *Gli statuti del comune di Treviso*; (sec. XIII-XIV), p. 127.

113 ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c.102v.

una publicam qua incipit in territorium Piragi et discurit per territorium de Mestre versus Came rotus usque in flumen ipsius loci debiti conzo tenere per comune et homines de Mestre et cavari. Item dixit per una publicam que incipit in territorio Piragi, et discurit per teritorium de Mesre et clausuam et loannis usque ad flume per quod itur et navigatur margariam [...] »¹¹⁴.

1382 locazione a Pietro Ceralario di 8 campi di San Salvatore a Mestre posti nei pressi del *Castrum*, del fiume e della via pubblica.¹¹⁵

Alla morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, una coalizione anti-veneziana spinse Venezia a fortificarsi, ma alla fine del conflitto, nel 1406 per vigilare la rocca mestina non c'era più necessità del Provvisore nè del Castellano, era sufficiente un Caporale. Per Trent'anni il Senato non deliberò spese di carattere militare per Mestre¹¹⁶. Di fatti il 13 aprile del 1434 il Senato ordinò la demolizione delle mura «demoliti debeant muri circum circa Castrum Vetus Mestre», la copertura delle sue fosse, il trasporto delle sue pietre «et pro lapides portent vias», senza però danneggiare gli edifici al suo interno, bensì vendendoli. Veniamo così a sapere che vi erano: una chiesetta, un pozzo, alcune case e casupole e delle torri («non demoliendo nec ruinando ecclesiam quo sit comunis cum puteis domibus, qui erunt in teritorio ipsius Castri. Et qua in eo Castro est una domus magna et una domus munitionus et plurime alie domucule »)¹¹⁷. Pertanto, con il Quattrocento il luogo doveva essere dismesso e affittato al nobile Andrea da Mosto il quale ottenne dal Maggior Consiglio il 29 agosto del 1434 di non pagare l'affitto «eo tempore quo ruinatum fuit erat tempus habendi utilitatem quam ex eo castro percipiebat»¹¹⁸. Venne riaffittato per cinque anni dal 1° aprile 1438 a Bertucci Chararo. Nel 1430 la commissaria di Antonio Sandei, posta in Pirago nei pressi del Castello di Mestre, aveva avuto l'autorizzazione a costruire un ponte sopra il Marzenego per poter accedere ai prati in loro gestione¹¹⁹.

114 AMV, b. 74, Strade manutenzione, reg. Decreti e deliberazioni introno al restauro delle strade, anno 1315, cc. 1v.-2r; Si veda la traduzione in A. Gusso (1992).

115 ASV, San Salvador, b. 13, nr. 24.

116 GUSSO A. (1986).

117 ASV, Deliberazioni. Misti. Registro 01 sett. 1433-25 feb. 1437, c. 42v 1434, 13 aprile; GUSSO A. (1986): nota 26 Le opere Pubbliche.

118 DORIGO W. (1999): p. 27.

119 ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c.102v.

4.2 LA FASE MONASTICA CON SAN SALVADOR

La chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore diventò conventuale il 3 maggio 1141 per opera del parroco Bonfilio Zusto, che abbracciò insieme al suo clero la regola dei Canonici regolari di S. Agostino. La chiesa, consacrata da papa Alessandro III il 29 agosto 1177, fu rifabbricata e compiuta nel 1209. Alla fine del secolo XIV il convento fu ridotto a Priorato. Il priore, cardinale Gabriele Condulmer, vi introdusse nel 1427 i Canonici lateranensi di S. Maria della Carità, poco dopo sostituiti dai Canonici regolari della congregazione di S. Salvatore di Bologna, che riedificarono completamente gli edifici. La chiesa, eretta su disegno di Tullio Lombardo, fu compiuta nel 1534 con l'assistenza del Sansovino. La comunità che era stata conservata dal decreto 28 luglio 1806, pur avendo subito una prima avocazione con processo verbale 18 giugno 1806, in esecuzione del decreto del Regno Italico 8 giugno 1805, fu definitivamente soppressa con proc. verb. 12 maggio 1810 in esecuzione del decreto del 25 aprile precedente.

Il possesso del Castel Vecchio avviene in esecuzione delle lettere ducali il 30 agosto del 1453¹²⁰, ciò nonostante ancora nel 1464 questo non era stato ceduto per opposizione del Podestà di Mestre. L'anno seguente la questione era stata risolta e si autorizzava il monastero a fabbricare una chiesa e un'abitazione all'interno del castello¹²¹: «Intellecta supplicatione venerum monachorum Sancti Salvatoris civitatis nostre venetiarum castellum vetus Mestre diruptum et inhabitatum quod cum omni suo circuitum sibi alias concessimus et dedimus ad omnes suam comoditate et usum ut ibi edificare possit aliquam ecclesiam pro offitis divinis et domum pro eorum habitatione conveniente»¹²².

Nel 1469 veniva fabbricata una porta a chiusura delle mura, mentre l'anno precedente era stato concesso in affitto al parroco Nicolò pievano di San Lorenzo di Mestre¹²³.

Il 3 novembre del 1470 vengono venduti 5 campi da Giorgio Zorzi a Francesco Garzoni posti a Pirago nei pressi del Castel Vecchio nel luogo denominato "le Roste".

Il 1 agosto del 1471 avviene una vendita di 4 campi circa posti in Mestrina nei pressi del

120ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c. 103r.

121ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c. 103r.

122ASV, San Salvador, b. 14, 10 gennaio 1465, doc. 7.

123ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c. 103r.

Castel Vecchio di Mestre da parte di Alvise de' Fanti da Mestre a Giovanni Piacentini dei Colori da Venezia¹²⁴ nella quale si descrive l'area «a mane Castrum quondam fossato huius perie prati partim et partim predicti Aloisius venditoriis a meridie habitur flumen Musonis a sra predicti ser Joannis compratoris et a monte habit flumen Marceneghi, et serre sunt ipi petit prati [...]»¹²⁵

Nel 1502 ritroviamo una vendita di 7 campi a tale Sebastiano dalla Colombina per debito di Elena Piasentini e a favore della commissaria di Daniello Barbaro¹²⁶.

Nella Redecima del 1514 si può leggere «Nel territorio trvisano soto la podesteria de mestre in la vila de barbaran appresso Castel Vechio alcuni pradi fu lasadi per dona Lena piasentina uxor quondam Zuan Piasentin paga de fito ducati VIII et altri pradi et altri pradi confina con li ditti fu conpradi alintorno paga de fito ducati VIII li qual tien a fito dona Mondina fu compare del quondam ser Lorenzo Caparin da Mestre. Nota come del 1512 ne furoli li ditti pradi ne fu lasadi per propria ditta dona Lena dali eredi de la ditta che dona Paula relicta de ser Zuan di Leti torna **** ditti milesimo fin ora non avemo avuto solum ducati VIII alano parro uno galine »¹²⁷

Elena Piasentini aveva lasciato per testamento le proprietà al monastero e aveva chiesto di essere sepolta nella chiesa del monastero. Tale Paula vedova di Giovanni Pietro di Leti nel 1522 aveva venduto a Marco Negro 5 campi e mezzo posti dietro Castel Vecchio.

Il monastero conserva anche un elenco dettagliato di beni posseduti alla data del 1518¹²⁸.

In villa de Barbaran	
20	Monaster de San Salvador da Venezia ha uno sedime con casa de muro piccolo et una teza murada coverta de paglia cum pozo, forno et horto, et broleto, qual fabriche se dise esser sta torte per ser Antonio da la Zucha da Venezia confina da una parte el terreno et da l'altra via pubblica va a Noal con una peza de terra arativa, prativa, ortiva et palludiva contigua al ditto sedime, et fra cici confini campi 20 vel circa in tutto
2	Una altra pezza de terra arativa prativa vitiva et pascoliva de campi 2 vel circa a mattina el terraio, a mezo di via pubblica.
2	Una peza de terra arativa di campi 1 ducati 2 a matina via consortiva da l'altra ser Lodovico Marcheselli
3	Un'altra peza de terra arativa prativa, vitigna et pascoliva de campi tre vel circa a mane el terraio, a mazo di ser Alvise Calbo, tegnuda per Domenego Longo. [...]

124ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c.86v.-87r.

125ASV, San Salvador, b. 13, nr. 33; b. 14, primo agosto 1471, c.32r.

126ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c. 104v.

127ASV, Savi alle Decime, b. 63, Redecima 1514, S. Salvador 44.

128ASV, San Salvador, b. 13, nr. 57 anno 1518.

4	Monasteier predicto ha uno sedime cum casa de muro in soler con do teze de paia, forno, pozo, et horto cum una peza di terra prativa contigua al dicti sedime de campi 4, vel circa confini a mane messer Alvise Calbo, a mezzo di el Marzenego, tegnudo ad affitto per Babtista Rallo et fratelli con le infrascripte peze de terra
8	Una peza de terra arativa, prativa, et vitiva de campi 8 vel circa a mattina Zuan de Ventura, a mezo di via pubblica
1	Una peza de terra arativa, prativa et vitiva de campo 1 a mattina dicti Zuanne a mezo via pubblica
8	Una peza de terra arativa prativa et vitiva de campi 7 vel circa a mene messer Andrea Trevisan a mezo di dito Zuanne
15	Una peza de terra arativa, prativa, vitiva et pascoliva de campi 15 vel circa confina a mane messer Andrea Trevisan, a mezo di Zuanne de Ventura, a sera ser Lodovico Marcheselli
1	Una peza de terra arativa prativa e vitiva de campi 1 ducati 2 a mane ser Andrea Trivisan rector de la Jesia de San Lorenzo, a mezo di e parte messer Alvise Calbo,
43	Monasterie predicti ha uno sedime cum casa altra murada soler coperta de coppì con un molin con tre rode cum teza coverta de paglia, et un'altra teza coverta de paglia, qual fabriche lo infrascritto affittual dice esser de sue rason.
	Una peza de terra contigua al diti sedime arativa, prativa, vitiva et pascoliva vel circa confini da una parte via pubblica da l'altra terre Trevisan Gabriel (?) tegnudo ad officio per ser Zuanne de Lignago

Nello stesso catastico trevisano¹²⁹ si segnalano i ducati riscossi per i mulini posti nel borgo della Madonna e per gli affitti delle fabbriche a Barbaran affittate a Zuane Furlan. Gli stessi mulini vengono meglio descritti nell'estimo del 1545¹³⁰ «Luogo ditto Li molini de Castel Vecchio" die 13 maggio 1548. Eredi quondam Magnifico Piero Orio hanno campi quattro prativi confina a matina il fiume Marcinego a monte ditto fiume a sera magnifico messer Gabriel Trivisan. Item campo mezzo prativo confina a mattino il ditto fiume et per mangnifico Polo Tro a sera frati de San Salvador da Venezia. Tenudi ad affitto per Agnol Canton paga ducati sedese. Magnifico messer Gabriel Trivisan ha due case de muro a cuperte de copi de campi doi brolivi confina a sra per motte il fiume comun a mattina del magnifico messer Piero Orio. Tenuda et habitade per suo uso».

I monaci stessi di San Salvador registrano il 5 settembre del 1517 come una loro casa a Mestre fosse stata «distrutta dagl'inimici, ed incendiata assieme con tutto il castello e Borgo di Mestre». ¹³¹

L'area di Barbaran nel 1548 era così delimitata: «Confin della villa de Barban. A matina

129ASV, San Salvador, b. 13, nr. 57 anno 1518, c. 97r.

130AMV, Podesteria Estimi, b. 82, fasc. Estimo Forestier anno 1545, c.14r.

131ASV, San Salvador, reg. 1 catastico, c. 88v.

presso della congratio de San Polo da vEentia sotto Carpeneo alincontro frati de San Salvador da Venetia sotto Barbab.

A mezo di il fiume del Marcinego alcu centro frati de San Salvador da Venetia sotto Barban.

A sera frati di San Zorzi Mazor sottoZello all'incotro Maria Marieta sotto Barban.

A monte Reverendo Bon Signor Trivisan sotto Barban alin contro Magnifico Nicolò mansio girardo sotto Carpeneo»¹³².

Questa confinava con l'area di Perlan «A matina abbazia de vidor sotto parlan alin contro frati de San Zorzi Mazor sotto Piraghetto.

A mezo di abbazia ditte alin contro il fiume del muson.

A sera magnifico messer Zuane Emo sotto asian alincontro monache de Santa Crose da Venezia e parte abbazia de Vidor sotto Perlan

A monte ditte abbazia sotto perlan alincontro il fiume del Marcinego et parte frati de San Salvador da Venezia sotto Barbaran»¹³³.

Negli estimi del 1548¹³⁴ la descrizione offre maggiori dettagli «Luogo ditto Castel Vecchio. Die 17 maggio 1548, Reverendi frati di San Salvador da venetiza hanno una giesola dicta San Giacomo con casa de muro cupta de copi teza de muro cupta de pagina pozo forno con campi cinque quarti tre prativi, broliivi, confina a matina heredi del magnifico Nicolò Piero Orio de rason del vescovo da Treviso a mezo de ser Alvise de Fanti a monte il fiume Tenudi et fatti lavorar per loro li arbibia abaduto li campi tre iusta la forma del capitolo ducati 6. item hanno campi sie prativi ditto alle Roste confini a matina dicti a mezo di il canal vechio a monte il fiume ditto il marcinigo. Tenudi ad affitto per ser Battista Munaro paga ducati vintiuno».

Nelle perticazioni delle proprietà del monastero del 3 aprile 1543¹³⁵si cita il toponimo Sabionara «item una petia terre arative, plantate, et vitigate campor octo quarto cum dimidio tabular undecim posite in dicta Villa Barbarano vocat la Sabionara, cui coheret à mane iura ecclesie Sancti Laurenti de Mestre in parte, mediante quodoni via consortiva a

132ASTv, Estimi podesteria, b. 212, fasc. Forestieri, c. 140r.

133ASTv, Estimi Podestaria, b. 212, Fasc. Forestieri, c.160r.

134ASV, San Salvador, b. 14, 11 maggio 1548, cc. 109r-109v; AST, b. 148, Estimi, reg. districtual liber Mestre 15d8, c.256v.

135ASV, San Salvador, b. 13, nr. 71

meridie partim domina Marietta de Ventura et partum iura dicte ecclesie, a monte dicta domina Maritta partim et partim quadam fovea publica et ultras secundam Mapheus Gervadus et a sera iura dominor fratrum Sancti Georgii monasterii Venetiarum, partim et partim dicta domina Marietta Salvis [...]. Nei pressi vi era anche l'area denominata "La Fornase" la quale confinava con la proprietà della Chiesa di San Lorenzo. Nei pressi del Terraglio vi era "El Canton". Viene citato anche il ponte «Item una petia terre plantate et vitigate partim et prative campor duor quatuor trium tabular viginti unius positis in villa Barbarano propes pontem cui coheret a mane teraleum a meridie via publica qua itur Antalum a sera magnifico d. Aloysius Calbo mediante fovea propria a monte supradictus d. Aloysuys Calbo [...]»¹³⁶.

La situazione non varia di molto nel 1580 con la dichiarazione nella quale vi è «una casa de muro coperta de coppi, pozzo et altre fabriche de muro coperte de coppi con campi diese in circa, broliivi, prativi et vallivi confina a matina il fiume a mezo il fiume. Tenuti per loro si arbitra ducati vinti»¹³⁷.

Una veduta di dettaglio della proprietà del Castel Vecchio è presente in una mappa dei pertegadori Francesco Fiorini e Matteo Alberti datata al 3 gennaio del 1671. La mappa venne eseguita al fine di segnalare i mulini che si sono rintracciati nei documenti. Questi mulini dei monaci vengono venduti a metà del Seicento al nobile Alvise Mocenigo detto Piero. La mappa segnala anche l'esistenza di un edificio (torre ?) sull'ansa del fiume, non più presente con il catasto napoleonico.

136ASV, San Salvador, b. 13, nr. 71, c.33r.

137AMV, Podesteria di Mestre, b. 86, registri Estimo clero, c. 112r.



Illustrazione 16: Dettaglio della proprietà del Castel Vecchio nel Seicento. Si noti come il Marzenego non sia modificato nel tragitto interessato dal progetto. ASV, B.I. Treviso-Friuli, rotolo 429, mazzo 22, dis. 6, Francesco Fiorini e Matteo Alberti, 3 gennaio 1671

Nell'estimo del 1681 il monastero dichiara di possedere «campi 9 in circa in loco detto Castel Vecchio con casa domenicale, barchessa et altro di muro qualli fabbriche sono per comodo del monastero suddetto e cinque delli suddetti campi che sono prati s'affittano a messer Nadale e suoi figlioli Cabianca detti Chiapini»¹³⁸.

Il 3 agosto del 1697 la proprietà era in affitto a tale Francesco Cecchinatto, un sopralluogo segnala «in loco deto Castel vecchio sopra li prati sive vale, et in quelle diligentemente osservato da pertuto deto dano dato e causato dale aque sive brentane [...] Visto il fieno da segare trovemo dano de car dieci incircha nelle roste, che si può cavare di buono cara doi neli brolli si può fare fieno buono cara doi incircha»¹³⁹.

¹³⁸ASV, San Salvador, b. 14, 31 marzo 1681, c. 134r.

¹³⁹ASV, San Salvador, b. 16, doc. 28 c. 307.



Dettaglio della mappa del 1671 del Fiorini e Alberti nella quale si nota l'edificio sull'ansa e il ponte vecchio.



Dettaglio della mappa napoleonica del 1808 dove l'edificio sull'ansa non è più presente. Sussiste il ponte, ma il canale – visibile ancora nello Scalfurotto – è stato tombato.

Nell'Estimo del 1730 per la zona di Mestre i frati dichiarano di avere

Nome	Descrizione	Campi	Rendita
Barbaran			
2	Prativa	5:2	L 954:16
	Casa Colonica		L 730
4	A.P.V.	2:3:83	L 523:19
7	A.P.V.	9:3:54	L 1821:12
13	A.P.V.	24 :-1191	L 4492:13
Mestrina de sotto			
114	A.P.V.	16:1:262	L 1859*

Adi 25 nr. 114 si porta in questa dalla ditta Antonio Barbetta di Giuseppe a quello del Sig. Pietro Francesco Lubenovich Veneto, nei traslati a carte nr. 280.

Nello specifico i beni risultano:

Nome	Descrizione	Campi	Rendita
Mestrina de sotto			
114	Casa domenicale, cortivo e broletto	1:2	
	Terra prativa	14:2:262	
		16:1:262	

La prima immagine antecedente i catasti Ottocenteschi che possa offrire un'immagine di dettaglio associata a una fonte scritta, risulta essere il catastico dello Scalfurotto, finalizzato all'imposizione di un "campatico" per finanziare i nuovi lavori ai fiumi, viene ordinato nel 1781. Senala lo "stradon" che separa la particella 3 dalla 1 e che nel successivo catasto napoleonico risulta essere la particella 435 a "prato". Inoltre, si notano molto bene i fossati a limitare il sedime del Castrum Vetus, rappresentati dai numeri 6.



Nomi possessori	N° Catastico	Campi arativi	Campi prativi	Campi paludivi	Campi boschivi	Casa domenicali
Monastero di San Salvador	1	1:3:88	8:3:282			Casa Domenicale
Querini N.H. Andrea	2		:1:24			
Monastero di San Salvador	3					
Zen N.H. Renner	4		: 1: 210			Cason
Tron N.H. Francesco	5	104 259	95:2:293	11:12:107	1:3: 158	casette
Alberizzi N.H. Zambattista	6	3:1:128	:1:250			5 Casette

Come si può evincere dalla mappa dello Scalfurotto, le proprietà poste sull'argine a sud di Giodatto Pietro figlio di Giacomo precedentemente appartenevano al nobile Giambattista Albrizzi (particella 6) mentre l'argine a nord appartenente a Manozzi precedentemente era del nobile Rienier Zen (particella 4). Tra i due rami delle Muneghette e del Marzenego vi erano anche le proprietà del nobile Francesco Tron (particella 5) e di Mangini e Gabiato. La proprietà dei monaci di San Salvador era delimitata a ovest dallo stradone.

4.3 FASE POST-MONASTICA

Nell'atto di vendita da Antonio Barbeta figlio di Giuseppe al nobile Pietro Francesco Lubencovich del fu Zorzi¹⁴⁰, si afferma che la proprietà fosse stata acquistata dalla Reggia Direzione Demaniali e Diritti Uniti del Dipartimento Tagliamento del Comune di Treviso con atto datato 10 maggio 1808 rogato dal notaio di Treviso Bevilacqua Causidico.

La descrizione della proprietà era la seguente: «Un corpo di terra della quantità di campi 15:3:131 campi quindici, quarti tre, e tavole centotrentauna, parte prativi, e parte arativi, videgati, e piantati, con casa domenicale, ed altre fabbriche adiacenti, posto il tutto nella Comune di Mestre, nel luocco denominato Castello Vecchio e Roste». ¹⁴¹ Vengono elencati anche i confini precisi, essenziali per visualizzare l'estensione della proprietà: «confina a levante in parte con beni della casa Zen [come si evince dal catasto dello Scalfurotto], ed in parte, con beni di casa Albrizzi [come si evince dal catasto dello Scalfurotto], il tutto mediante fosso compreso in linea tortuosa, a mezzogiorno in parte coi beni della suddetta casa Albrizzi mediante fosso compreso in linea pur tortuosa, in parte coi beni di casa Querini [come si evince dal catasto dello Scalfurotto] in parte coi beni erano delle madri di Mestre, ed in parte coi beni erano dei padri di San Giorgio Maggiore di Venezia il tutto mediante acqua corrente di pubblica ragione in linea molto tortuosa detta il Ramo del Marzenego, a ponente in parte coi beni di Casa Querini ed in parte in angolo acuto coi beni di casa Grimani, ambi mediante la suddetta acqua a tramontana con l'acqua del fiume Marzenego, in linea molto curva sopra il qual fiume vi è un ponte de pietre cotte di

140ASV, Notarile Atti, b. 5396 not. Dolfin Giacomo, nr. 103 3 dicembre 1808.

141ASV, Notarile Atti, b. 5396 not. Dolfin Giacomo, nr. 103 3 dicembre 1808, c.1r.

un'arcata, ch'è parte dell'ingresso a detta casa e campi.»¹⁴².

L'atto specifica che avvennero alcune demolizioni «Dietro ad esso acquisto il signor Barbetta per di lui maggior comodo demolì porzione della casa soprannominata e rifabbrico di nuovo, e migliorò ancor le terre stesse»¹⁴³.

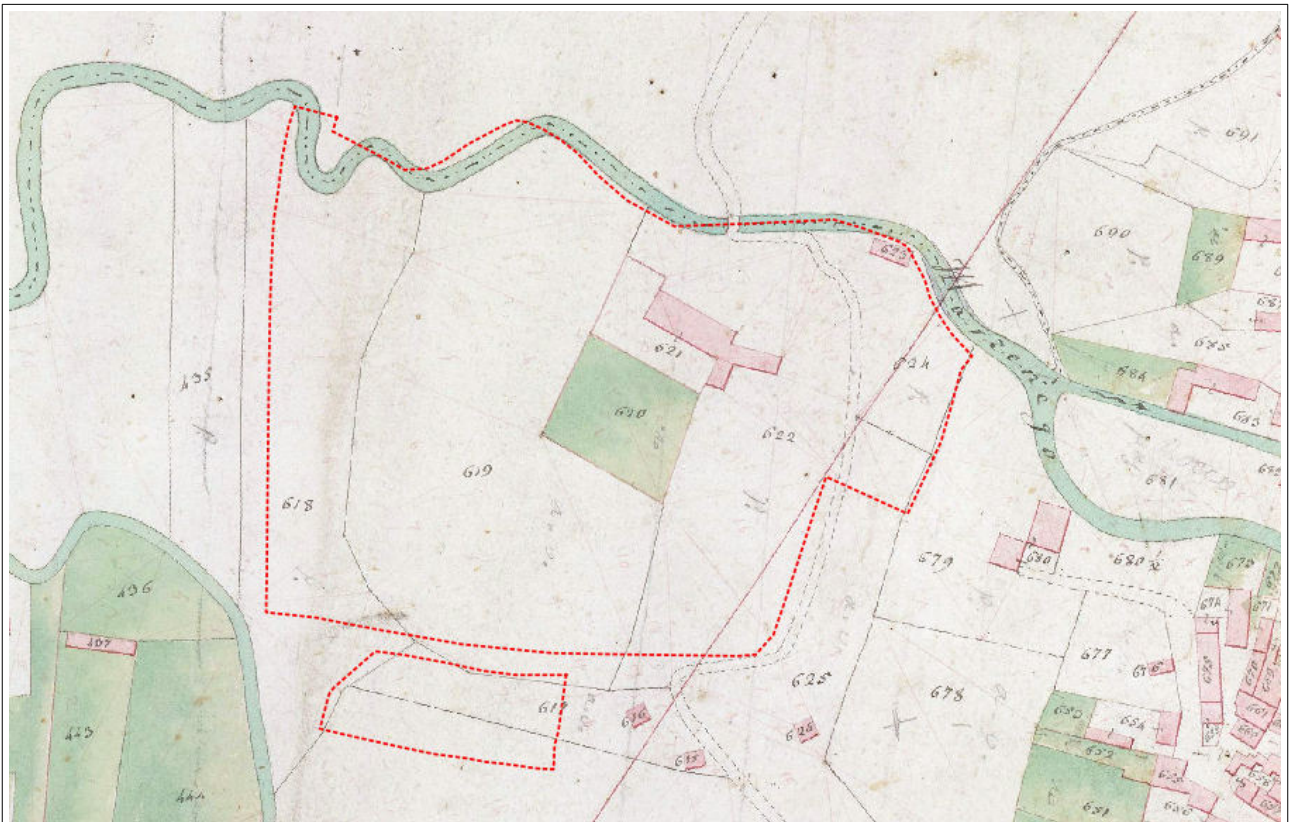
«Censo Provvisorio, Distretto Tagliamento, reg. 393. nr. 145 Lubencovich Cavalier Pietro Francesco del fu Giorgio, num prog. Possessore 843 acquista casa colonica civico 567 da Barbetta Antonio di Giuseppe con strumento rogato dal notaio Dolfin al 3 dicembre 1808 di seguito passa a Lubencovich Teodora del fu Giorgio moglie di Stefano Valier».

Nel censo stabile si evidenziano i dettagli degli acquisti e i passaggi di proprietà per la seconda metà dell'Ottocento. Dalla ditta Labencovich Valier Teodora figlia di Giorgio, si passerà – con registrazione del 30 agosto 1839 - ad Artico Sebastiano di Nicolò e Calvi Lucia figlia di Francesco, coniugi. Livellari furono i Bonajutti dottor Costantino. La particella 622 era precedentemente della ditta Cecchinato e così anche per la particella 1322 precedentemente sempre dei Cecchinato.

La particella C13 precedentemente di proprietà di Cecchinato Matteo figlio di Antonio livellario della Cassa d'Ammortizzazione e della fabbriceria della Parrocchia di San Lorenzo, verrà acquisita dallo stesso Cecchinato. La particella F27 di proprietà inizialmente di Cristianapoli Rosa vedova Bonetti e di Bonetti Giovanni verrà acquisita dai fratelli Furlan Paolo, Domenico e Angelo.

142ASV, Notarile Atti, b. 5396 not. Dolfin Giacomo, nr. 103 3 dicembre 1808, c.2r.-v.

143ASV, Notarile Atti, b. 5396 not. Dolfin Giacomo, nr. 103 3 dicembre 1808, c.1v.



Particella	Tipologia	Proprietario	Superficie	Rendita
Mestrina				
617	Aratorio	Giodatto Pietro q. Giacomo		
Piraghetto				
618	Prato	Lubencovich Pietro Francesco q. Giorgio		
619	Aratorio vitato	Lubencovich Pietro Francesco q. Giorgio		
620	Orto	Lubencovich Pietro Francesco q. Giorgio		
621	Casa e Corte	Lubencovich Pietro Francesco q. Giorgio		
622	Prato	Lubencovich Pietro Francesco q. Giorgio		
623	Casa di Legno	Manocci Giovan Battista q. Agostino		
624	Prato	Manocci Giovan Battista q. Agostino		



Numeri mappa	di	Numero della ditta	Possessore	Qualità	Superficie	Rendita
...						
617		43	F. 27 Furlan Paolo, Domenico, Angelo.	Aratorio Arborato Vitato	2.88	
618		68	A13 Labencovich Valier Artico Sebastiano	Prato Arborato Vitato	12.34	
619		68	A13 Labencovich Valier Artico Sebastiano	Aratorio Arborato Vitato	19.59	
620		68	A13 Labencovich Valier Artico Sebastiano	Orto	2.42	
621		68	A13 Labencovich Valier Artico Sebastiano	Casa civile	1.90	94.96
622		30	A13 Labencovich Valier Artico Sebastiano	Prato Arborato Vitato	10.64	
623		30	C13 Cecchinato Matteo	Casa Colonica	0.10	21.11
624		30	C13 Cecchinato Matteo	Prato Arborato Vitato	2.85	
Area di progetto su mappa austriaca del 1830: ASV, Censo Stabile, 13 Mestre, foglio VIII barcode 002315						

Nel 1900 il Comune di Mestre stanziò una somma per la realizzazione dell'ospedale civile. Il sito identificato fu quello del fondo della famiglia Tozzi. I lavori iniziarono nel 1903 e l'Umberto I venne inaugurato il 16 aprile del 1906. Il primo edificio, in seguito padiglione Pozza, occupava il centro del complesso ospedaliero, con annesse la casa delle suore e la chiesetta neogotica costruita nel 1908, visibile nel catasto Austro-Italiano. Nei pressi vi erano anche le due case coloniche. In seguito si costruì il Lazzaretto Comunale e nel 1915 si avviarono i lavori per un secondo padiglione intitolato a Cesare Cecchini. Quest'ultimo si affacciava sulla via Castelvechio. Nel riordino stradale si acquisirono alcune proprietà sempre della famiglia Cecchinato e della famiglia Piovesana. In particolare la permuta con il Piovesana avvenne il 29 marzo del 1921 e offrì la possibilità di aprire una nuova strada per congiungere il piazzale esterno dell'Ospedale con la Circonvallazione.



Si nota ancora la situazione ascrivibile al catasto austriaco in questa tavoletta IGM del 1887. IGM F51 III NO 1887



L'area vede la presenza del primo edificio dell'Umberto primo nella tavoletta IGM del 1908. IGM F51 III NO 1908



Illustrazione 17: Dettaglio del catasto austro italiano all'interno del quale si osserva la modifica della villa, inglobata nel primo padiglione dell'Umberto I. Ancora ben visibile il limite del Castel Vecchio. ASV, Censo Stabile Attivato, 13 Mestre

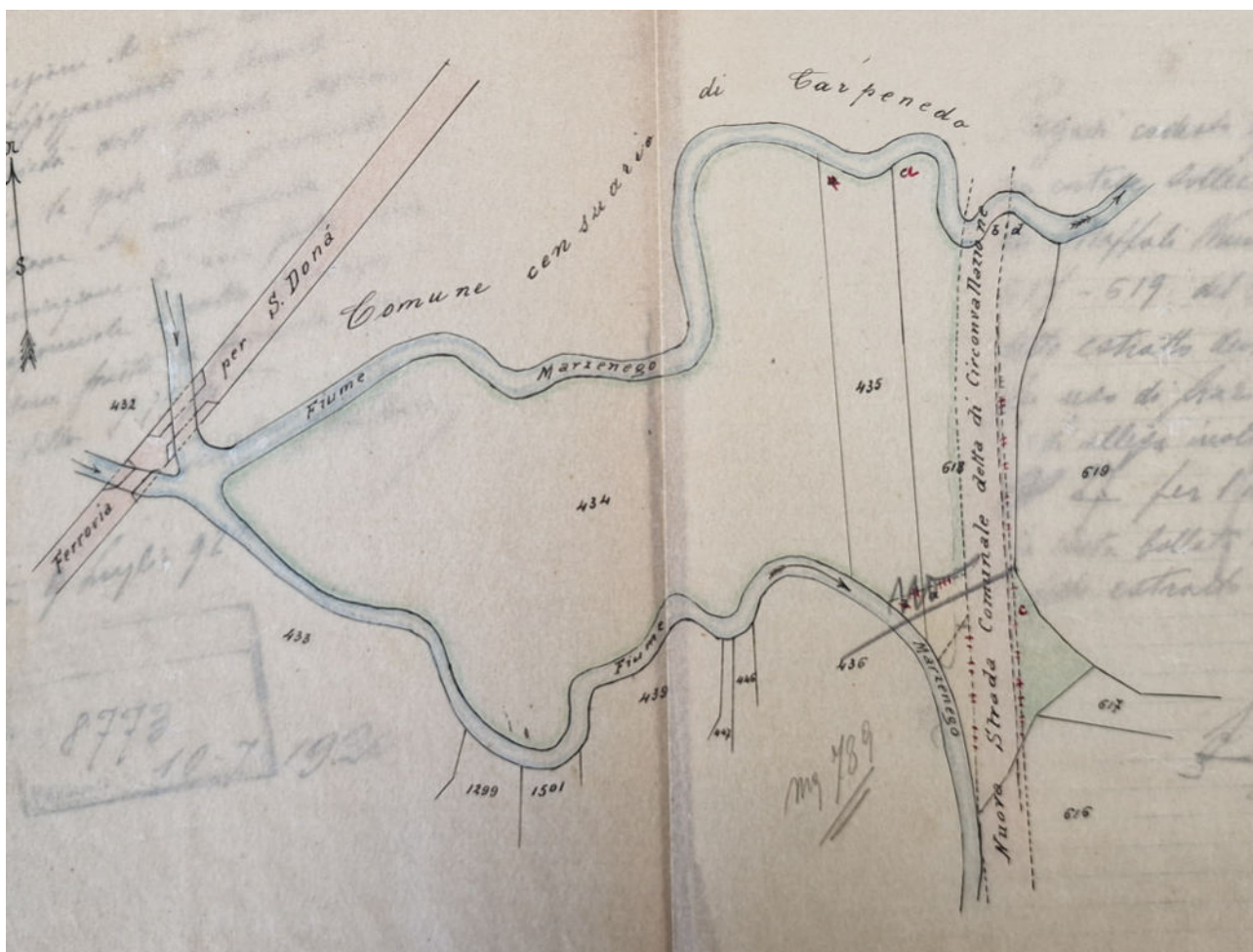


Illustrazione 18: Mappa allegata alla domanda del 26 marzo 1920 del dott. Paolino Piovesana. AMV, Acque e Strade, b. 1440, anno 1926.

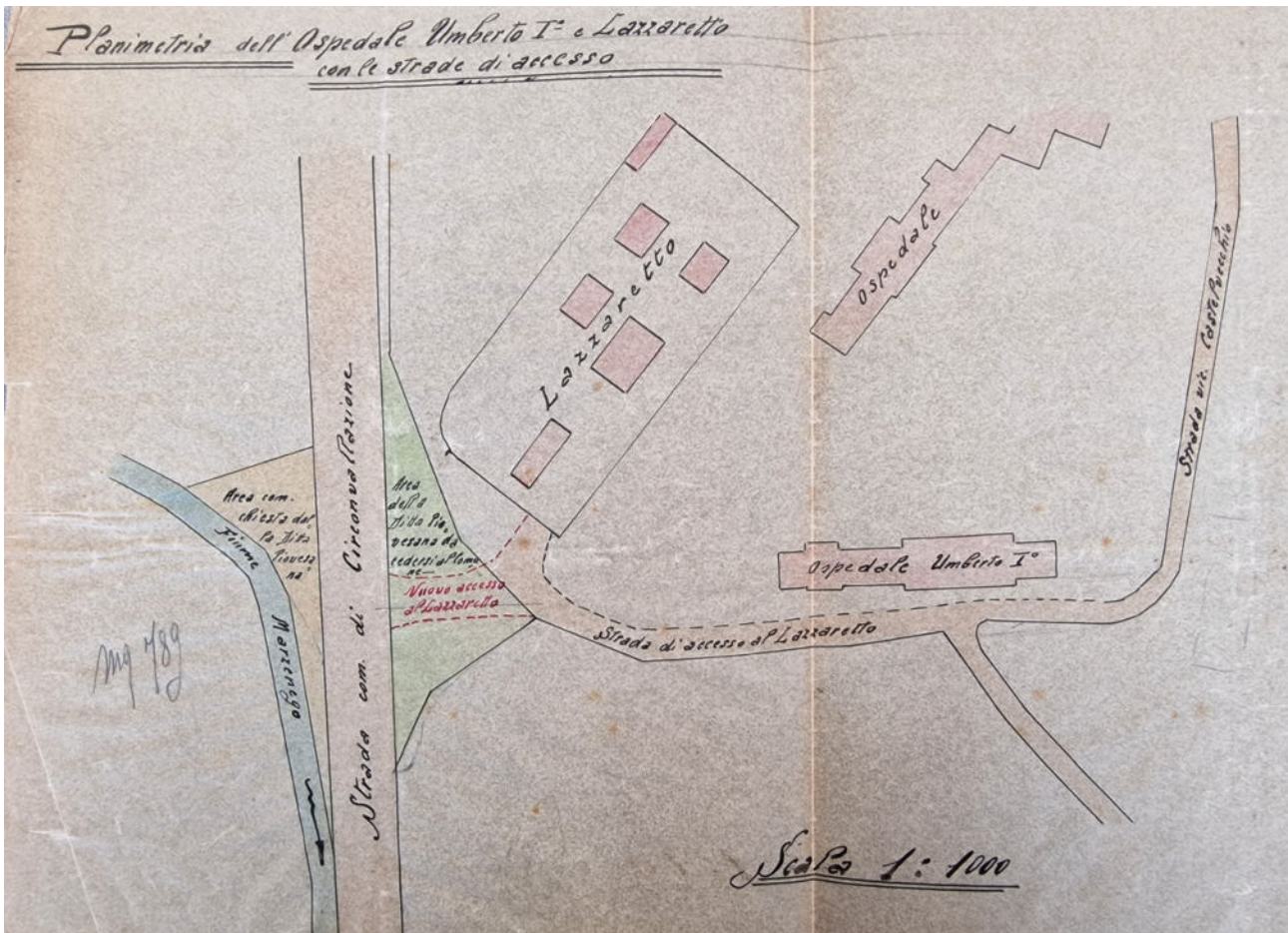


Illustrazione 19: Mappa con gli assi stradali negli anni '20. Si noti il Lazzaretto e il terreno acquisito dalla famiglia Piovesana. AMV, Acque e Strade, b. 1440, anno 1926.

5.0 ANALISI FOTOGRAFIA AEREA

L'ausilio della fotografia aerea risulta imprescindibile per la ricerca archeologica, sia come mezzo di documentazione, sia come fonte atta all'individuazione di elementi archeologici non visibili o parzialmente visibili da terra. Soilmark, cropmark, earthwork sono solo alcuni dei termini inglesi che identificano le tracce dirette e i segni del paesaggio. Anomalie antropiche o geologiche utili alla ricostruzione del paesaggio antico, ma non determinanti se non affiancate da ulteriori fasi di analisi. Numerosi sono i contributi teorici a questa disciplina¹⁴⁴.

Il lavoro di aerofotointerpretazione è stato svolto attraverso alcune fasi:

- Raccolta, analisi e selezioni delle levate aeree utili allo studio del seguente territorio
- Acquisizione digitale e georeferenziazione delle immagini
- Processo di miglioramento radiometrico
- Analisi fotointerpretativa, restituzione e schedatura delle anomalie
- Integrazione dei dati ed elaborazione finale della "carta delle anomalie".

La ricerca è stata svolta alla necessità di raccogliere un set fotografico che tenesse in considerazione anche i primissimi voli. Pertanto la prima richiesta è stata effettuata all'Aerofototeca Nazionale dell'ICCD per il fondo della Seconda Guerra Mondiale con i voli RAF e all'IGM per il volo IGM del 1945, il volo GAI del 1954, 1955 e del 1961.¹⁴⁵

Una seconda fase è stata rivolta all'acquisizione delle foto aeree presenti nella fototeca della Regione Veneto on-line che coprono un arco temporale dal 1983 al 2000 e le ortofoto 2015 e 2018. A queste si sono aggiunte le ortofoto messe a disposizione dal Ministero dell'Ambiente (www.pcn.minambiente.it) per gli anni 1988/89-1994/1998 in bianco e nero, 2000, 2006 e 2012 a colori.

Infine, si è scelto di prendere in considerazione anche il dataset di immagini telerilevate messe a disposizione da Google Earth Engine (GEE).

I fotogrammi presi in analisi coprono un arco temporale di circa sessant'anni e sono stati georiferiti nel GIS e trattati, ove necessario, attraverso il software GIMP vers. 2.10.28

¹⁴⁴Alcuni dei principali contributi: ALVISI (1989); CERAUDO G. (1997) : pp. 71-76; PICCARETTA F., CERAUDO G. (2000); MUSSON C., PALMER R., CAMPANA S. (2005).

¹⁴⁵Si ringrazia per la gentilezza e la professionalità per l'ICCD la dott.ssa Jane Elizabeth Shepherd e il dott. Luca Lanteri.

lavorando sul miglioramento radiometrico della qualità della foto ovvero sui contrasti e saturazione al fine di evidenziare maggiormente le anomalie.

La forte urbanizzazione alla quale si assiste fin dal volo GAI del 1954 non permette di ottenere risultati apprezzabili nell'analisi aerea. Nei voli dal 1944 al 1961 si sono obliterati gli elementi caratteristici del *Castrum Vetus* quali i fossatie la viabilità. I nuovi edifici hanno occupato tutto lo spazio.

Nome	Periodo	ID	Caratteristiche
Volo RAF	11 aprile 1945	RAF 1945_5_1_250_3044	Quota media di volo 26.000 scala 1:14.600.
Volo GAI	1954	1954_18_795 1954_18_796	Quota media di volo da 5000 a 10000 m, scala media dei fotogrammi da 1:30000 a 1:62000
Volo GAI	1955	1955_07_8999	Quota media di volo da 5000 a 10000 m, scala media dei fotogrammi da 1:30000 a 1:62000
Volo IGM	1961	1961_9_2482	
Volo Reven Benedetti	1975	Reven_09_675	
Volo Reven Venezia	1978	Venezia_09_673	Analogico, focale 153,13. Quota media 2600, bn.
Volo Reven	1983	Reven_07_6_155	
Google Earth	2003 novembre 10		
Google Earth	2004 luglio 31		
Google Earth	2004 settembre 11		
Google Earth	2005 giugno 8		
Regione Veneto	2015		Ortofoto a colori
Regione Veneto	2018		Ortofoto a colori
Google Earth	2020 novembre 11	Vers.7.3	Colore.
Tabella voli analizzati			



Situazione registrata nella tavoletta IGM del 1927. IGM F51 III NO 1931



Situazione aggiornata nella tavoletta IGM del 1931. Si noti la modifica degli assi viari e la presenza dei nuovi padiglioni. IGM F51 III NO 1931



Situazione presente nella tavoletta dell'IGM del 1940. Ben presenti ancora gli edifici del lazzaretto. IGM F51 II NO 1940.



Situazione presente nel volo aereo RAF del 1945.



Nome	Descrizione	Disegnatore	Anno	Fondo	Note
XV secolo					
ASV	Laguna	Anonimo	XV secolo	SEA, serie diversi, dis. 128	
XVI secolo					
ASV	Laguna di Venezia	Sabbadino	1545 22 maggio	SEA, serie Laguna, dis. 8	
ASV	Gronda lagunare	Sabbadino	Ante 1548	SEA, serie diversi, dis. 106	
ASV	Copia seicentesca della mappa del 1556.	Sabbadino	1556	SEA, serie Laguna, dis. 13	
ASV	Mestre	Anonimo	XVI secolo	Beni Inculti Padova-Polesine, rotolo 374, mazzo 34c, dis. 2	
ASV	Territorio di Mestre	Anonimo	XVI secolo	Disegno 25, neg. 744/p 13 foto 19. Raccolta Terkuz	
ASV	Territorio mestrino e gronda lagunare	Anonimo	XVI secolo	SEA, serie diversi, dis. 106	

ASTv	Disegno e perticazione di alcuni appezzamenti di terra con case	Ottavio Fabri	1587, 28 gennaio	Mappe Antiche, b. 48 mappa n. 14 (=b.48)	
XVII secolo					
ASV	Gronda lagunare con stade e fiumi da Mestre	Anonimo	XVII 2° decennio	SEA, serie Diversi, dis. 132	
ASV	Territorio Mestrino	Iseppo Cuman, Francesco Fiorini	1668, 17 luglio	SEA, serie Diversi, dis. 26	
ASV	Tratto del Marzenego	Francesco Fiorini – Matteo Alberti	1671, 3 gennaio	B.I. Treviso – Friuli, rotolo 429, mazzo 22, dis. 16	
XVIII secolo					
ASV	Terra e borghi di Mestre. Catastico Scalfurotto	Tommaso Scalfurotto	1781 19 dicembre	SEA, reg. 920	
XIX secolo					
Chirignago Mestre	Mappa napoleonica		1809	ASV, Censo stabile, mappe napoleoniche	
Venezia Treviso	Lombardy, Venice, Parma, Modena. Second military survey of the Habsburg Empire5264	Seconda presa	1818-1829	https://maps.arcanum.com/en	
Mestre	Mappa Austriaca foglio VIII – comune 13 Mestre		1830		
IGM	F051-III-NO		1887		
XX secolo					
IGM	F051-2-NO		1910		
IGM	F051-2-NO		1918		
IGM	F051-2-NO		1927		
IGM	F051-2-NO		1931		
IGM	F051-3-NO		1940		
Regione Veneto	CTR		1976		
Tabella della cartografia storica reperita.					

6.0 SISTEMA GIS

La ricostruzione dell'area oggetto di studio è stata realizzata mediante l'impiego di un GIS (Geographic Information System), sia per la gestione e l'analisi sia per la produzione cartografica. Il GIS predisposto per il seguente studio rientra nella categoria degli Historical GIS (HGIS)¹⁴⁶ e si inquadra in una consuetudine consolidata nell'ambito archeologico. La capacità da parte dell'HGIS di immagazzinare le informazioni provenienti da fonti eterogenee e successivamente georiferirle al fine di comparare i diversi livelli, rende questo sistema ideale per studiare le trasformazioni diacroniche dei processi di territorializzazione¹⁴⁷.

Per il seguente lavoro si è scelto di utilizzare un software opensource, nello specifico QGIS nella versione 3.16 Hannover. Il sistema geodetico-cartografico impostato per questo progetto è stato il recente ETRF 2000 (EPSG 32633 fuso UTM 33) in allineamento con le amministrazioni che hanno iniziato a usarlo a seguito del DM 10 novembre 2011.

Per precisa scelta del team di lavoro non si è costruito un database relazionale esterno, ma si è sfruttato il sistema offerto da QGIS potenziandolo attraverso l'unione tabellare con il comando Join e l'uso di tabelle di Calc. La grande mole di dati non permetteva di poter essere analizzata nella sua complessità senza la veloce visualizzazione e l'analisi spaziale offerta dal GIS. Se per la cartografia essenziale è stato il fotoraddrizzamento e la georeferenziazione, per i dati provenienti dalle fonti scritte e dai ritrovamenti segnalati nella bibliografia, si è seguita una semplificazione e codificazione adatta all'inserimento in tabelle. Per procedere in questa operazione si sono create una serie di tabelle attraverso il software LibreOffice Calc. Alcuni campi chiave sono stati valutati per sfruttare il database relazionale del GIS. In particolare il campo Rif_int che pone in relazione il codice univoco identificativo alle singole relazioni. Di seguito la struttura delle tabelle create

¹⁴⁶Per un inquadramento generale GREGORY I.N. (2005) e il recente lavoro GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2020. Per alcuni esempi si veda VALENTE V., *Gestione GIS delle architetture residenziali medievali. Modellazione, analisi e comunicazione web del dato*, Tesi di Dottorato Università di Padova, Dipartimento di Storia, Ciclo XXIII, 2011.

¹⁴⁷GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2020, p. 15.

A.1.1 Tabella edifici storici								
Sigla	Nome	Tipol.	Loc.	Prima_cit	Bibl.	Note	Fonti	Local.

La tabella A.1.1 è stata prodotta sulla base delle informazioni desunte dal sommarione napoleonico e relativa mappa. Non si è potuto approfondire anteriormente al Settecento a causa dell'assenza di cartografia di dettaglio.

A.1.3 Cartografia							
Sigla	Segn_archivist.	Data	Autore	Descrizione	Scala	Note	Biblio

C.1 Tabella voli			
Nome	Periodo	ID	Caratteristiche

La tabella C.1 è stata costruita sui voli aerei reperti nelle varie banche dati disponibili. Si è tenuto conto delle caratteristiche dei voli.

Quanto esposto è stato utilizzato per generare dei file *shape* e *feature class* rappresentati da:

Nome	Geometria scelta	Feature Class
Limiti amministrativi	Lineare	Fonti topografiche
Quote	Puntuale	
Usso del suolo storico	Poligoni	Fonti cartografiche
Survey	Poligoni	
Geomorfologia	Poligoni	Bibliografia
Ritrovamenti	Puntuale	RAPTOR / Bibliografia
Fotointerpretazione aerea	Lineare	
Relazioni archeologiche	Poligoni/Puntuale	
Edifici storici	Puntuale	Fonti scritte e cartografiche
Idrografia	Lineare	
Rete stradale	Lineare	

Questi dati processati sottoforma tabellare hanno consentito un'analisi di tipo statistico-

quantitativo, geolocalizzando successivamente i risultati. Ciò nonostante l'HGIS ha permesso di integrare questo livello con ulteriori informazioni qualitative provenienti dalle fonti iconografiche, nel dettaglio quelle legate alla cartografia storica e alla fotografia aerea.

7.0 ANALISI ARCHEOLOGICA

La disamina affrontata nelle pagine precedenti relativa ai dati acquisiti attraverso l'indagine archivistica, l'analisi del materiale cartografico e del materiale proveniente dalle foto aeree, permettono di formulare alcune sintetiche conclusioni che descrivono l'evoluzione del paesaggio relativo all'area di progetto.

La documentazione archivistica e la documentazione cartografica presentano un'area oggetto di modifica e di evoluzione edilizia in cui si ritrovano edifici storici che persistono nonostante i cambi di destinazione d'uso perchè inglobati all'interno delle costruzioni successive: è il caso della Domus Magna, corpo centrale del Castelvecchio che resta inserita nel più recente ex Ospedale Umberto I, nel suo stesso corpo centrale.

Difficile è, comunque, identificare l'esatta posizione di alcuni elementi appartenenti al complesso del Castelvecchio, ma registrati nella cartografia storica e ipoteticamente interferenti rispetto alle opere di progetto; tra questi, alcuni degni di nota sono sicuramente il pozzo, con buona approssimazione ubicato nei pressi della Domus Magna, e alcune tesse ligne menzionate nei documenti d'archivio.

Sembra, altresì, opportuno sottolineare l'elevata potenzialità di interferenza tra le opere di progetto che insistono nelle aree non edificate in epoca contemporanea ed eventuali edifici conservati in stato residuale e fondazionale al di sotto dell'attuale piano campagna; si fa riferimento a strutture lignee, relitti e tracce pedogenetiche e geomorfologiche afferenti al sistema dei fossati difensivi del Castelvecchio e al molino/torre.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Archivio di Stato di Treviso

- Serie Estimi, b. 148, b. 211, b. 212

- Regio Demanio, b. 22

Archivio di Stato di Venezia

Censo provvisorio, dipartimento Tagliamento Treviso, reg. 392, 393, 394, 395, 396.

Censo provvisorio, dipartimento Tagliamento Treviso, notifiche, reg. 260, reg. 261, reg. 262, reg. 263.

Censo stabile, estratti catastali, b. 13 Mestre

San Salvatore, b. 1, b. 13, b. 14, b. 15, b. 16.

Notarile Atti, notaio Dolfin 1808, b. 5396

Archivio Storico Municipale di Venezia

Podesteria di Mestre

reg. 82 Estimo Clero 1518, Forestieri 1545-1548, Generale 1545-1548

reg. 88 Estimo generale 1730

Reg. 86 Estimi cittadini 1580, estimi clero 1580, estimo forestieri 1580

Edilizia Sanità, busta 1018 (anno 1906); busta 1025 (anno 1907); busta 1034 (anno 1908); 1042 (anno 1909);

Edilizia Acque e Strade: b. 1342 (anno 1923), b. 1440 (anno 1926)

Edilizia Polizia: b. 1139 (anno 1915), b. 1456 (anno 1926)

Edilizia Beneficienza: b. 1377 (anno 1924).

Bibliografia

Abati R., Polo M.P., *Le Acque del Muson*, Santa Maria di Sala, 1989

Azzara C., *L'Italia dei Barbari*, Il Mulino, Bologna, 2002

Barcella B., *Notizie storiche del castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832 e del suo territorio*, Venezia, 1839.

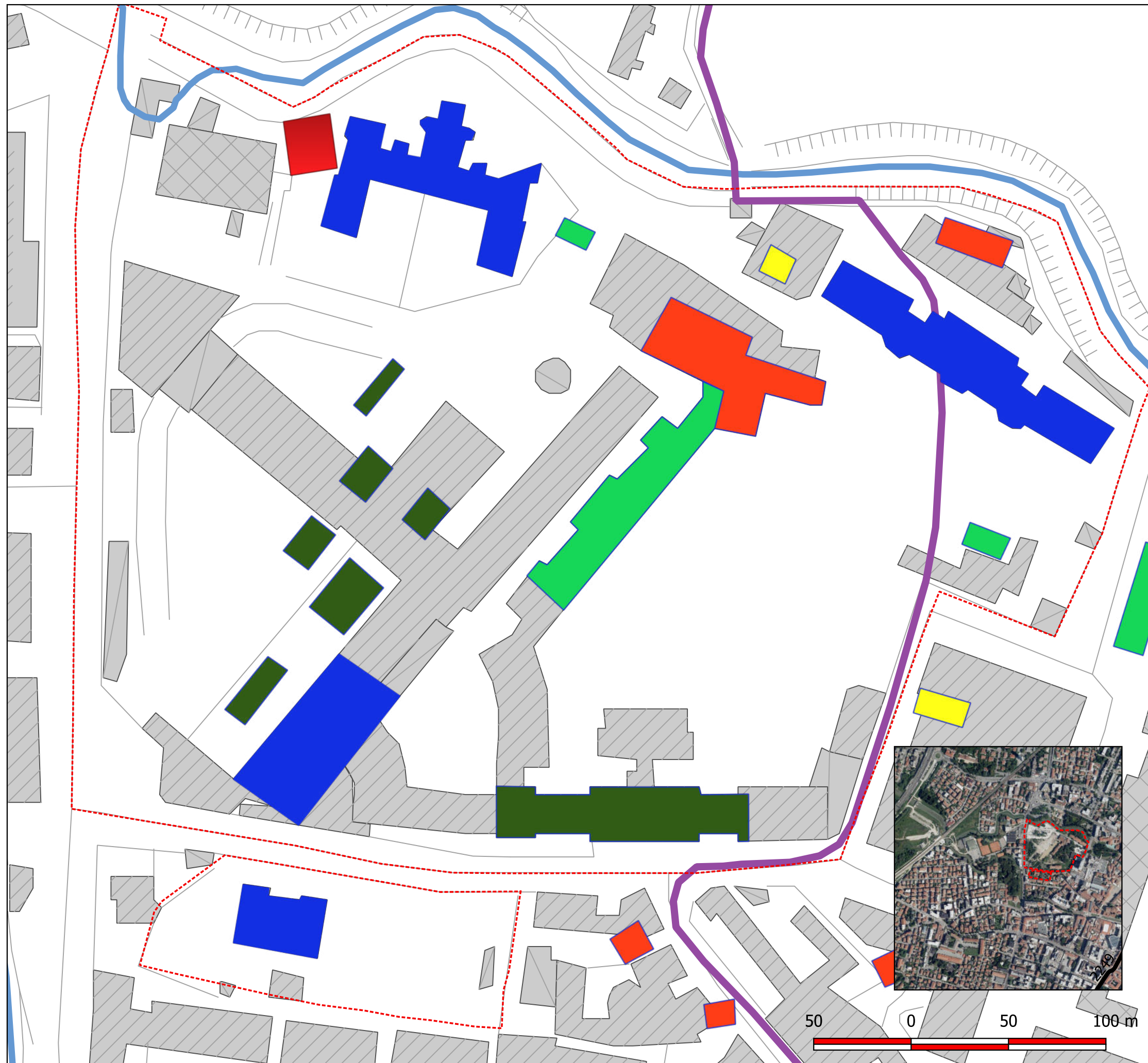
Barizza S., *Storia di Mestre*, il Poligrafo, 1994

Bellocchio L. P., *Le cirche, fossati di confine e di difesa*, in *Territorio e fortificazioni. Il sistema difensivo di Martinengo* (a cura di) Caproni R., 2011

Benetti A. 1978 *Le Pievi Pagensi nel Veneto. La Valpolicella, i Cimbri*. 1978

- Bergamo P., *Il Castello di Mestre ai tempi della guerra della Lega di Cambrai*, in Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre N. 13 (VS), *Il Castello di Mestre nella storia della Repubblica di Venezia. Atti del Convegno (1969)*, Mestre 1969
- Betto B., *Gli statuti del Comune di Treviso (sec.XIII-XIV)*, Roma, 1984
- Biscaro M.G., *Mestre. Paesaggio agrario, proprietà, e conduzione di una podesteria-nella prima metà del secolo XVI*, Treviso Fondazione Benetton-Canova, 1999
- Brunello L., *Fatti di Mestre del 1513*, in Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre NN.5-6 (VS), *Relazioni e comunicazioni di AA. VV (1964-65)*, Mestre, 1965
- Brunello L., *L'atteggiamento delle città venete nei confronti di Venezia, durante la guerra della Lega di Cambrai*, in Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre NN. 3-4 (VS), *Relazioni e comunicazioni di AA. VV (1963-64)*, Mestre, 1964
- Brunello L., *Il Castello di Mestre al tempo della guerra di Chioggia*, in Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre N. 13 (VS), *Il Castello di Mestre nella storia della Repubblica di Venezia. Atti del Convegno (1969)*, Mestre 1969
- Brunello G., *Mestre il porto il castello*. Tip. A.Trentin, Mestre, 1970
- Brunello L., *Antica idrografia della terraferma veneziana*, Quaderno di Studi e Notizie N. 2 nuova serie, Centro Studi Storici di Mestre, 1993.
- Bruno G., *Una storia per Mestre*, Ed. Fidesarte, Mestre, 1981
- Caniato G., Dal Borgo M., Sambo A., *Cartografia del territorio mestrino (secoli XVI-XVIII)*, in Gusso A., *Mestre. Le radici. Identità di una città*, Padova, 1986
- Canzian D., *Castelli di passo e di fiume*, (a cura di) Gallo D., Rossetto F., *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Poligrafo 2003
- Colautti C.- Ardizzon V. (a cura di), *Mestre Archeologica , tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005
- Colautti C., Ravagnan G.L., *Mestre L'area del Castelnuovo. Note preliminari*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", X, 1994
- Del Torre G., *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano, Angeli, 1986
- Del Torre G., *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Treviso-Venezia, Fondazione Benetton- Il Cardo, 1990
- Di Chinazzo D., *Cronica della guerra da Venetiani e Zenovesi*, (a cura di) Lazzarini V., Venezia, 1958
- Dorigo W., *Venezia. Origini, ipotesi e ricerche sulla formazione di Venezia*. Venezia, 1983
- Dorigo W., *Mestre Medievale*, in Venezia Arti, 5, 1991
- Dorigo W., *Mestre Medievale: l'apporto archeologico (con supplemento archivistico)*, in *Mestre Archeologica, tracce di identità del sottosuolo*, Atti del Convegno Centro Culturale Candiani 12 maggio 2005
- Fantelli P.L., Pasqualin M., Ranzato L., *Città murate del Veneto*. Ristampa a cura del Centro Studi Storici di Mestre-Tip.-Liberalato, Mestre, 1994
- Gallo L., *Il castello di Stigliano, Sala e Noale*, Venezia 1960
- Gloria A., *Codice Diplomatico Padovano dal secolo VI a tutto l'XI*, Venezia 1877
- Gusso A., *Mestre e le sue strade documenti e testimonianze dei secoli XIV-XVII secolo*, Mestre, 1992
- Gusso A., *Mestre sotto il Governo della Serenissima (1338- 1513)*, Centro Studi Storici di Mestre, Mestre, 2003
- Liberali G., *Gli statuti del Comune di Treviso I-III*, Venezia, 1950, 1951, 1955
- Netto G., *Mestre negli statuti del Comune di Treviso*. Quaderno del Centro Studi Storici di Mestre, 5, Mestre, 1995
- Netto G., *Il territorio dipendente dal Castello di Mestre nel passaggio dal Comune di Treviso alla*

- Repubblica di Venezia*. Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 13, 1969
- Netto G., *Tre documenti trevigiani per la storia di Mestre*. Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 14/15, 1971
- Oliveri D., *Complementi di toponomastica veneta*, Firenze 1962.
- Pigozzo F., *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)* in "Memorie", Istituto Veneto di Lettere Scienze e Arti, Venezia 2007
- D. Raines, Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797, in *Storia di Venezia – Rivista*, I, 2003, 1-64 2003
- Rosada, G. *Lavori e opere di una commissione dell'ottocento per la topografia antica delle Venezie. Da una ricerca perduta ad una ricerca ritrovata*. In *Histria Antiqua*, 19/2010
- Rossi Ossida G., *Il primo Castello di Mestre*. Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 13, 1969
- Saccardo R., *Il problema dell'origine del nome di Mestre*, «Quaderno di Studi e Notizie» n.2 (vecchia serie), 1962-1963, Centro Studi Storici di Mestre
- Sbrogiò M., *I castelli di Mestre e l'antica struttura urbana*, Centro Studi Storici di Mestre, Mestre, Liberalato, 1990. Voltolina G., *Monasteri di Mestre nel Medioevo*, Quaderni del Centro Studi Storici di Mestre, 1 (n.s.), 1992
- Verci G.B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, I-IX, Venezia, 1786-1791



**Progetto di rigenerazione urbana denominato
"Castel Vecchio" area dell'Ex Ospedale
Umberto I a Mestre Venezia**

Studio storico-archivistico

Oggetto	Tav
Carta della viabilità antica e degli edifici storici	1
	Scala
	1:1000

Base Carta Tecnica Regionale anno 2004
SR Sistema di riferimento: WGS 84 / UTM zone 33N

- Area di progetto
- Anno 1808
- Anno 1830
- Anno 1906
- Anno 1915
- Anno 1944
- Anno 1671
- fiume
- strada
- Edifici storici



<p>Committente Planum Via Daniele Manin 53 30174 Venezia Mestre VE</p> 	<p>Realizzazione Arcomai Studio Associato GRUPPO DI LAVORO: Archeologa P. Sfameni Ric. Storico D. Busato</p> <p style="text-align: right;"><i>WGS84 EPSG 32633</i></p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



**Progetto di rigenerazione urbana denominato
"Castel Vecchio" area dell'Ex Ospedale
Umberto I a Mestre Venezia**

Studio storico-archivistico

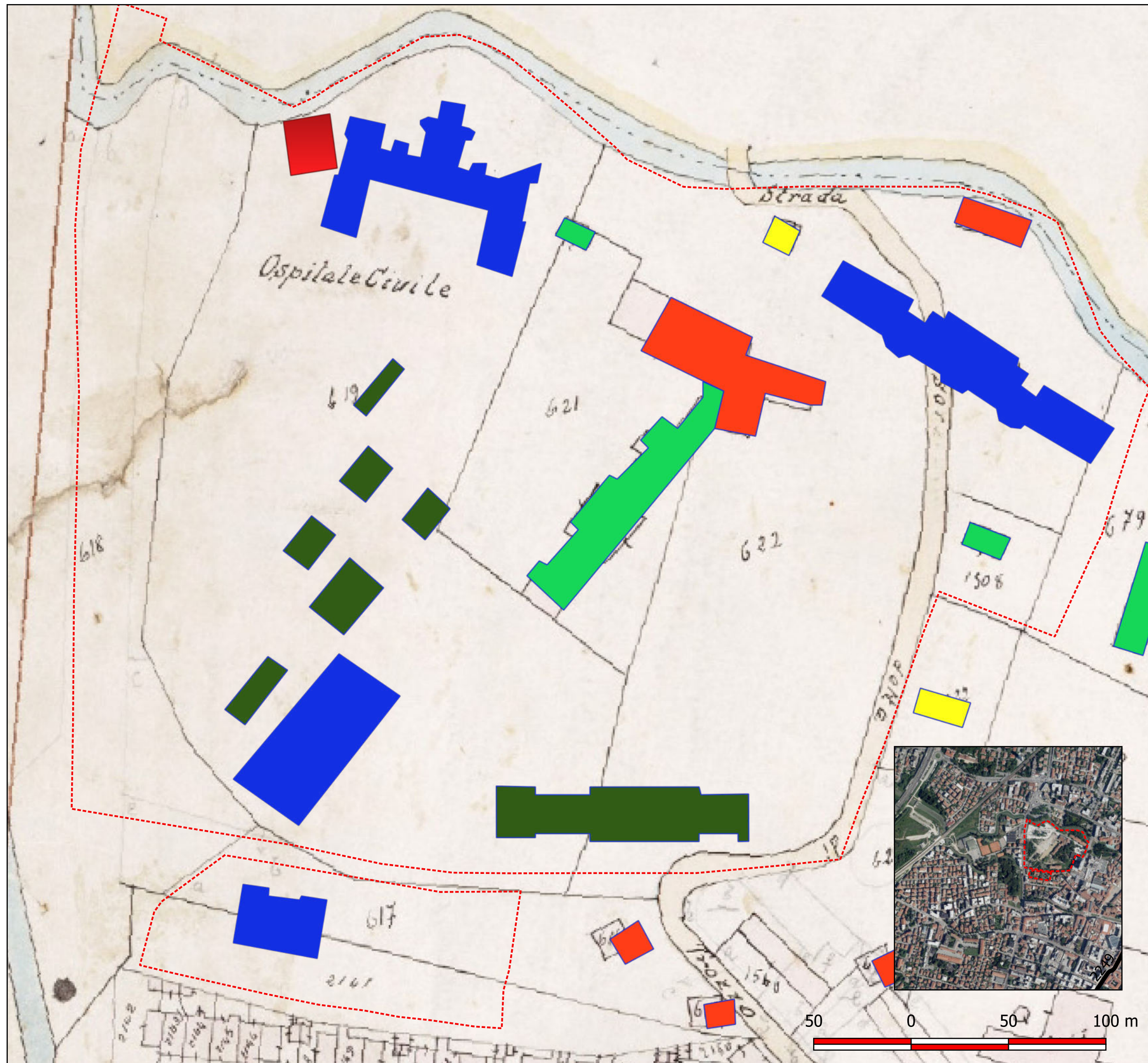
Oggetto	Tav 2
Carta degli edifici storici su Catasto Napoleonico del 1808	Scala 1:1000

Base Carta Tecnica Regionale anno 2004
SR Sistema di riferimento: WGS 84 / UTM zone 33N

- Area di progetto
- Anno 1808
- Anno 1830
- Anno 1906
- Anno 1915
- Anno 1944
- strada
- Anno 1671
- fiume
- Strade e fiumi Pre-Ottocento



<p>Committente Planum Via Daniele Manin 53 30174 Venezia Mestre VE</p> 	<p>Realizzazione Arcomai Studio Associato GRUPPO DI LAVORO: Archeologa P. Sfameni Ric. Storico D. Busato</p> <p style="text-align: right;"><i>WGS84 EPSG 32633</i></p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



**Progetto di rigenerazione urbana denominato
"Castel Vecchio" area dell'Ex Ospedale
Umberto I a Mestre Venezia**

Studio storico-archivistico

Oggetto	Tav 3
Carta degli edifici storici su Catasto Austro Italiano 1906	Scala 1:1000

Base Carta Tecnica Regionale anno 2004
SR Sistema di riferimento: WGS 84 / UTM zone 33N

- Area di progetto
 - Anno 1808
 - Anno 1830
 - Anno 1906
 - Anno 1915
 - Anno 1944
 - Anno 1671
- fiume
 strada
- Edifici storici**



<p>Committente</p> <p>Planum Via Daniele Manin 53 30174 Venezia Mestre VE</p> 	<p>Realizzazione</p> <p>Arcomai Studio Associato GRUPPO DI LAVORO: Archeologa P. Sfameni Ric. Storico D. Busato</p> <p style="text-align: right;">WGS84 EPSG 32633</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------